

DOMENICA 9
LUNEDÌ 10
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Grande solidarietà con il popolo del Friuli UNA SOLA LISTA DEI RIVOLUZIONARI. HA VINTO LA RAGIONE E LA VOLONTÀ' DEL MOVIMENTO DI MASSA

IL BILANCIO DELLA TRAGEDIA AUMENTA DI ORA IN ORA
E NON HA PARAGONI CON LE CIFRE UFFICIALI

Gemona: "Il tempo della paura finirà. Comincerà quello della lotta"

L'organizzazione dei soccorsi è spaventosamente indecente, ma ministero e gerarchie militari cercano di allontanare i volontari, i « non addetti », che da tutta Italia continuano ad arrivare e a offrire la propria opera - Si moltiplicano le offerte di ospitalità, di adozione degli orfani, l'invio di vestiti, coperte, cibo e medicinali alle popolazioni terremotate

Solo oggi siamo riusciti a metterci in contatto con i nostri compagni di Udine. Ecco una prima testimonianza, quella di un compagno che è corso a Gemona due ore dopo la catastrofe. Non c'è solo il racconto agghiacciante di un paesaggio che di colpo diventa di morte. E anche il racconto della solidarietà umana, della dignità, della volontà della popolazione colpita di mettersi subito al lavoro per ricostruire le case, le fabbriche, tutto. E' una volontà molto più grande e molto più efficace del caotico intervento delle autorità, un intervento che di ora in ora si fa più mastodontico e al tempo stesso autoritario e vano. Il ministero degli interni dirama comunicati di fuoco contro i giovani che spontaneamente da tutta Italia si offrono volontari ad aiutare la popolazione colpita, ma ancora non ha organizzato i servizi essenziali, dalla vaccinazione, ai ripari, alle ruspe, a tutto. Ancora una volta si ripete l'indifferenza dei « soccorsi » statali e questa volta con l'aggravante di un dispiegamento di forze sulla carta assolutamente enorme, che va dalla NATO all'esercito italiano, riproponendo un'occupazione militare della zona che si oppone direttamente alla volontà della popolazione.

« Non è facile raccontare quello che è successo. Paesi distrutti, come bombardati. Chi scrive è stato uno dei primi ad arrivare a Gemona la sera del 6 alle 23, due ore dopo la catastrofe. Nonostante il buio ci si è subito resi conto degli effetti della scorsa. Quasi tutto il paese rasato al suolo. Immediatamente ci siamo messi al lavoro con le poche decine di persone tra civili e soldati. Tutti hanno il viso pieno di terrore, ma cercano di dare una mano per soccorrere i morti feriti che si lamentano sotto le macerie. Bisognerebbe avere subito delle ruspe, dei fari per portare aiuto ai molti rimasti sepolti vivi. Ma al di là del-

le mani, dei crick c'è ben poco. Di ufficiali nemmeno l'ombra, solo soldati, sergenti e qualche sottotenente si prodigano tra le macerie. A Gemona una caserma è crollata e molti soldati sono rimasti feriti. Trenta mancano all'appello, e gira voce che venti siano morti. Sembra

che a Udine alla caserma Osoppo le camerate siano in condizioni pietose. Venerdì arrivano i bersaglieri della caserma di Portonovo, i soldati delle caserme di Udine. Le cosiddette autorità non si fanno vive.

Il pomeriggio arriva il (Continua a pag. 2)

UDINE - ORGANIZZIAMO IL SOSTEGNO AI TERREMOTATI

Domenica alle 17, nella sede di Lotta Continua in via Pracchiuso 36, riunione. Sono invitati a partecipare tutti i compagni della regione — in particolare di Tolmezzo — e quelli che si trovano sul posto.

Per tutti i compagni disposti a venire in Friuli a prestare la loro opera, il punto di riferimento è la sede di Udine. I compagni devono procurarsi autonomamente sacchi a pelo, tende, ecc.

A questo disperato e autoritario tentativo delle gerarchie, del governo (oggi anche Moro è andato in pellegrinaggio in elicottero nella zona del terremoto) di impedire il manifestarsi della solidarietà dei giovani, si aggiunge un'infame e vergognosa opera di minimizzazione, quasi cercando di nascondere l'entità del disastro: non si vuole comunicare il numero dei militari di leva morti o dispersi, non si vuole aprire gli occhi sul fatto che i morti sono migliaia, che — come dicono in Friuli — ci vorrà almeno un'altra settimana per essere sicuri di aver recuperato tutti i corpi sepolti sotto le macerie. E i senza tetto sono già centocinquanta mila, il pericolo di epidemie si fa molto forte.

E' indispensabile che i compagni — come hanno fatto già dai primi momenti — soprattutto delle zone più vicine, si impegnino a fondo e direttamente nelle operazioni di soccorso.

Molti compagni di Lotta Continua si apprestano a partire da Roma per il Friuli, tanti altri sono già partiti da Milano, Forlì, Bologna, Pisa, Marghera, Novi Ligure, ecc... E' una manifestazione concreta di solidarietà che ci deve vedere in prima fila.

ANCHE PER LA STRAGE DI FIUMICINO NUOVE INDAGINI DOPO LE NOSTRE RIVELAZIONI

Altri poliziotti della "Cellula nera"

operarono
nell'aeroporto e furono
trasferiti dopo la strage
di Firenze: ecco i nomi

(articolo a pag. 6)

Napoli: democristiani e fascisti aprono la campagna elettorale rovesciando la giunta di sinistra

Il missino Plebe esulta e annuncia che l'accordo DC-MSI è possibile anche sul piano nazionale - Il finanziatore di Sogno (Gianni Agnelli) in lista per il PRI a Torino; molti si contendono le spoglie socialdemocratiche

NAPOLI, 8 — Venerdì sera, in una seduta durata fino alle 4 del mattino, la giunta minoritaria di sinistra è stata fatta cadere attraverso una mozione di sfiducia che ha visto uniti la DC al completo, senza eccezioni, liberali e fascisti, con l'appoggio determinante del PRI che si è astenuto. Queste le votazioni:

39 contro 38, più due astenuti, cioè appunto i consiglieri del PRI, Arpaia, e Galasso.

Nei giorni precedenti la notizia di questa mozione di sfiducia aveva fatto il giro della città: così ieri, al consiglio comunale c'erano 3.000 compagni, moltissimi disoccupati, operai, giovani proletari dei

quartieri, molte donne. La mobilitazione dei disoccupati è legata strettamente alla loro lotta e alle trattative in corso che dovrebbero sbloccare a brevissima scadenza non solo una serie di posti già reperiti, ma interventi straordinari. La caduta della giunta significherebbe il blocco di tutto questo, a vantaggio del-

le manovre democristiane sulla ripresa del collocamento e sull'annullamento quindi della priorità delle liste dei disoccupati organizzati. Non a caso i disoccupati definivano questa operazione di forza « la venuta del colonnello », identificando nel possibile intervento di un commissario di un commissario (Continua a pag. 2)

Il documento del comitato centrale del PDUP

Dopo due giorni di discussione, il C.C. del PDUP si è concluso nel pomeriggio di sabato con l'approvazione di un documento che pubblichiamo integralmente, per l'interesse che esso riveste dopo la lunga e aspra battaglia politica sulla questione dell'unità dei rivoluzionari nelle elezioni.

ROMA — Il comitato centrale del PDUP si è concluso oggi approvando all'unanimità (meno l'astensione di due compagne femministe che hanno voluto confrontare il loro orientamento, prima di prendere posizione, con il coordinamento femminista del Pdup che ha iniziato ieri la sua riunione) il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato centrale del partito di unità proletaria per il comunismo ha esaminato i dati della consultazione condotta nel partito sulla questione elettorale. Questi dati registrano una netta prevalenza della mozione Pintor e di ordini del giorno locali che comunque hanno chiesto un sostanziale ridimensionamento della proposta avanzata da Lotta Continua per la formazione di liste comuni.

Il comitato centrale, dopo ripetuti incontri con delegazioni di Avanguardia operaia, ha preso atto che era ormai in causa, per responsabilità che non serve a questo punto analizzare, l'esistenza stessa di Democrazia proletaria — e dunque la possibilità, per il Pdup, di partecipare ad una lotta elettorale così importante; — e perfino l'unità del partito. Su questa base ha deciso, unitariamente, di mettere al primo posto: l'esigenza di costituire, alla sinistra

parazioni, ma riflettere una esigenza di chiarezza. Esse sono:

1) Democrazia proletaria si costituisce su una linea e un programma propri, su cui non esiste, e non viene ricercata, una confluenza di Lotta continua. E ciò non perché una o più componenti di Democrazia proletaria pongano pregiudiziali, ma perché non esistono, nella linea e nella pratica di questa organizzazione, le basi per una simile convergenza. La presenza dei candidati di Lotta continua nelle liste ha dunque, per tutta Democrazia proletaria, il significato di una convergenza che garantisce contro la dispersione di voti e apra un confronto più ravvicinato ma nella piena, reciproca autonomia, e sulla base di una dialettica chiara;

2) Di conseguenza la campagna elettorale di Democrazia proletaria e di Lotta continua si svolgerà, a tutti i livelli, distintamente, sia pure con ogni sforzo per evitare forzature polemiche e settarismi;

3) Democrazia proletaria non pretende un diritto di veto sulle scelte dei candidati di Lotta continua, né pregiudiziali al loro inserimento in tutte le circoscrizioni, ma si impegna a concordare con i compagni di questa organizzazione la presenza soprattutto di candidati che siano espressione di realtà di movimento; e a verificare centralmente con loro l'eventuale esistenza, in questa o quella circoscrizione, di condizioni che sconsiglino anche la semplice convergenza su liste comuni.

Il Cc è pienamente con-

sapevole dei rischi oggettivi che questa soluzione comporta e che hanno spinto la maggioranza dei compagni a contrastarla. Ma sottolinea anche il significato che può avere, in questa campagna elettorale, la presenza di Democrazia proletaria, come forza dialettica e unitaria realmente credibile alla sinistra dei partiti storici.

Per contrastare ogni deriva minoritaria, per dare tutto il respiro che oggi Democrazia proletaria può avere, e per ottenere l'altrettanto possibile successo elettorale, decisiva è la nostra capacità, come Partito di unità proletaria per il comunismo, di mobilitarci, superando in avanti polemiche esaurite, per caratterizzare la battaglia in senso unitario.

Il comitato centrale impegna le organizzazioni del partito non tanto a una analisi retrospettiva dell'itinerario che ha prodotto questa scelta, ma a costruire, subito, le condizioni politiche e organizzative necessarie a rendere il Pdup per il comunismo forza decisiva e qualificante di una avanzata generale della sinistra italiana.

Il comitato centrale si riunirà la prossima settimana per discutere le liste dei candidati e l'impostazione politica della campagna elettorale. E concorderà con Avanguardia operaia una riunione congiunta per definire le linee programmatiche con le quali le due organizzazioni intendono caratterizzare la piattaforma di Democrazia proletaria e per qualificare le prospettive di aggregazione fra i due partiti.

La travagliata conclusione del C.C. del Pdup consente la presentazione unitaria del rivoluzionari nelle elezioni. E' una vittoria della ragione e della volontà del movimento di massa. Per questo risultato, badando alla sostanza politica del problema, noi ci siamo battuti; questo risultato premia tutta la nostra lotta, la tenacia, la fiducia e l'autonomia di giudizio degli innumerevoli compagni e compagne che hanno misurato sulla propria esperienza concreta la possibilità e la necessità dell'unità, e l'hanno rivendicata con una convinzione capace di vincere, rovesciando le tentazioni ad opporre gli interessi di partito all'interesse di classe.

E' una importante vittoria delle avanguardie di classe, ed è una pesante sconfitta per i padroni e le forze che ne rappresentano gli interessi, la Democrazia Cristiana in prima fila. Ed è anche una sconfitta per la linea del PCI, che ha pesantemente e volgarmente operato per sventare l'unità dei rivoluzionari nelle elezioni, consapevole dell'ipoteca politica che essa significa per l'autonomia del movimento di classe in una fase di tanta importanza.

Indipendentemente dall'interpretazione che ciascuna organizzazione ritiene di dare di questo risultato, noi ripetiamo la nostra convinzione che si è

compiuto il primo passo di un cammino che, nella coscienza delle larghe avanguardie di massa, va ben oltre la campagna elettorale e il suo esito, e riguarda direttamente la costruzione di un unico partito rivoluzionario nel nostro paese. A questo processo intendiamo lavorare con l'energia e l'apertura che la maturità della lotta di classe esigono, nel corso stesso della campagna elettorale. La condizione primaria per far avanzare questo processo è che si consolidi e anzi si allarghi quello schieramento articolato che è divenuto protagonista della battaglia sull'unità nelle elezioni, che può essere il protagonista più efficace di una campagna elettorale che è prima di tutto una campagna di lotta, che può infine partecipare nel modo più attivo della elaborazione di una linea politica e di una costruzione di organizzazione adeguata ai compiti di una fase nuova nel quadro di governo, nel programma di classe, nella crescita del potere popolare.

La battaglia per l'unità nelle elezioni è stata una grande scuola politica, ha suscitato energie preziose, ha fatto scendere in campo grandi forze sociali e individuali, ha sollevato una profonda fiducia e attesa tra larghe masse: essa costituisce la migliore premessa a una forte affermazione rivoluzionaria nelle elezioni, alla quale noi siamo impegnati, a partire dalla volontà di mettere al primo posto ciò che oggi e in futuro è destinato a unirla nella lotta contro l'imperialismo e il capitalismo. Soprattutto, a partire da ciò che subito deve unirci nell'azione, là dove ciò è possibile e necessario. L'impegno attuale delle nostre organizzazioni tra la gente del Friuli è una testimonianza politica e non umanitaria, è un impegno di lotta al servizio del popolo, contro gli sfruttatori e gli sciaccali del vecchio regime.

Le condizioni che ci vengono indicate per l'unità nelle elezioni, e che verranno discusse nelle loro implicazioni pratiche fra tutte le forze che partecipano di questa battaglia comune, non trovano obiezioni da parte nostra, come avevamo ripetutamente chiarito nei giorni scorsi. La distinzione, sottolineata nel documento del Pdup, fra un accordo di programma e un accordo elettorale; distinzione nella conduzione della campagna elettorale; la discussione sulla composizione delle liste, sono altrettante condizioni per noi accettabili, una volta che sia stata garantita, come il documento del Pdup garantisce, l'estensione a tutte le circoscrizioni dell'unità elettorale. Le tentazioni eventuali a forzare lo spirito di questo esito verso nuove rotture troverebbero del re-

sto l'ostacolo più fermo nella volontà cosciente delle avanguardie di movimento. Le argomentazioni politiche del documento del Pdup confermano le profonde divergenze fra questo partito e il nostro, e dovranno essere discusse ancora nel modo più approfondito e franco, e soprattutto verificate nella pratica. Esse nulla tolgono alla sostanza dell'accordo sulla questione delle elezioni.

Esprimiamo a tutti i militanti e i dirigenti di Avanguardia Operaia e delle altre organizzazioni che in vario modo si sono adoperate per questa positiva conclusione il nostro più solido apprezzamento. Esprimiamo a tutti i compagni di Lotta Continua la soddisfazione per la serietà e la fermezza con la quale hanno contribuito alla realizzazione di questa importante tappa della nostra lotta politica, e facciamo appello alla moltiplicazione dell'impegno di tutti per assicurare la vittoria di tutta la sinistra rivoluzionaria nella battaglia che ora si apre, per far avanzare nel vivo di questa battaglia il confronto politico per l'unità dei rivoluzionari su una giusta linea di massa, per rafforzare anche in questa battaglia il ruolo della nostra organizzazione al servizio del potere proletario.

La segreteria di
Lotta Continua

Alla Magliana una sottoscrizione spontanea per i proletari friulani

Mercatini - La polizia interviene a Roma per difendere lo speculatore Fiorucci

Una pantera con i mitra fuori per intimidire i proletari del Tufello: ma sono strumenti spuntati - Le iniziative contro il carovita creano organizzazione in tutta la città - Importanti esperienze in tutta la Toscana - Grande successo del mercato del pesce a San Benedetto e a Porto d'Ascoli

A Roma i mercatini rossi si sono svolti, come al solito in molti quartieri: la richiesta proletaria della iniziativa è sempre molto pressante, non solo per poter risparmiare, ma anche per poter avere un momento di discussione e organizzazione collettiva contro il carovita. Un episodio gravissimo è avvenuto al Tufello dove i compagni avevano organizzato un banco di vendita di fronte al supermercato IN'S del boss democristiano Fiorucci, famoso speculatore. Di fronte al successo del mercatino la polizia è intervenuta per difendere gli interessi degli speculatori, e creare un clima terrorizzato fra i proletari. Era appena terminata la vendita della carne quando una pantera della PS ha fatto la sua comparsa a sirene spiegate e con gli agenti a bordo che ostentavano dai finestrini i mitra. Un compagno che stava fotografando è stato fermato, ma la ferma riposta dei proletari presenti ha costretto la polizia a liberare il compagno. Per lunedì 10, alle 13 è stata indetta dal comitato di lotta contro il carovita al centro di cultura popolare in via Caprarla 31 una assemblea contro il carovita.

Alla Magliana è stato organizzato il mercatino rosso assieme al comitato di quartiere. Intorno al banco, dove si è venduta carne a 3300 lire al chilo e verdura, si è raccolto un folto gruppo di proletari ed è nata subito spontaneamente l'idea di aprire una sottoscrizione per i terremotati del Friuli. I proletari hanno ribadito la necessità e l'urgenza di una manifestazione centrale all'Ente Commerciale di consumo e in Prefettura. Ieri sera si è tenuta un'assemblea in cui erano presenti circa 60 negozianti nella quale si è ribadito la volontà dei lavoratori e dei commercianti alla Magliana di opporsi alla chiusura dei negozi, e ha fissato per giovedì prossimo una delegazione di massa alla circoscrizione e per sabato 15 una giornata di lotta dei commercianti e contro il carovita che vedrà tutti i negozi del quartiere chiusi dalle 12 alle 16.

Oltre che in questi quartieri i mercatini si sono svolti a: S. Lorenzo, Ponte Milvio, Primavalle, Cinecittà e Alessandrino, in ogni punto il successo è stato incredibile e la discussione molto ampia. I mercatini rossi della

carne si stanno estendendo anche a tutta la Toscana. Quella che doveva essere una iniziativa dimostrativa ed episodica è stata « travolta » dall'iniziativa proletaria, non è più possibile dire esattamente quante sono le città ed i paesi coinvolti. Poche decine di quintali di carne hanno messo in moto una enorme aspettativa proletaria ed una tendenza reale verso il potere popolare. A Pisa, l'iniziativa ha investito due mercati del centro, e da tre quartieri delegazioni di proletari sono venute al comitato di lotta contro il carovita, ed alla sede di Lotta Continua, per proporre mercatini gestiti dai proletari. Anche 8 compagni ferroviari sono stati delegati da decine di lavoratori del deposito, a organizzare un mercatino.

In tre fabbriche la volontà operaia si è tradotta immediatamente nei fatti. La carne è stata venduta a 2.700 lire il chilo.

Alla Fiat di Marina di Pisa, in mezzo all'entusiasmo, gli operai hanno fatto una giusta critica, va bene vendere la carne per l'arresto e lo spezzatino a 2.700 lire il chilo, ma gli operai vogliono mangiare anche le bistecche, che non devono essere riservate ai padroni.

I compagni operai stanno già preparando l'arrivo di bistecche a 3.400 lire il chilo.

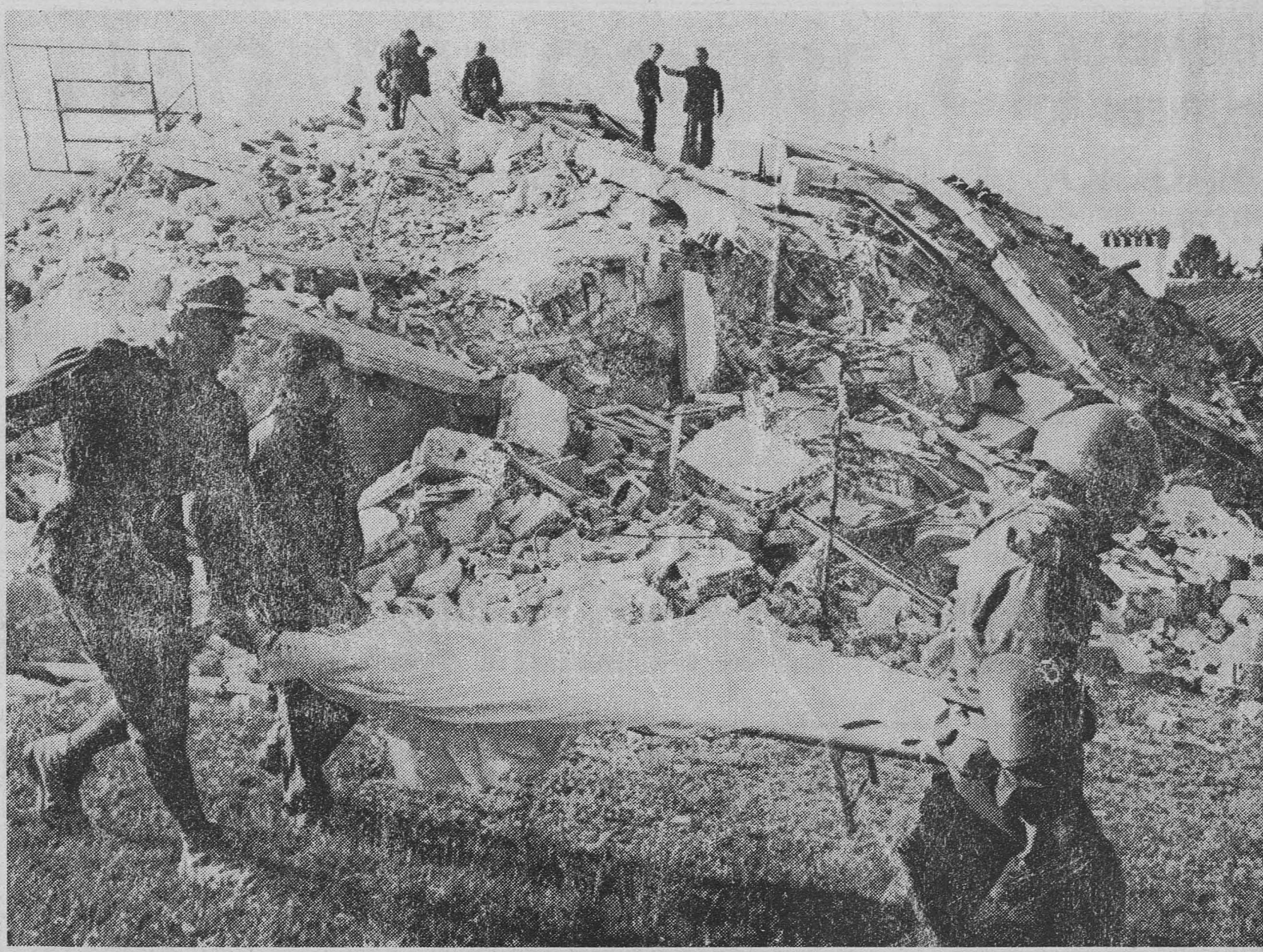
Le amministrazioni di sinistra, si stanno muovendo su due piani: da una parte improvvisano palliativi di chiaro sapore elettorale, che poi la lotta può in parte migliorare, come a Firenze (anche a Pisa ed in altri centri si parla di prossime iniziative del comune), ma anche sul terreno della contrapposizione e della repressione della organiz-

zazione proletaria. A S. Giovanni Val d'Arno e Monteverchi il solo fatto che una settimana fa era stato propagandato il mercatino, ha scatenato una ridda di comunicati allarmistici del comune della Confesercenti controllata da PCI, analoga presa di posizione della Confesercenti a Pontedera, dove di mercatini non si è neppure parlato. A Pisa il Consiglio di quartiere di S. Giusto ha organizzato una assemblea nella quale un centinaio di proletari ha impedito che passasse un rabbioso tentativo del PCI e di esponenti della Confesercenti di isolare e calunniare Lotta Continua e il comitato di lotta.

Oggi si sono svolti mercatini rossi della carne in tutta la Toscana: a Firenze, a Pisa, a Siena, a Massa, a Livorno, a Viareggio, a Pietrasanta, a San Giovanni a Monteverchi ed in altri centri.

I due mercatini rossi di pesce, uno al centro di S. Benedetto, e un altro a Porto d'Ascoli, la zona operaia, hanno avuto un grosso successo. In un quarto d'ora i 150 chili di pesce venduti direttamente dai pescatori e da alcuni compagni sono finiti; i carretti sono stati presi d'assedio dai proletari, che sapendo dell'iniziativa erano venuti apposta in piazza. Il pesce venduto era per lo più il cosiddetto « pesce popolare », cioè non pregiato, che spesso viene ributtato in mare oppure viene comperato a 50-100 lire e rivenduto a 1.000.

Questo tipo di pesce non arriva neppure nei mercati delle grandi città, per permettere ai grandi commercianti di speculare sul prodotto di prima qualità. Per fare un esempio, i « sugheri », che normalmente vanno al minuto da 500 a 1.500, sono stati venduti a 300. I merluzzetti,



FRIULI

presidente Antilope, ma si guarda bene di scendere dall'elicottero.

Intanto il numero delle vittime aumenta continuamente. Giunge voce che al conoificio di Gemona nel turno serale di 100 operai, nessuno si sia salvato.

Molto ancora della cronaca ci sarebbe da dire: i corpi estratti dalle macerie, un'aria di morte che grava su tutta la zona. Una cosa però emerge molto chiaramente: il terremoto pur essendo una catastrofe naturale non ha colpito tutti in ugual misura. Ancora una volta a farne le spese sono i proletari, gli operai di quelle fabbriche crollate che hanno perso il posto di lavoro, i contadini e tutti quelli che abitavano in case vecchie affatto antisismiche. A Gemona, come negli altri paesi, le prime a cadere sono state le cosiddette case Fanfani perché costruite quando era ai lavori pubblici. Tutto questo è risultato chiaro in alcune interviste di GR2 magari frettolosamente interrotte. Altrettanto chiara è l'insufficienza dei soccorsi.

Parlano di imponenti mobilitazioni e di invii di mezzi nei paesi terremotati.

A 36 ore dalla catastrofe ancora ci sono poche ruspe, molti civili e soldati ancora costretti a lavorare con le mani, piccone e pala. Alla TV si esalta demagogicamente la figura del povero friulano, come immagine di gente abituata a fare sacrifici, ad abbassare la testa e a ricominciare da zero. E' vero, in questi 30 anni di regime DC, i proletari friulani di sacrifici ne hanno fatti

DALLA PRIMA PAGINA

tanti, emigrazione all'estero a vivere in una situazione di precarietà di incertezza, di sottosviluppo. Ma esiste anche il Friuli che il 12 maggio ha detto NO a Fanfani, il Friuli che il 15 giugno ha votato a sinistra. Questo non se lo devono dimenticare il governo, la DC e chi crede di rifare un altro Belice, per continuare magari con la demagogia ad imbrogliare i proletari.

Questi sono ancora i giorni della paura, ma verranno i giorni della lotta, alla paura subentrerà la volontà di continuare a vivere di avere una casa, un lavoro, e comunque una garanzia di salario, la requisizione di tutti gli appartamenti sfitti e alberghi di Udine; il piano straordinario di costruzione immediato di case, con cantieri di lavoro che assuma i disoccupati, la garanzia del salario per tutti i proletari che hanno perso il lavoro, l'apertura di una inchiesta che accerti la responsabilità dei costruttori degli stabili caduti; la licenza per tutti i soldati impiegati nelle operazioni di soccorso; riposo di 48 ore per tutti i militari al lavoro da giovedì sera, invio da altre zone d'Italia di altri reparti di soldati. In particolare licenza a tempo indeterminato ai giovani del Friuli in servizio militare in altre zone. Con queste richieste immediate devono fare i conti il governo, le autorità militari e civili.

NAPOLI

sario e nella conseguente paralisi di ogni attività politica e amministrativa, un

vero e proprio golpe. E di un golpe, comunque vadano le cose, si è trattato, una provocazione pesantissima che va al di là di Napoli e che si inserisce nella strategia della tensione elettorale, inaugurata dalla DC: in questo scontro elettorale la DC a Napoli, come a livello nazionale, può tentare di arginare la propria caduta precipitosa solo recuperando voti a destra.

Quindi non può appoggiare, come già ha fatto, votando sul bilancio, la giunta di sinistra. Nell'operazione di venerdì sera, infatti, si è conquistata l'alleanza dei 14 consiglieri fascisti, a fianco dei quali e con l'aiuto dei quali si vuole gestire la campagna elettorale: un aspetto di questa gestione sono le scorribande criminali degli squadristi e, ancora più, l'attacco diretto dei mazzettieri guidati da Abbattangelo, al movimento dei disoccupati organizzati. Ma dietro a questa operazione politica c'è, come al solito, l'arresto dei miliardi, anche questi, come i fascisti, indispensabili alla DC.

L'ex sindaco Milanese, gaviano di ferro, non ne ha fatto mistero, quando in un intervento provocatorio, ha accusato la giunta Valenzi di aver « rinverdito i fasti della giunta Lauro », spremendo soldi dal governo centrale e indirizzando contro questo la rabbia popolare; e, ancora, ha accusato la giunta di inettitudine per non aver portato a compimento la metropolitana.

La realtà è che pesanti operazioni speculative, quale appunto la metropolitana, ma anche il centro direzionale (che la giunta Valenzi con la sua politica di cedimenti ha ingoiato), stanno effettivamente per essere sottoposte all'approvazione del consiglio comunale e la DC non vuole che i miliardi dei finanziamenti siano gestiti dalla sinistra, li vuole invece utilizzare direttamente lei, anche a fini elettorali. Il carattere di questa manovra è chiaro, come è chiara la costituzione degli schieramenti in queste elezioni: blocco reazionario democristiano e fascisti da un lato, la sinistra istituzionale, sempre più subordinata al ricatto della destra e, falsamente in mezzo, un partito come il PRI che, in nome dell'equidistanza appoggia sino in fondo la reazione.

In questo gioco la parola e il governo di Napoli non può che passare direttamente alle masse, ai disoccupati, agli operai, ai giovani, alle donne dei quartieri, che con la loro iniziativa di lotta hanno trasformato e trasformeranno profondamente ogni giorno la realtà di Napoli.

ROMA, 8 — Il voto congiunto DC e MSI per mettere in crisi la giunta di sinistra di Napoli è un avvenimento che segna con chiarezza che tipo di campagna elettorale si prepari a fare la Democrazia Cristiana, e verso quale genere di scontro si vada, anche nei templi grandi e piccoli delle istituzioni borghesi. Succede poi che questo voto DC-MSI a Napoli si verifichi

bene di presentare capolista a Roma Mario Tanassi! Sulle briciole di questo partito intanto sono in molti a sperarci: il PSI ha tappezzato Roma di manifesti che annunciano trionfalmente l'ingresso nel partito del MUIS, cioè del troncone uscito dal Psdi dopo il 15 giugno. L'accordo elettorale con i radicali completa la fisionomia delle liste socialiste.

E succede che il missino Plabe annunci trionfalmente che Napoli è un esempio locale che può essere trasferito sul piano nazionale.

La cosa si va ripetendo con una costanza ed una regolarità dal congresso DC in poi, che riesce persino difficile stupirsi: Zaccagnini ormai aderisce perfettamente al suo ruolo e destino di fare da paravento ad una gestione sempre più reazionaria e conservatrice del partito alla testa del quale è stato eletto fortitamentemente segretario. L'elezione di Fanfani alla presidenza della DC è stato solo il primo di una lunga serie di avvenimenti.

Zaccagnini non è riuscito a raggiungere nessuno dei suoi obiettivi. Voleva due vicesegretari e se ne ritrova quattro; voleva il rinnovamento delle liste e si ritrova il suo amico Moro che sostiene a spada tratta il congelamento di tutti i vecchi marpioni, abbonati da sempre a un seggio in parlamento se non a una poltrona di ministro. Così ancora una volta l'unico rinnovamento sta nella faccia sempre più viziosa di Zaccagnini: la campagna elettorale della DC sarà gestita dalle solite teste e con i soliti ingredienti.

Negli altri partiti, il PRI è riuscito ad accaparrarsi la candidatura di Agnelli in un collegio senatoriale di Torino. Il presidente della Fiat lanciatisi nei giorni scorsi in un'accanita campagna per l'impegno elettorale dei padroni, ha infine saltato il fosso ed è pronto a seguire le orme del suo più famoso nonno.

Il PSDI, alla ricerca di facce nuove, ha pensato

bene di presentare capolista a Roma Mario Tanassi! Sulle briciole di questo partito intanto sono in molti a sperarci: il PSI ha tappezzato Roma di manifesti che annunciano trionfalmente l'ingresso nel partito del MUIS, cioè del troncone uscito dal Psdi dopo il 15 giugno. L'accordo elettorale con i radicali completa la fisionomia delle liste socialiste.

AVVISI AI COMPAGNI

COORDINAMENTO CIRCOLI OTTOBRE CENTRO SUD

Domenica 9 Napoli V. Stella 125 ore 10. Deve essere presente almeno un compagno per circolo e deve portare una relazione scritta sullo stato del circolo, sulle prospettive d'intervento e sulle iniziative per campagna elettorale, stazione ferroviaria.

TORINO

Martedì 11 maggio, nella sede di L.C. (Corso San Maurizio 27) si racsembleranno le firme per la presentazione della lista elettorale. Il notaio sarà presente per tutto il giorno, a partire dalle 10.30.

Devono presentarsi in sede per firmare, tutti i militanti e i simpatizzanti iscritti nelle liste elettorali (compiuti i 18 anni) nel comune di Torino.

FERRARA CONCERTI CON TONY ESPOSITO

Domenica 9, il Circolo Ottobre organizza pomeriggio e sera 2 concerti con Tony Esposito alla sala Estera piazza Municipale.

COMMISSIONE SCUOLA

I compagni invitati al Seminario sulla riforma devono essere a Roma in via Dandolo 10, martedì 11 alle ore 9.

Intimidazioni del PCI nelle assemblee di Piombino, Genova e Salerno

Si sono svolte venerdì le assemblee alle Acciaierie di Piombino in un clima caratterizzato da pesanti attacchi di esponenti del Pci alla nostra organizzazione. Nella mattinata è stata diffusa capillarmente l'Unità che conteneva il famigerato articolo sulla FIAT, riportato con livore dagli interventi dei sindacalisti, ma nonostante quest'aria tesa è intervenuto il compagno Caporali di Lotta

Continua che ha spiegato le ragioni del nostro rifiuto politico dell'accordo senza accettare la provocazione dei sindacalisti e dei settori organizzati dal PCI che cercavano di interromperlo.

L'accordo è stato approvato.

All'Italsider di Cornigliano è stato lo stesso Bentivogli reduce dalla disapprovazione di massa ricevuta alle carrozzerie di

Mirafiori a prendersela con Lotta Continua trovando la piena collaborazione del PCI che ha cercato in tutti i modi diappare la bocca agli operai rivoluzionari. Un compagno operaio è ugualmente intervenuto contro l'accordo e i sacrifici che conteneva denunciando tutti i problemi che lascia irrisolti; oltre a lui è intervenuto criticamente anche un delegato.

A votare sono rimasti in pochi e l'accordo è stato approvato senza troppa convinzione.

Ai CNR di Palermo i due mila operai presenti all'assemblea hanno seguito gli interventi di Padrut per l'FLM e degli altri sindacalisti con estrema tensione sottolineando con disapprovazione i punti più miserevoli dell'accordo, dal problema degli straordinari, al salario, a tutte le voci scaglionate. La gestione intimidatoria dell'assemblea ha impedito ai rivoluzionari di prendere la parola. L'accordo è stato approvato nella confusione generale.

All'Italcantieri di Sestri Ponente (Genova) il compito di illustrare l'accordo è stato assolto da Lettieri, il quale con toni trionfalistici ha introdotto un'assemblea che ha visto tutto il PCI teso ad intimidire gli operai rivoluzionari e reprimere ogni dissenso. Hanno preso la parola un compagno di AO e Sergio di Lotta Continua al quale è stato concesso di intervenire solo all'ultimo. Il suo intervento è stato seguito con attenzione dal grosso dell'assemblea e fi schiato continuamente da alcune decine di operai del PCI ai quali il compagno si è rivolto chiedendo loro di confrontarsi sui contenuti politici dell'accordo, sull'inconsistenza salariale e gli scaglionamenti di tutta la parte normativa. Gli operai hanno abbandonato con indignazione l'assemblea lasciando a poco più di 300 operai il compito di approvare l'accordo.

Roma 2.400; Renzo IV Internazionale - Roma 10.000. Totale 601.310. Totale preced. 1.244.705.

Totale comples. 1.846.015

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sede di MILANO: Una iniziativa commerciale 30.000, un democratico 150.000; Sez. Limbiate: Luisa casalinga 1.000, Vincenzo imbianchino 1.000, Luigina casalinga 1.000, Giuseppe muratore 1.000, Luigi pensionato 1.000, Liborio meccanico 1.000, Giuseppe operaio 1.000, Matteo operaio 1.000, Angelo operaio 1.000, Anna casalinga 1.000, Laganà meccanico 1.000, Maria pensionata 1.000, Luciana universitaria 1.000, Rosa operaia 1.000, Vito calzolaio 1.000, Mario operaio 1.000, Pasquale operaio 1.000, Pasquale operaio 1.000, Salvatore muratore 1.000, Guerino imbianchino 1.000, Vincenzo operaio 1.000, Sergio 1.000. Fabio e Aurora - Roma 2.000; Sergio V. - Torino 5.000; Paolo T. - Rimini 2 mila. Totale 210.000. Totale preced. 5.784.000. Totale comples. 5.994.000.

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale

Periodo 15/315

Sede di MILANO: Graziella 15.000, per il compleanno di Maria 20 mila, raccolte da Felice 10 mila, raccolte al primo maggio 14.850, Diana 36 mila, sottoscrizione di massa al liceo 4.150, le comparse della Scala 30.000, Andrea 15.000, Serena 5 mila, Fiorella 15.000, un occupante di via Amadeo 10.000, studenti IC di Rho 1.000, Nucleo raffineria del Po di Sannazzaro 27.000, Bruno M. 50.000; Nucleo insegnanti: Guglielmo 10 mila, i militanti 35.000; Sezione Sesto: raccolti alla GESCAL 2.500, Michele 2 mila, Domenico della V Breda Siderurgica 500; Sezione Lambrate: Lillo 3 mila; Sez. Sempione: Piero e Laura 20.000; Sez. Garbagnate: Dino 200, Antonio 200, Vincenzo operaio Alfa 5.000, Tommaso operaio Alfa 1.000, raccolti ad una passeggiata 3.600. Sede di LECCO: Nucleo di Merate: Gianni e Anna 20.000, i compagni di Robbiate 7.000, Tano 2 mila, Pei 1.000. Sede di SAVONA: Un compagno del parastato 1.000, un simpatizzante del porto 5.000, Lillo 5.000, Paolo 5.000, altri compagni 14.000. Sede di ROMA: Sezione Garbatella: ven-

dendo il giornale 3.500; Sezione Università 2.000; Nucleo Magistero 4.000, Gianfranco 25.000, Nucleo Monteverde 2.310, compagni CPS Fermi 7.000, vendendo il giornale a Fiumicino 3.900. Sede di NUORO: Sez. Gasparazzo Lanusei: i compagni 41.000, cellula Sorgono 6.350, raccolti con la lotteria di primavera 8.200. Sede di PERUGIA: Cellula S. Nicolò di Cel: Luigi 5.000, Goffredo 5 mila, Peppe 3.000, Carmelino 150, Peppe 3.000, Alberto 3.000, Alvaro 1.000, Giancarlo 3.000, Giusy 3.000, Giovanni 3.000, Franco 3 mila, Paolo 1.000. Sede di TREVISO: Sez. Vittorio Veneto 25 mila 500. Sede di LIVORNO - GROSSETO: Sez. S. Vincenzo: operai officina meccanica acciaierie 13.000. Sede di PAVIA: Sottoscrizione dal carcere 9.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Patrizia B. - Roma 1.000; Maurizio di legge - Roma 1.000; Laura e Gianna - Roma 2.000; Sergio V. - Torino 5.000; Angela T. -

Palermo: volantinaggio contro Almira: tre compagni arrestati

PALERMO, 8 — Ieri una cinquantina di fascisti hanno caricato e picchiato i compagni della sinistra rivoluzionaria che in piazza avevano organizzato un volantinaggio contro la venuta del boia Almirante. Nel luogo in cui si trovavano i fascisti e poliziotti è esploso un colpo di pistola. Due compagni sono stati fermati dai CC, portati in caserma e sottoposti alla prova del guanto di paraffina. Durante gli scontri un altro compagno è stato fermato dall'ufficio

politico della questura e sottoposto a interrogatorio. Stamane il compagno Cipolla simpatizzante di Lott. Continua, fermato ieri, è stato arrestato per adunata sediziosa e porto d'armi improprie; gli altri 2 compagni sono ancora sequestrati dai CC che non vogliono dire neppure chi sono.

Per oggi sono stati indetti presidii nelle sedi di sinistra e al centro contro il comizio di Almirante e le possibili scorribande fasciste.

MILANO - CONTINUA LA MOBILITAZIONE CONTRO GLI ARRESTI DEI TRE SOLDATI DELLA PERRUCCHETTI

Lunedì 10 maggio, alle 20, in Piazzale Selinunte, nei pressi della caserma Perucchetti, si svolgerà una manifestazione che vedrà la presenza di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, di consigli di fabbrica, degli studenti, per la immediata scarcerazione dei tre soldati arrestati, a sostegno della lotta e degli obiettivi del movimento dei soldati, per i diritti democratici nel F.A.

MARXIANA1

CRITICA DELLA POLITICA E DELL'ECONOMIA POLITICA

AUTONOMIA PROLETARIA
INEDITI DI MARX:
LETTERA AL PADRE
SULLA FILOSOFIA

PAUL MATTICK — L'INFLAZIONE
HORKHEIMER — STATO AUTORITARIO
KORSCH — LETTERE A MATTICK
SARTRE — CONTRO LE ELEZIONI
RUDI DUTSCHKE — LENIN CAPOVOLTO
BIBLIOGRAFIA

Bimestrale L. 1.500

I saggi più significativi del dibattito internazionale

ABBONAMENTO a 6 numeri L. 8.000
Conto corrente postale n. 13/9748
MARXIANA, casella postale n. 5
Bari-Palombalo 70036

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

UNA PROPOSTA DELLE COMPAGNE DEL GIORNALE A TUTTE LE DONNE

Apriamo la discussione sulla nostra campagna elettorale

Le elezioni politiche hanno posto e pongono al movimento importanti nodi da affrontare, discutere e verificare. Il rapporto con le istituzioni, con la « politica », con le scadenze generali a partire dalla nostra autonomia, dai contenuti e dalla pratica femminista, rimette in discussione anche i livelli di unità che in questi mesi avevamo raggiunta. L'unità del movimento è rimessa violentemente in crisi, la discussione è aperta; questo è un bene a patto di non volerla rinchiusare o ricomporre senza fare chiarezza, con la scusa che è un terreno che non ci riguarda, che è una scadenza imposta, esterna.

La discussione sulla fase politica in cui siamo, su come il movimento si pone nei confronti del governo delle sinistre, sulle possibilità che si aprono per il movimento, di crescita, di sviluppo impetuoso nel periodo che seguirà le elezioni, dal 20 giugno in poi, è ancora tutta da affrontare al nostro interno e dobbiamo incominciare a farlo da subito. Dobbiamo analizzare il rapporto che si deve costruire tra il « femminismo » (come voglia di riappropriarci della nostra vita, come voglia di decidere noi, di contare), che sempre più cresce tra le masse e tutte le altre donne, quelle che nei loro luoghi di lavoro, in fabbrica, a scuola, in ufficio, dentro casa, lottano a partire dalla loro condizione materiale per cambiare tutta la loro vita.

Certo il movimento non ha un programma preciso, una piattaforma elettorale o rivendicativa pronta da « portare » alle altre donne. E non è questo quello che vogliamo; quello che dobbiamo riuscire a fare è costruirlo tutte insieme. La campagna elettorale per noi compagne femministe dovrebbe essere proprio questo: portare avanti i contenuti che abbiamo già cominciato a scoprire, che abbiamo già gridato nelle piazze, ed elaborarli. L'aborto libero, gratuito e assistito, i consultori autogestiti da noi donne dove si pratici una medicina diversa, dove si affronti il problema della nostra sessualità, di come ci hanno costretto a viverla, sono gli obiettivi da portare avanti, ma non solo.

Il femminismo è molto di più: è essere protagoniste, soggetti in tutti gli aspetti della nostra vita. Una collaboratrice domestica (nome molto fine per mascherare una dura realtà di sfruttamento e di divisione dei ruoli nel mercato del lavoro) che vuole essere riconosciuta come operaia, che vuole l'orario di lavoro definito e preciso, che rifiuta di essere isolata, di non avere un contratto collettivo e nazionale, noi crediamo sia femminista, perché sta lottando contro un ruolo preciso che le è imposto dalla società.

Una lavorante a domicilio che lotta contro il precariato e il lavoro sottopagato, contro il suo doppio sfruttamento di casalinga e casalinga-operaia, che evita quindi ai padroni il problema degli asili e dei servizi sociali, noi crediamo sia femminista. Il problema dell'occupazione per noi compagne femministe non è nei termini di avere la possibilità di fare il lavoro notturno o di guidare i trattori come gli uomini, o fare i vigili, come ci propone il PCI.

Per noi lavorare significa prendere coscienza del nostro doppio sfruttamento e quindi di organizzarsi per combatterlo, della possibilità di esse-

re autonome anche rispetto alla famiglia, per rifiutare i ruoli di moglie, madre e figlia.

Partire dalle esperienze di lotta di cui ogni giorno siamo protagoniste, nei quartieri e nei luoghi di lavoro, è una pratica di cui dobbiamo sempre di più fare uso. E' infatti proprio dai contenuti che emergono da queste lotte che dobbiamo partire e dal modo in cui riusciamo a portarli avanti che saremo in grado di crescere per essere sempre di più, per far sì che la contraddizione uomo-donna non sia ricomparsa ma davvero affrontata, analizzata in tutti i suoi aspetti, allargata a tutta la società, perché diventi esplosiva, perché davvero la nostra liberazione e la liberazione di tutte le donne sia un processo reale, che va avanti, che uccide il vecchio e comincia a costruire il nuovo. Molte compagne hanno paura dell'attivismo, dei programmi: noi pensiamo che la presa di coscienza di essere donne e quindi oppresse è strettamente legata alla voglia di cambiare, di lottare per cambiare e che la coscienza di non poter esprimere tutta la nostra ricchezza, di essere condizionate da ruoli imposti fin dalla nascita, non basti.

Alcuni obiettivi emersi dalle lotte delle donne disoccupate devono essere approfonditi e resi organici in un programma più articolato. Per esempio la richiesta di un lavoro stabile e sicuro, l'iscrizione di massa all'ufficio di collocamento, la richiesta del sussidio di disoccupazione per tutte, con la modificazione delle regole in atto (adesso il sussidio spetta a chi ha lavorato un anno o per almeno sei mesi continuativi nell'arco di due anni), il diritto per le donne (che hanno sempre i figli a carico) ad avere gli assegni familiari, sono punti su cui ci dobbiamo confrontare.

Altri obiettivi da portare avanti, ad esempio rispetto alla condizione delle donne in fabbrica, sono quelli che riguardano la maternità.

Ottenere i permessi retribuiti nei primi tre mesi di gravidanza che sono i più pericolosi per le operaie, sempre sedute con il rischio di malformazioni al feto e a contatto con materie nocive e schifose, è un altro degli aspetti su cui non possiamo più stare zitte e su cui in prima persona dobbiamo intervenire a e lottare.

Per noi fare la campagna elettorale non è fare comizi e spiantellare il programma dall'a alla zeta, ma riuscire a tradurre in programma, insieme alle donne, i contenuti che comprendano tutti gli aspetti della nostra vita, che tengano conto della nostra volontà di liberazione e di potere.

Una campagna elettorale di confronto, di organizzazione di tutte le donne che in questi anni hanno lottato per difendere il proprio corpo, la propria salute, la propria vita dai medici aguzzini, dai preti, dai ladri, dai padroni, dagli speculatori, dai mariti e dai padri.

Una campagna elettorale di lotta, di occupazione dei consultori, degli asili, dei centri di medicina, delle case, una campagna elettorale fatta di mercatini rossi.

Una campagna elettorale in cui discutere una proposta di legge fatta da noi donne per l'aborto libero, gratuito e assistito, perché non vogliamo più delegare a nessun partito la « difesa » del nostro corpo; che ci liberi dalla morte, dalla clandestinità, dai rischi, dalla paura, dalla vergogna.

Noi crediamo che il movimento sia molto più ricco di quello che fino ad adesso è riuscito ad esprimere; molte altre donne vogliono farne parte, vogliono organizzarsi con noi e non dobbiamo avere paura di aprirci, rischiando noi di rimanere fuori dal movimento, su tutti i temi che ci riguardano. Se non abbiamo ancora parlato dobbiamo incominciare a farlo. I nostri ritardi non sono giustificazioni valide, ma uno stimolo per parlare di tutto, per crescere su tutto, per costruire il nostro potere.

Le compagne
del collettivo femminista
del giornale



IL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE DEL PDUP DI REGGIO CALABRIA

No alla divisione tra "settori forti e settori deboli" nel movimento operaio

Il Comitato direttivo della federazione di Reggio Calabria del PdUP, riunitosi il 6 maggio 1976, entrando nel merito del dibattito sulla questione elettorale e sulla definizione della linea strategica del partito, preso atto dell'esito degli orientamenti delle strutture periferiche, sostiene decisamente la mozione presentata dal compagno Miniatì al Comitato Centrale ed esprime la netta convinzione di rilanciare fortemente e concretamente uno sforzo unitario verso i compagni di LC.

L'inclusione di alcuni candidati che fanno riferimento a LC nelle nostre liste elettorali, per l'assenza di un accordo politico centrale, non stravolge la fisionomia politica di Dp ed anzi ne rafforza il ruolo di preciso riferimento politico per l'intera area della sinistra di classe. L'eventuale rigetto di questa ipotesi assume il chiaro segno di un atteggiamento provocatorio e subalterno, nella sostanza, alla logica e alle esigenze del PCI ed agevolerebbe tutta una serie di ricatti conseguenti

alla presentazione di due liste alla sinistra del PCI. La federazione del PdUP rifiuta quindi il ricatto di chi mira a collocare il partito tra l'area riformista e una presunta (e indifferenziata) area estremista, proponendosi, oggettivamente, per la stessa egemonia riformista sul movimento, l'obiettivo della costruzione di un partito prodigo di coperture verso le organizzazioni tradizionali. Non ci si può limitare infatti a considerare passivamente il rischio, seppure esiste, e proprio della stessa strategia del compromesso storico, della divisione tra settori « deboli » e settori « forti » del movimento operaio, ma ci si deve porre il problema di individuare e costruire il giusto livello su cui si colloca concretamente la classe operaia. Nel sentirsi parte integrante della sinistra rivoluzionaria noi consideriamo irrinunciabile il compito non solo di abbozzare una opposizione critica, ma anche quello della conquista della maggioranza

za politica del proletariato è della sconfitta della linea del compromesso storico che tende a rendere subalterno il movimento alle mediazioni istituzionali, a condizionarlo e a soffocare il ruolo autonomo e che, nella versione paesana dei « falsi autonomisti », aggiunge alla disgregazione sociale del mezzogiorno la disgregazione politica del proletariato meridionale, e che tende a recuperare il peso della stessa Dc, con tutto il suo ruolo di affamatrice delle masse popolari del Sud. Il direttivo della federazione reggina del PdUP si esprime chiaramente affinché il partito definisca immediatamente i termini e i tempi di una rapida unificazione con AO, non ai fini della costruzione di un partito centrista, ma per accelerare la crescita politica del processo rivoluzionario. Il direttivo approva all'unanimità con un voto contrario.

Direttivo della federazione del PdUP di Reggio Calabria

Altri pronunciamenti

« L'assemblea si pronuncia per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni in base alla pratica unitaria di lavoro nelle situazioni e alla necessità dell'unità dei rivoluzionari di fronte alle masse con accordi in tutte le circoscrizioni, sulla base di un programma minimo: indipendenza nazionale, uscita dell'Italia dalla NATO, aborto libero e gratuito, abrogazione della legge Reale, prezzi politici, aumento del salario, democratizzazione delle FF.AA., garanzia della « lavoro ».

Comitato antifascista Aurelio, Comitato di lotta di Valle Aurelia, Studenti rivoluzionari del Manaro, Cps - Cub - N.P. Castelnuovo, Collettivo culturale di Primavalle di Roma.

« Constatato che le elezioni sono l'unico sbocco a cui può giungere l'attuale crisi economica, politica del nostro paese, invitiamo tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a superare inutili settarismi per arrivare alle elezioni con una lista unica di movimento ».

Comitato Unitario Studentesco I.T.S. Vimercate

« L'attuale situazione politica richiede l'unità delle principali organizzazioni dell'area della nuova sinistra nella prossima scadenza elettorale. I compagni militanti e simpatizzanti ritengono che le recenti proposte di Sofri costituiscono un passo avanti verso la presentazione che consente di sviluppare un costruttivo confronto di base che vada anche al di là del momento elettorale ».

Collettivo Studenti del 3 « Vallauri » Velletri

« Massimo sforzo per giungere alla presentazione di una lista di movimento unica ed unitaria sulla base delle proposte emerse dall'ultimo intervento del compagno Sofri.

Il miglior terreno su cui si verifica e si costruisce l'unità, è non tanto la decisione di vertice, ma una reale pratica politica.

Solo a queste condizioni è possibile un impegno unitario nostro nelle liste di « Democrazia Proletaria ».

I compagni e le compagne del PdUP, A.O. e del Circolo « F. Serantini » di Pavullo e Serramazzoni (MO)

TRENTO « Poniamo una proposta precisa ai compagni di Avanguardia Operaia, del PdUP, di Lotta Continua e delle altre organizzazioni della sinistra di classe che anche il momento elettorale sia espressione dell'unità data dal patrimonio di lotte a livello di massa. Chiediamo questa unità sulla base di un programma comune che metta al primo posto le esigenze del proletariato al di là di divergenze verticistiche. Nella profonda convinzione che le divisioni e le fratture di linea che esistono fra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria siano superabili solo ponendo al primo posto l'obiettivo della ricomposizione politica del proletariato, che si realizza nella lotta per la propria emancipazione sulla base dei propri bisogni materiali, invitiamo fermamente le dirigenti delle organizzazioni a rispettare in primo luogo le esigenze di massa e pertanto a superare ogni posizione settaria rispetto ad una presentazione elettorale ».

I Comitati di Quartiere Piedicastello Centro S. Giuseppe

Alcuni docenti, assistenti, ricercatori della facoltà di lettere e di lingue dell'università di Pisa, consapevoli del pronunciamento di ampi settori del movimento operaio e proletario per una presentazione unitaria su scala nazionale della sinistra rivoluzionaria interna ad AO sembra aver dato frutti positivi nel senso dell'unità dei rivoluzionari, contro i settarismi del passato; 4) giudica negativamente le posizioni espresse da una parte del PdUP, tese a confinare e a « sconfiggere » le posizioni di LC. Il partito rivoluzionario non si costruisce distruggendo una delle sue parti (potenziali) più significative, ma avviando con tutti un profondo processo di critica e di autocritica. Soprattutto tale processo va portato avanti con gli organismi di massa e con quella (vasta) parte di proletariato che, stufo del

voluzionaria alla prossima scadenza elettorale ribadiscono l'importanza di questa posta, la sola capace di raccogliere in questa fase una grossa spinta politica e larghi consensi, la cui dispersione sarebbe oggi estremamente grave ». 24 firme di docenti, assistenti, ricercatori della facoltà di Lettere e di lingue dell'Università di Pisa.

« Lo scontro tra borghesia e proletariato si sta facendo sempre più acuto. Contro l'attacco del padronato si è sviluppato da tempo un forte movimento di lotte nelle fabbriche e nei quartieri, boicottato dalla sinistra tradizionale, ma che nella sinistra tradizionale non si riconoscono più.

Queste vaste aree di opposizione alla politica democristiana, e dei cedimenti della sinistra tradizionale, hanno assoluto ed urgente bisogno di un punto di riferimento unitario anche sul piano elettorale. L'esperienza di D.P. è stata un primo positivo risultato, al di là delle divergenze, nella creazione di questa unità. E' possibile rafforzare la unità a partire dalle esperienze di lotta più avanzate del movimento. Pertanto riteniamo che le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria debbano fare il massimo sforzo per il raggiungimento di questa unità a partire da D.P., con liste di movimento, in cui devono entrare i compagni degli organismi di base e delle organizzazioni, a partire da Lotta Continua, presenti nel movimento ».

I compagni del CDQ di Seggiano e Limito, di AO, MLS e LC del comune di Pioltello, di Milano. Un gruppo di delegati della Kimble di Pisa ha chiesto l'unità della sinistra rivoluzionaria. Collettivo politico Ingegneria di Ancona.

Per un governo popolare sotto l'egemonia della classe operaia

Le imminenti elezioni politiche si collocano in un quadro caratterizzato dal progressivo disfacimento del blocco di potere clericale fascista egemonizzato dalla DC subito dopo la liberazione e dall'attualità sempre più viva di costituire attorno alla classe operaia quel nuovo ordine sociale e politico che ebbe appunto nella resistenza il suo punto più alto.

Assistiamo oggi nel nostro paese al dispiegarsi mai visto di lotte popolari che vedono nei lavoratori, nelle donne, nei giovani, nei soldati, il fulcro di una prospettiva di lotta per una democrazia avanzata e per il socialismo. Condizione indispensabile perché siano soddisfatte le richieste operaie e popolari quali la requisizione delle fabbriche, l'epurazione degli apparati dello stato e dell'esercito, una politica fiscale basata nella tassazione diretta, una casa per tutti, ecc... (che si basano su un programma di nazionalizzazione e grandi riforme politiche e sociali) è la costituzione di un governo popolare sotto l'egemonia della Classe Operaia, di cui il governo delle sinistre può essere una tappa indispensabile, in quanto caccia la DC e i suoi alleati all'opposizione. Perché questo governo faccia però gli interessi delle masse bisogna sconfiggere la prospettiva del PCI che preferisce apertamente l'accordo di regime allo sviluppo di un governo basato sui bisogni e la mobilitazione di massa.

Nasce da qui la necessità per tutte le forze sane e sinceramente rivoluzionarie di raccogliere questa potenzialità della sinistra reale intorno a un programma e a una prospettiva politica che da un lato contribuisca alla unificazione delle forze rivoluzionarie (a partire dalla pratica unitaria degli organismi di massa) e dall'altra dia alle masse la possibilità fin da subito di far sentire anche dentro le

istituzioni il loro peso e la loro volontà, tradita dai vertici revisionisti.

Come soldati democratici siamo pienamente coscienti di questi problemi anche all'interno del nostro specifico ambito politico: a livello nazionale (nello sforzo dialettico di costruzione di un Mov. dei soldati democratici a livello nazionale) e a livello di caserma (nella lotta al regolamento di disciplina, alla ristrutturazione, per un controllo popolare e democratico sulle FF. AA.).

In nome di questa nostra pratica unitaria, ma nella chiarezza e nel confronto, noi sentiamo il bisogno di questo tipo di unità, che, per essere veramente tale deve suonare a sconfitta di tutti i cedimenti e settarismi, affinché anche i nostri obiettivi e la nostra lotta di soldati democratici trovi un riscontro nel processo politico generale e in questa scadenza elettorale. Nucleo soldati democratici di Malles Venosta (BZ) (compagni di AO, LC, PDUP, MLS « cani sciolti »)

Sconfiggere la DC e i generali golpisti

ORVIETO

I compagni di Lotta Continua del Movimento Lavoratori per il Socialismo di Avanguardia Operaia i soldati democratici e i sottufficiali democratici si pronunciano per la presentazione unitaria di tutta la Sinistra rivoluzionaria alle prossime elezioni politiche.

Unità di tutti i compagni rivoluzionari in fabbrica, nelle scuole, nei quartieri, nelle caserme per sconfiggere la DC, i partiti e i generali golpisti nelle forze armate.

Soldati democratici e sottufficiali democratici della caserma Piave 3 Btg. Granatieri Guardie Orvieto

IL COLLETTIVO OPERAI E STUDENTI DI BOVOLONE

Il proletariato vuole vedere una forza nuova e grande

Il Collettivo Operai e studenti di Bovolone (Vr), riunito in data odierna, precisa e rende noto il proprio punto di vista sull'imminente scadenza elettorale, in merito alla presentazione delle forze della nuova sinistra.

1) Ritiene che sia necessario arrivare a uno schieramento elettorale che comprenda le 3 maggiori forze della sinistra rivoluzionaria (PdUP, AO LC) e altre forze « minori » quali MLS, Lega dei Comunisti, IV Internazionale (e altre). Tale schieramento dovrà comunque conservare il nome e la sigla di Democrazia Proletaria, ormai noti;

2) ritiene che notevoli passi in avanti siano stati fatti negli ultimi tempi da Lotta Continua che ha parzialmente ma significativamente modificato certe sue posizioni del passato; 3) ritiene positivo che il Quotidiano dei Lavoratori abbia mitigato certi suoi giudizi troppo pesanti su LC di qualche mese fa. L'autocritica interna ad AO sembra aver dato frutti positivi nel senso dell'unità dei rivoluzionari, contro i settarismi del passato;

4) giudica negativamente le posizioni espresse da una parte del PdUP, tese a confinare e a « sconfiggere » le posizioni di LC. Il partito rivoluzionario non si costruisce distruggendo una delle sue parti (potenziali) più significative, ma avviando con tutti un profondo processo di critica e di autocritica. Soprattutto tale processo va portato avanti con gli organismi di massa e con quella (vasta) parte di proletariato che, stufo del

la DC, diffidente dei patteggiamenti riformisti, vuole vedere una forza nuova, compatta, unita, e grande alla sinistra del PCI. Per una sinistra veramente diversa ed alternativa, credibile.

Saluti comunisti. C.O.S. Bovolone, Via Vittorio Veneto 5

Una lettera dei lavoratori della Mondadori

Nella prossima scadenza elettorale e in tutto il successivo periodo, la sinistra rivoluzionaria dovrà svolgere un ruolo autonomo e unitario: con parole d'ordine e proposte programmatiche, autonome, rispetto alla sinistra riformista, dicendo chiaramente no al compromesso storico e a qualsiasi forma di patto costituzionale.

Nel corso degli ultimi anni la sinistra rivoluzionaria ha conosciuto un significativo sviluppo della sua credibilità e del suo seguito militante; grazie a ciò ha visto maturare al proprio interno un confronto fecondo. Soprattutto nei prossimi mesi è indispensabile che questo confronto si faccia più stringente, senza nascondersi le divergenze, ma anche senza rifiutare di vedere la grande importanza dei livelli — anche parziali — di unità raggiunti e consolidarli.

Un gruppo di lavoratori della Mondadori di Milano, delegati del CDF e del CDR e compagni di AO, PdUP, LC, MLS, IV Int. (seguono le firme)

ELEZIONI:

TORINO ATTIVO COMPAGNE

Lunedì ore 21, in Corso S. Maurizio, attivo delle compagne. Ogd: la campagna elettorale e le strutture.

TORRE DEL LAGO (Vareggio) COMIZIO SULLE ELEZIONI

Domenica 9 ore 11 comizio di Lotta Continua.

ROVIGO ASSEMBLEA SULLE ELEZIONI

Domenica 9 maggio assemblea sul tema delle elezioni. Sono invitati tutti i compagni della provincia. L'appuntamento è alle ore 9.30 davanti alla

LUGO (RA)

Domenica alle ore 10.30, comizio di Lotta Continua in Piazza Baracca.

MILANO

Il nuovo numero telefonico della sede di Milano, che serve solo per il comitato elettorale è 02/665.962.

COSENZA

Domenica 9, alle ore 10, attivo regionale nella sede di Cosenza. Tutti i compagni devono partecipare assolutamente. Ogd: Elezioni e campagna elettorale.

CATEGGIO (PV)

Domenica, alle ore 11 in Piazza del Mercato, comizio di Lotta Continua. Parla Guido Crainz.

MESSINA

Domenica 9 maggio, alle ore 9.30 in via Grattioni numero 30, attivo cittadino aperto ai simpatizzanti sulla campagna elettorale.

GELA: domenica 9 ore 18.30 comizio. Parla Calogero Mentana e Rossella.

RIESI: domenica 9 ore 11 comizio. Parla Calogero

Montana e Luisa Guarnieri.

BOLOGNETTA: domenica 9 ore 17 comizio. Parla Sandro Tito.

VILLAFRATI: domenica 9 ore 18.30 comizio. Parla Sandro Tito.

TRAPANI: ATTIVO PROVINCIALE

Lunedì 10 ore 15.30. Partecipa P. Zito.

AGRIGENTO: ATTIVO PROVINCIALE

Lunedì 10 ore 18 partecipa Ciro Noia.

CANICATTI: ASSEMBLEA POPOLARE

Martedì 11 ore 17.30 partecipa Marianna e Calogero Montana.

GELA: ASSEMBLEA POPOLARE

Lunedì 10 ore 18 partecipa la compagna Rossella.

PALERMO: COMITATO PROVINCIALE

Martedì 11 ore 15 a Palermo. Deve partecipare un compagno per ogni sede della provincia.

FIRENZE

Lunedì nella sede di Firenze in via Ghibellina dalle ore 17 alle 20 ci sarà in sede il cancelliere per la raccolta delle firme. Devono venire tutti i compagni con un documento di riconoscimento.

FIRENZE - DIBATTITO SULLE ELEZIONI

Lunedì alle ore 21 alla Casa del Popolo Lippi dibattito indetto dal Comitato di lotta su: elezioni. Tutti i compagni devono essere presenti. Adesione alla Lega dei Comunisti, la IV Internazionale, A.O. Per Lotta Continua parlerà V. Bugliani.

ROMA:

La raccolta delle firme per la presentazione delle liste dei candidati (elezioni politiche e comunali) per la circoscrizione elettorale di Roma è fissata per martedì 11 maggio dalle ore 16 alle ore 21 alla Federazione romana in via degli Apuli 43 (San Lorenzo). Questo è l'unico giorno utile per noi dato che ci vuole un notaio e un notaio costa e ha poco tempo. Tutti i compagni che hanno dato il loro nome per la presentazione delle liste devono assolutamente osservare questo appuntamento.

TORINO

Lunedì 10 maggio ore 20.30 riunione responsabile organizzativa di tutte le sezioni di Torino e provincia in corso S. Maurizio 27 O.d.G.: Elezioni.

PADOVA COMITATO PROVINCIALE

Lunedì 10, alle ore 21, in sede comitato provinciale. O.d.g.: elezioni e programma.

Tutti i compagni devono essere presenti.

PAVIA ATTIVO GENERALE SULLE ELEZIONI

Martedì 12, ore 21, in Università attivo generale di tutti i militanti della provincia di Pavia e dei simpatizzanti sulle elezioni.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei: semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983-5892857

Diffusione 5800528-5892393

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CI SCRIVE LA NOSTRA CELLULA DELL'ITALSIDER

Gli operai prendono in mano l'assemblea all'Italsider di Bagnoli e rifiutano l'accordo

Adesioni della base del PCI alle critiche degli operai rivoluzionari - L'intervento di Fusco e degli altri compagni

NAPOLI, 8 — Il 6 maggio si è tenuta all'Italsider di Bagnoli l'assemblea generale sul contratto. L'assemblea a cui si è arrivati con un patrimonio politico non indifferente, è stato un importante momento di verifica, a partire dalla realtà specifica dell'Italsider, di tutti i temi che in questo momento sono presenti nella classe operaia. A tutti gli operai era chiaro che il contratto siglato dalla FLM non paga rispetto alle esigenze operaie e rispetto ai pronunciamenti delle assemblee preparatorie della piattaforma; era inoltre chiara la sostanziale identità fra contratto dei metalmeccanici e contratto dei chimici, mentre il non scaglionamento veniva visto da tutti come assolutamente secondario di fronte ai contenuti di fondo di un contratto del tutto inadeguato rispetto alla forza operaia.

Tre posizioni diverse, ma con una linea comune, confluivano tutte nel rifiuto del contratto:

1) per molti operai (Man-Loewy e altri) è inutile andare in assemblea dove ci si scontra con la «dittatura sindacale» ma senza riuscire a cambiare niente, dato che manca una organizzazione degli operai capace di opporsi sia alle scelte sindacali sia di articolare gli obiettivi per portare avanti autonomamente le esigenze operaie; di fischi ce ne sono stati tanti, ma non bastano e anche i «no» sono inutili;

2) una serie di operai che hanno sempre partecipato in massa alle assemblee, ma hanno sempre verificato fin dai momenti iniziali di ogni assemblea il continuo bidone portato avanti dal sindacato che disprezza sia la volontà che la democrazia operaia; quindi hanno sempre finito con l'abbandonare le assemblee di fronte alla conduzione antidemocratica dei sindacalisti;

3) altri operai superano la sfiducia e i tentativi sindacali di soffocare il dibattito nelle assemblee; restano fino alla fine, ma sanno che il «no» è di principio e che bisogna andare oltre nella costruzione dell'organizzazione autonoma sul programma operaio.

L'assemblea è stata aperta da Berchioux (coordinamento del CdF, PCI) che in una introduzione molto breve ha toccato i punti secondo lui più importanti: controllo degli investimenti e potere sindacale in fabbrica, per arrivare alla parte normativa e salariale, dicendo in sostanza che la FLM ha tenuto rispetto alla piattaforma padronale.

Ha parlato poi il compagno Fusco di Lotta Continua che ha messo al centro del suo intervento la forza operaia dimostrando come rispetto

a questa forza il contratto non porta quasi niente: «il problema non è quello di avere un contratto che fa meno schifo di quello dei chimici, ma di averne uno adeguato alla forza messa in campo e alle lotte sviluppate, dato che la lotta si fa per vincere e non per perdere, mentre questo contratto dà solo chiacchiere e bidoni. Oggi gli operai di fronte alla chiusura del contratto non possono portare a pranzo parole, ma hanno di fronte pane, carne, ecc., coi prezzi aumentati. E in tutto questo la cosiddetta opposizione dal '70 a oggi ha fatto di tutto tranne che opporsi all'attacco che i padroni portano alla classe operaia».

L'intervento molto pagato, è stato decisamente maggioritario sia per il tono discorsivo sia per i punti toccati, dando così spunto agli altri operai per intervenire e dire il loro «no» al contratto. E' intervenuto poi Razzi del PDUP, che nel tentativo di mediare fra linea operaia e linea sindacale, si beccava i fischi dell'assemblea, non disposta a tollerare nessun tentativo di coprire le malefatte dei vertici sindacali.

Ha parlato poi il compagno Busiello della sinistra rivoluzionaria che ha fatto un discorso complessivo a partire dalla situazione di fabbrica, toccando tutti i punti del programma operaio e sottolineando i più importanti come l'occupazione; ha poi dimostrato senza tanti giri di parole, come la linea sindacale degli investimenti e del loro controllo è una linea che non paga; ha toccato infine i problemi salariali e normativi sostenendo che con questo contratto si tradiscono le esigenze dei lavoratori dell'Italsider. Il compagno Busiello ha detto chiaramente che «ogni governo che si rifà alla classe operaia deve fare chiaramente i conti con la classe operaia stessa e che si può ipotecare un governo di sinistra a partire dalla forza, dalla coscienza e dalla organizzazione che già oggi la classe operaia riesce a mettere in campo».

Questo intervento insieme a quello del compagno Fusco, è stato il più applaudito, dando così il via a tutta una serie di altri interventi operai molto articolati che si sono conclusi tutti con un netto rifiuto del contratto.

A un certo punto un compagno del PCI tentava di leggere un intervento scritto in cui si diceva che questo contratto era buono tenendo presente la situazione complessiva: si beccava contestazione e fischi dalla massa degli operai presenti.

Di fronte a tutti gli interventi incalzanti che chiedevano giustificazioni, benché ci fossero ancora molti



iscritti a parlare, gli operai hanno imposto che prima De Gasperi (del coordinamento nazionale Italsider) intervenisse per giustificarsi, sottraendo al sindacato il diritto quasi istituzionalizzato a concludere le assemblee e prendendo così direttamente nelle proprie mani le conclusioni.

De Gasperi riproponeva d'accapo l'accettazione del contratto trovando come unica giustificazione il fatto che «di fronte al taglio della testa è meglio farsi tagliare le mani»; mentre parlava gli operai gli facevano segno di abbreviare dando per scontato quello che stava dicendo.

A questo punto l'assemblea voleva passare direttamente alle votazioni, ma Mangiapia e Calabritto del PCI, cercando a tutti i costi di tirare in lungo con la speranza di stancare l'assemblea in modo che rimanesse solo i fedeli a votare «sì», portavano avanti, sotto una valanga di fischi, una serie di provocazioni: addibitavano agli operai gli incendi nelle

fabbriche, sostenendo così la strategia della tensione con toni isterici; solo il senso di responsabilità degli operai e la volontà di proseguire la assemblea impedivano che queste provocazioni portassero al disfacimento dell'assemblea stessa senza votare.

Isolato questo gruppetto di provocatori, c'è stato un altro intervento della sinistra rivoluzionaria fatto dal compagno Russo che ha ribadito ancora una volta che bisognava dire no a questo contratto che non pagava.

Gli operai, anche se ridotti di numero rispetto all'inizio, sono passati alle votazioni e l'assemblea anche se di stretta misura, ha votato no al contratto e alla strategia della tensione che i revisionisti hanno tentato di usare per far inghiottire questa amara pillola.

Cellula operaia di Lotta Continua Italsider Bagnoli

FIAT DI CASSINO

Gli operai rifiutano l'accordo e si impegnano a continuare la lotta sulla mezz'ora

CASSINO, 8 — Mai come in questi ultimi tempi alla Fiat di Cassino si era avuta una adesione massiccia a tutti gli scioperi, soprattutto a quelli interni per l'importanza di alcuni obiettivi, come la mezz'ora e l'aumento salariale. Le speranze di questa lotta sono venute meno dopo l'accordo raggiunto il primo maggio, tra la Fedemeccanica e i sindacati. La delusione di tale accordo si è tramutata in rabbia all'assemblea che si è tenuta appunto alla Fiat. A questa assemblea è intervenuto un nazionale della FLM e man mano che andava avanti col suo intervento esaltando l'accordo raggiunto, gli operai, stanchi di farsi prendere in giro, rispondevano con fischi e urla. Dopo il nazionale è intervenuto un operatore esterno della FLM, poi hanno preso la parola compagni operai appartenenti al Circolo operaio, a Lotta Continua e delegati che non fanno riferimento a nessuna organizzazione politica, i quali criticato l'accordo rag-

giunto, ribadivano gli obiettivi per i quali la classe operaia era scesa in lotta. Questi interventi hanno suscitato ampi consensi da parte delle migliaia di operai presenti, mentreolgeva a termine l'assemblea, la quasi totalità degli operai defluiva per raggiungere il posto di lavoro, e il nazionale, non trovando più alcuna opposizione, otteneva facilmente l'approvazione dell'accordo dai pochissimi operai rimasti (una ventina) e delegati del quadro FIM (sette-otto); a fine turno tutte le avanguardie e diversi operai continuavano la lotta della mezz'ora, con l'uscita anticipata.

FIAT DI PISA - DOPO L'INTERVENTO CRITICO DEI COMPAGNI DI L.C. L'ASSEMBLEA SI SCIOGLIE

PISA, 8 — Gli operai della MOTOFIDES (FIAT) di Marina di Pisa all'assemblea del secondo turno, che si è svolta venerdì, hanno interrotto il sindacalista venuto ad illustrare l'ipotesi di accordo con chiari segni di disapprovazione. Sono intervenuti dopo di lui alcuni operai anziani che hanno voluto manifestare la loro sfiducia verso la condotta sindacale lasciando concludere l'assemblea a 2 compagni di Lotta Continua i quali hanno

messo sotto accusa la linea politica che esprime l'accordo, subalterno ai piani padronali sulla crisi, che sconfessa gli stessi propositi sindacali di mettere al primo posto l'occupazione e concedere una miseria sia sul piano salariale che normativo agli operai. I loro interventi sono stati seguiti fino all'ultimo e sottolineati da applausi, dopodiché l'assemblea si è praticamente sciolta lasciando a una minoranza inconsistente il compito di votare.

SNIA di Cesano Maderno (MI): Espulsi dal sindacato 4 compagni contrari all'accordo

MILANO, 8 — Alla SNIA di Cesano Maderno, dopo che l'assemblea del secondo turno si era espressa contro l'accordo, quattro compagni di Democrazia Proletaria, di cui due del C.d.F. sono stati espulsi dalla Filcea provinciale. Motivo: avevano distribuito un volantino con un giudizio contrario all'accordo dei chimici e con l'indicazione di respingerlo. La motivazione della Filcea dice che: «il trasferire meccanicamente le proprie posizioni di gruppo nel sindacato ostacola la possibilità di pervenire a una linea unitaria... e non può essere tollerato quando

porta l'attacco a delle linee che unitariamente ci siamo dati». Così la linea che unitariamente si sarebbe dati i lavoratori chimici sarebbe quella del salario legato alla presenza, del blocco della contrattazione articolata, degli scaglionamenti. Secondo questi dirigenti sindacali, a nulla vale il NO plebiscitario degli operai chimici che anche nelle fabbriche milanesi si è espresso: a una stima non superficiale la maggioranza degli operai chimici presenti alle assemblee ha votato contro l'accordo FULC; ebbene, che cosa si propongono i dirigenti del sindacato, di espellerli tutti? Così

Parastato: prime valutazioni sul contratto

I giudizi negativi delle assemblee; i lavoratori del CNEN Casaccia respingono quasi all'unanimità l'accordo - Per la convocazione di un'assemblea nazionale di delegati di base

ROMA, 8 — Alle prime ore del 5 maggio è stata siglata l'ipotesi d'accordo per il primo contratto dei lavoratori parastatali. Non è un caso che si sia giunti alla conclusione della vertenza più lunga del movimento sindacale (le lotte per il riassetto del settore erano iniziate nel 1968) proprio in questo periodo e con la trattativa fiume. La DC, infatti, aveva tutto l'interesse a chiudere questa vertenza prima delle prossime elezioni anticipate, da cui sa di uscire pesantemente sconfitta, per tentare il recupero di una categoria che pur essendo stata tradizionalmente il suo feudo (per le assunzioni clientelari, gli investimenti patrimoniali, le commesse a gruppi multinazionali per i centri elettronici, ecc.) dal 15 giugno, alle lotte di novembre aveva individuato il suo nemico proprio nei governi democristiani. Inoltre, dato che i superburocrati parastatali avevano le retribuzioni più basse rispetto ai parigrado degli altri settori del pubblico impiego, si è voluto pagare la loro fedeltà. Fedeltà che potrà essere utile specialmente contro un governo delle sinistre e contro il possibile scioglimento degli enti inutili, dalle cui casse la DC ha sempre, con abbondanza, attinto fondi.

Si è dunque voluto concludere un contratto fatto su misura per i dirigenti, che in massima parte sono anche burocrati della CISL e o della DC. L'intesa firmata prevede gravi peggioramenti sia rispetto alla piattaforma iniziale dei sindacati, sia rispetto alla ipotesi d'accordo raggiunta il 4 marzo con la delegazione dei presidenti degli enti parastatali.

1) DECORRENZA — Lo slittamento della scadenza di questo primo contratto dal 30-9-76 al 31-12-78 rappresenta l'aspetto più grave di questo accordo, in quanto fa perdere una intera scadenza contrattuale alla categoria. Si cerca perciò di applicare il blocco dei salari anche in questo settore garantendosi tre anni di pace sociale. *Sembra che comunque sia stata aggiunta all'accordo una «strana» clausola che prevede l'anticipata riapertura del contratto nel caso di grave deterioramento della situazione economica.* Sorge il dubbio che questa nota sia stata aggiunta da chi si prepara fin d'ora ad usare il parastato come massa di manovra contro il governo di sinistra e non certo per far raggiungere ai lavoratori, come è giusto, quegli obiettivi normativi e salariali che sono stati negati loro da 8 anni;

2) ANZIANITA' DI SERVIZIO

VIZIO — La valutazione dell'anzianità per l'inquadramento di ciascun lavoratore ha subito i seguenti cambiamenti:

a) il trascinamento degli scatti biennali (2,50%) viene completamente abolito tranne che per la dirigenza alla quale è posto il limite massimo di 14 scatti (in precedenza 16) con una diminuzione della anzianità di lavoro (6-9-12 anni) a seconda del livello della dirigenza;

b) un lieve aumento di parte delle «anzianità pregresse», e cioè il 100% per l'anzianità di servizio in ruolo nella stessa categoria, 180% se fuori ruolo, il 60% per il periodo in ruolo nella categoria immediatamente inferiore il 40% se fuori ruolo;

c) un aumento ancora più irrisorio dal 17% al 20%, tra le fasce di stipendio di una stessa categoria.

L'introduzione del trascinamento degli scatti di anzianità, voluta dalla controparte nell'accordo di marzo, privilegiava, come tutti gli aumenti in percentuale, gli stipendi più alti: quindi sarebbe stata giusta l'eliminazione per tutti. Invece mantenendo questo meccanismo esclusivamente per la dirigenza si è voluta accettare la richiesta del ministro Colombo che riteneva ancora troppo basso il rapporto tra gli stipendi più elevati ed il piede di un milione 700.000 lire annue.

3) ARRETRATI — Le 15 mila lire al mese per gli arretrati da ottobre '73 a dicembre '75 saranno divise in due rate uguali, di cui la prima sarà data dopo la ratifica ufficiale del contratto e la seconda l'1-1-77; inoltre non saranno al netto, come prevedeva l'accordo di marzo, ma saranno decurtate delle ritenute erariali. Questi sono i punti più importanti dell'ulteriore cedimento nella conduzione di questa vertenza, che in questa sua conclusione ha visto sempre più pesante l'intervento delle confederazioni, come per gli altri contratti firmati in quest'ultimo periodo. La parte normativa del contratto rimane quella già concordata, a marzo, che vedeva l'introduzione dei turni obbligatori, la mancata soluzione del problema del mansionismo, un'applicazione estremamente parziale dello statuto dei lavoratori, l'introduzione di pesanti sanzioni disciplinari e della figura del coordinatore che porta ulteriori elementi di divisione tra i lavoratori. Tutto questo in contrapposizione con quanto richiesto dalla categoria

per una organizzazione del lavoro democratica, per una effettiva perequazione delle retribuzioni, per l'applicazione integrale dello statuto dei lavoratori, per l'eliminazione degli appalti ed il controllo degli investimenti patrimoniali.

I primi giudizi che vengono dalle assemblee esprimono pareri diversi sulla firma di questo contratto. Alcune, come il C.N.E.N. (Casaccia, Roma) hanno rifiutato l'accordo: oltre 1.000 contrari, 2 favorevoli e 4 astenuti. Infatti l'applicazione del contratto al settore ricerca, che viene inserito oggi nella categoria dei parastatali, fa perdere molte conquiste (come l'inquadramento unico) che si erano realizzate con le lotte del '69-'70.

Altre invece, pur criticando duramente questo contratto, nato male e concluso peggio, condotto in maniera vicioistica e imposto in modo ricattatorio dallo O.O.S.S., lo hanno subito solo nella misura in cui chiude questa vertenza, consapevoli che la lotta non è finita ma si sposta ora verso l'obiettivo della definizione dei nuovi organici degli enti. Infatti nei prossimi 6 mesi ciascun ente parastatale dovrà provvedere all'applicazione del contratto al suo interno. Questo consentirà ai lavoratori di recuperare quegli spazi che la gestione di vertice del sindacato ha loro espropriato.

E' cioè una battaglia per l'abolizione della qualifica di archivistadattilografo ormai inesistente nell'attuale organizzazione del lavoro; la risoluzione, quindi, del problema del mansionismo; il controllo della mobilità tanto richiesta come soluzione efficientistica ai problemi del settore, ed un controllo rigoroso e anticapitalista nei confronti della penetrazione dell'automazione nel settore e dei suoi riflessi sui lavoratori, con un intervento preciso rispetto alla abolizione dei numerosi appalti.

E' necessario oggi ritornare, con forza, sulla nostra proposta per la convocazione immediata di un'assemblea nazionale per delegati che individui le responsabilità politiche e merse dalla conduzione di questa vertenza. Questa assemblea più che rimettere in discussione l'accordo firmato deve confrontarsi con i contenuti della linea di classe che faccia piazza pulita dei privilegi e dell'interclassismo che ha portato avanti fino ad ora, tenendo conto del livello diverso di maturità politica espresso dai lavoratori in questi anni di lotta.

Un accordo al ribasso firmato per 100.000 elettricisti

Il sindacato vuole chiudere tutti i contratti prima delle elezioni: minacciata la lotta dei tessili?

ROMA, 8 — La corsa alla chiusura di tutti i contratti di lavoro prima delle elezioni sta impegnando sia i vertici di categoria che la federazione delle Confederazioni. Un giorno dopo l'altro infatti i sindacati danno notizia della firma degli accordi di categoria ancora in sospeso dando sempre più l'impressione di voler estendere quest'opera di rapida liquidazione delle vertenze anche alle trattative aperte da poche settimane.

Nei giorni scorsi infatti dopo la firma del contratto dei parastatali (di cui parliamo in questa pagina) e dei postelegrafonici è stato raggiunto l'accordo anche per gli autotrasportatori e per i metalmeccanici delle piccole fabbriche in teressati dall'intesa FLM-Confapi. I termini di quest'ultimo contratto ricalcano a detta dei sindacalisti, quelli stabiliti dal sindacato con la Fedemeccanica e l'Intersind con la differenza sostanziale riguardante la prima parte della piattaforma dedicata a investimenti, decentramento e mobilità. Per questi punti infatti il contratto esclude qualsiasi forma di informazione a livello aziendale stabilendo invece un sistema di consultazione tra il sindacato e le associazioni padronali a livello

provinciale e territoriale. Un altro accordo siglato ieri riguarda i 100 mila lavoratori elettrici per i quali le conclusioni salariali della vertenza sono ancora più ridotte di quelle ottenute per i chimici e i metalmeccanici mentre la parte «normativa» sembra limitarsi a impegni dell'azienda ENEL in direzione di un maggiore decentramento degli impianti. A 17 mila lire infatti è stato limitato l'aumento mensile, una parte del quale 12.000 lire verrà concessa come elemento distinto della retribuzione senza riflessi cioè su scatti di anzianità, indennità, straordinari ma non legato alla presenza; altre 3.000 lire verranno concesse ai lavoratori più giovani, quelli assunti da meno di 6 anni mentre per tutti l'aumento è stato limitato a 50 mila lire. I giudizi dei sindacalisti sono tutti positivi mentre i fortemente contrari sono quelli raccolti tra le avanguardie di questo settore che, dai primi giorni della prossima settimana si esprimeranno nelle assemblee di impianto.

Tra i sindacalisti intanto le voci di una chiusura di tutte le vertenze contrattuali si moltiplicano e c'è la netta impressione che le Confederazioni vogliano

estendere questa pratica persino al contratto di 1.200.000 tessili aperto da pochissime settimane. Nei casi in cui queste voci venissero confermate sarebbe necessaria l'immediata mobilitazione di tutte le avanguardie operaie e di tutte le strutture di base per evitare che si arrivi alla firma del contratto. Un contratto che parte su una piattaforma sindacale largamente insufficiente rispetto alle esigenze operaie, prima delle elezioni avendo e impedendo in questo modo lo svolgimento della lotta contrattuale.

ERRATA CORRIGE

Per un errore di trascrizione l'articolo comparso sabato 8, sotto il titolo Magne- ti Marelli va riferito all'OM di Milano. Alla Magneti Marelli, come avevamo scritto il giorno prima, l'accordo è stato approvato.

MONTEVARCHI (AR)

Oggi alle ore 11 comizio in piazza Varchi. Parla Vincenzo Bugliani.

CIRCOSCRIZIONE DI PISA LIVORNO MASSA CARRARA LUCCA

Lunedì ore 17, nella sede di Pisa, riunione di circoscrizione.

Il 19 maggio si aprirà il processo

FABRIZIO PANZIERI: QUESTO CHIEDO AI COMPAGNI

Un'intervista al compagno Fabrizio, in carcere da più di un anno, rilasciata ai compagni di Avanguardia Comunista sul processo, sulla fase politica, sulle elezioni e sull'unità dei rivoluzionari

In pieno periodo elettorale, si avvicina il processo contro i compagni Panzieri e Loiacono per l'uccisione del fascista greco Mantekas, fissato per il 19 Maggio. E' un processo che arriva dopo una lunga mobilitazione dei rivoluzionari, dei proletari, degli studenti, dei democratici perché cessi finalmente la persecuzione contro un compagno incarcerato da più di un anno e uno costretto alla latitanza, perché crolli la montatura costruita sulla provocazione fascista e sulla repressione di stato.

Negli ultimi giorni si sono verificate, guarda caso, delle « novità » sul fronte giudiziario. La parte civile, opportunamente « sollecitata », ha richiesto il rinvio del processo, in teoria per « motivi tecnici », in sostanza con la motivazione di non farlo tenere in questa fase politica. A questa richiesta si è associata, con motivazioni in parte diverse ma comunque non specificate e non corrispondenti all'interesse dei compagni che il processo si tenga subito e che la montatura venga definitivamente smascherata, la difesa di Loiacono.

Ora è chiaro che il mantenimento della data del processo è un obiettivo pienamente condi-

visato da Fabrizio Panzieri, dagli avvocati della sua difesa, dal comitato per la sua liberazione, dalle organizzazioni che sostengono la mobilitazione. E' un obiettivo che dovrà essere al centro della mobilitazione nei prossimi giorni, per la libertà del compagno.

Ma se le manovre per il rinvio dovessero andare in porto, se la richiesta di rinvio venisse accolta, allora un'altra parola d'ordine si aggiungerebbe fra gli obiettivi centrali della mobilitazione: quella della libertà provvisoria subito per Fabrizio Panzieri, come già richiesto dalla sua difesa. Troppo facile sarebbe credere che si possa rimandare il processo in autunno e tenere in galera il compagno, magari fino a dopo le elezioni, e sperare che così cada la mobilitazione per la liberazione di un compagno reo soltanto di essere un rivoluzionario e un antifascista.

Pubblichiamo una intervista che Fabrizio Panzieri ha rilasciato ai compagni di Avanguardia Comunista il 7 maggio, e in cui prende posizione oltre che sul processo e sulla sua esperienza in carcere, anche sulla fase politica, sulle elezioni e sull'unità dei rivoluzionari.

D.: La data del processo è fissata al 19 maggio, dopo un anno e più di detenzione. Come ha vissuto questo periodo in carcere e in che stato d'animo vai al processo?

R.: Sono complessivamente sereno e tranquillo anche se penso che il momento del processo costituisca in sé un grosso sforzo ed una prova di nervi, certamente la prova più difficile da superare che mi si presenta dal 28 febbraio ad oggi; entrato in carcere hai paura, anche fisica, che l'istituzione in un modo o nell'altro possa avere il sopravvento e schiacciarti, poi capisci, col passare dei mesi, che le difese esistono e entro certi margini puoi o potrai mantenere la tua autonomia, puoi conservare la tua personalità anche se a volte la ripetizione ossessiva dei gesti e delle cose nella giornata ti può far pensare il contrario e ti provoca piccole crisi; la mia esperienza, per ora, è di carceri poco repressive ma molto disgreganti, centinaia e centinaia di persone, confusione, continui trasferimenti, mai il

tempo sufficiente per costituirti un rapporto consistente, penso che per un militante tutto ciò sia molto duro; nell'isolamento forzato che si deve subire, un compagno è molto più « esposto » psicologicamente di un detenuto comune; non essere tra le lotte, dover seguire da lontano la crisi politica, lo sfacelo dell'economia, gli assassinii di stato è molto duro, io sento moltissimo questo tipo di isolamento, penso che sia così per tutti i comunisti in carcere, lo combattendo cercando di seguire il più assiduamente possibile tutto quello che succede attraverso quotidiani, settimanali, radio e TV, necessariamente « interpretandoli ».

D.: Hai letto gli atti dell'istruttoria, la sentenza di rinvio a giudizio; qual è il tuo parere in proposito?

R.: Ho letto quasi tutto, memorie difensive, istruttoria, rinvio a giudizio; penso che sul « rinvio a giudizio » non ci sia bisogno di commenti, parla da sé; ero completamente digiuno, fortunatamente, di tali letture, e sono rimasto estasiato dal linguaggio (antiproletario) della sceneggiatura, dal modo di porgere è stata una vera scoperta. Dal lato tecnico credo che ci sarà sufficiente spazio nel dibattito per mettere in luce le perle e le lacune; perciò dei testimoni fascisti schedati creduti ciecamente, delle perizie improvvisamente « svalutate », dell'assegnazione stessa dell'istruttoria, ne parleremo tra pochi giorni in aula. Se vi dovessi sintetizzare la mia opinione, suggerirei il titolo « Degli opposti estremismi » per la sentenza di rinvio a giudizio.

D.: Il momento politico in cui si colloca il processo, in clima pre-elettorale, può avere influenza sull'andamento e gli esiti?

R.: E' indubbio che il momento in cui il processo si colloca, a maggio come ad ottobre, sia difficile ed estremamente carico di tensioni; ed è difficile innanzitutto per i padroni, per il regime democristiano che ha il fiato corto. Queste elezioni sono importanti, anche se non decisive, ed il processo probabilmente sarà in piena campagna elettorale; sarà usato come un comizio? come un manifesto di questa campagna? Ci potrà essere la serenità necessaria per giudicare degli antifascisti? Il momento politico è favorevole? È sfavorevole? Bene, vi dico subito che secondo me i compagni non dovrebbero porsi troppo una serie di interrogativi come questi: stando in carcere, vivendo le vicende giudiziarie e umane dei « comuni », partecipando con molta maggiore forza ai soprusi, alle condanne basate sul « libero convincimento », alle discriminazioni, cioè a tutto quello che è pratica giornaliera da sempre, ci si rende conto come la magistratura sia veramente qualcosa di autonomo, autonomo dalle istanze dei proletari, degli antifascisti, delle donne, dalle loro lotte; voglio dire che tutto quello che succede oggi è ininfluente e lo è pochissimo su un organismo costruito a misura e specchio di un sistema che riproduce lo sfruttamento, com'è il nostro sistema.

Non vorrei sembrare pessimista ma credo che si farebbero dei calcoli

usato come un comizio? come un manifesto di questa campagna? Ci potrà essere la serenità necessaria per giudicare degli antifascisti? Il momento politico è favorevole? È sfavorevole? Bene, vi dico subito che secondo me i compagni non dovrebbero porsi troppo una serie di interrogativi come questi: stando in carcere, vivendo le vicende giudiziarie e umane dei « comuni », partecipando con molta maggiore forza ai soprusi, alle condanne basate sul « libero convincimento », alle discriminazioni, cioè a tutto quello che è pratica giornaliera da sempre, ci si rende conto come la magistratura sia veramente qualcosa di autonomo, autonomo dalle istanze dei proletari, degli antifascisti, delle donne, dalle loro lotte; voglio dire che tutto quello che succede oggi è ininfluente e lo è pochissimo su un organismo costruito a misura e specchio di un sistema che riproduce lo sfruttamento, com'è il nostro sistema.

Non vorrei sembrare pessimista ma credo che si farebbero dei calcoli

usato come un comizio? come un manifesto di questa campagna? Ci potrà essere la serenità necessaria per giudicare degli antifascisti? Il momento politico è favorevole? È sfavorevole? Bene, vi dico subito che secondo me i compagni non dovrebbero porsi troppo una serie di interrogativi come questi: stando in carcere, vivendo le vicende giudiziarie e umane dei « comuni », partecipando con molta maggiore forza ai soprusi, alle condanne basate sul « libero convincimento », alle discriminazioni, cioè a tutto quello che è pratica giornaliera da sempre, ci si rende conto come la magistratura sia veramente qualcosa di autonomo, autonomo dalle istanze dei proletari, degli antifascisti, delle donne, dalle loro lotte; voglio dire che tutto quello che succede oggi è ininfluente e lo è pochissimo su un organismo costruito a misura e specchio di un sistema che riproduce lo sfruttamento, com'è il nostro sistema.

Non vorrei sembrare pessimista ma credo che si farebbero dei calcoli

sbagliati se si sperasse, per esempio, in un rapporto consequenziale tipo: scelta a sinistra il 20 giugno ammorbidente della magistratura verso gli imputati antifascisti. Sarebbe ingenuo e ci si dimenticherebbe che, ancora una volta, ogni compagno detenuto deve contare sulle proprie forze su quelle dei compagni che lo sostengono e sulla coscienza che strati sempre più ampi di proletari e di democratici si battono per la sua liberazione.

D.: Dal carcere hai modo di seguire gli sviluppi della situazione politica e di formulare un giudizio, di esprimere un'opinione su quanto succede?

R.: Capirete, anche per quello che vi dicevo sull'« isolamento », che è difficile esprimere un giudizio, anzi come chiedete, un'opinione sulla situazione attuale, talmente è intrecciata e ricca di avvenimenti: scandali, crisi DC, chiusura dei contratti, elezioni anticipate, uso della legge Reale, dibattito tra i rivoluzionari ecc.

Credo sia difficile e non solo per me.

Resta il fatto al centro dell'attenzione sono le elezioni anticipate, sulle quali si fa un gran parlare: « fine della prima repubblica », caduta del regime, governo delle sinistre. Credo se ne parli un po' troppo e troppo poco; per esempio, di come si sono chiusi questi contratti; e alla fine si tenda a sopravvalutare un terreno, quello elettorale, su cui i rivoluzionari dovrebbero compiere passi molto molto prudenti (o il Cile, con le dovute differenze, non ci ha insegnato niente?). Comunque non è certo indifferente per i rivoluzionari arrivare o meno uniti a queste elezioni; una spaccatura, oggi, significherebbe accettare l'invito, sospetto, dei giornali borghesi, significherebbe aprire un nuovo varco alla repressione; perciò è giusto che Avanguardia Comunista lotti

con tutte le sue forze per l'unità, è giusto che ogni compagno dia il suo contributo affinché questa unità si realizzi; ma se all'unità non si arriverà, cioè se questa unità NON SI VORRÀ fare, è giusto che ci si schierino con chi l'ha puntigliosamente e volentersamente ricercata fino alla fine.

D.: Quale impegno ti senti di chiedere ai compagni rispetto al processo?

R.: E' semplice: la garanzia che il processo si svolga regolarmente, nei tempi stabiliti, nei modi dovuti; che non diventi una tribuna elettorale per il MSI o una fonte di provocazione e di aggressioni da parte fascista come si tentò di fare col processo Lolli; non solo, ma la mobilitazione dei compagni dovrà essere garanzia anche della correttezza dell'informazione (in questi mesi ne ho dovute sentire di tutti i colori) e fonte continua di controinformazione; insomma non dovrà essere tempo sprecato, quello del processo, per i compagni; entrare in certi meccanismi, capire il loro congegno, sarà capire bene l'uso che se ne può fare contro i militanti antifascisti e rivoluzionari e che giornalmente se ne fa contro centinaia di proletari.

AVVISI AI COMPAGNI

ASSEMBLEA PER LA LIBERAZIONE DEL COMPAGNO F. PANZIERI

Al circolo culturale sportivo di Torre Spaccata, via Adone Finardi 2a domenica 9 maggio alle ore 9,30: assemblea per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri, indetta da Avanguardia Comunista, comitato di liberazione per F. Panzieri. Partecipano: Lotta Continua, AO, PSI sez. Torre Spaccata, comitato comu-

Come effetto dell'ulteriore stretta valutaria decisa dal governo, la lira, dopo aver sfiorato in precedenza il livello 930 per dollaro, si è riportata intorno a quota 850.

Le disposizioni riguardanti, anzitutto, la costituzione, per tutti gli acquisti o utilizzi di valuta, di un deposito infruttifero vincolato per 90 giorni e pari al 50% dell'importo delle operazioni, con esclusione, tra l'altro, dei pagamenti relativi alle importazioni di grano. Si accompagnano a tale provvedimento una serie di altri provvedimenti consistenti non già, come si sente ripetere, in misure tecniche volte ad evitare la speculazione al ribasso sulla lira, bensì consistenti nella sospensione di facoltà, accordate a banche e capitalisti e la cui unica finalità è quella di rendere tecnicamente possibili le speculazioni sui cambi. Facoltà che vengono riconosciute anche in periodi di drammatica crisi, quale quella attuale, ma non alla vigilia di elezioni. Da ciò la temporanea sospensione.

La prima misura ricordata ripristina il deposito sulle importazioni in vigore fino all'aprile dello scorso anno, estendendolo a quasi tutte le operazioni valutarie. Essa rimarrà in vigore fino al 3 agosto '76 e comporterà non tanto un ulteriore rincaro dei prezzi (dal momento che tale effetto dovrebbe essere più

che compensato dal recupero della lira) quanto piuttosto una riduzione dei consumi di beni alimentari.

Le autorità comunitarie, che si erano opposte a tale misura per gli effetti negativi che essa inevitabilmente avrebbe avuto sulle esportazioni degli altri paesi europei verso l'Italia, di fronte alle motivazioni politiche addotte dai nostri governanti hanno alla fine dovuto acconsentire.

E' l'ennesima riprova del fatto che quando vengono accordati prestiti al nostro paese questo non riceve « aiuti », ma solo l'ossigeno necessario per evitare che da parte italiana si faccia ricorso a misure ben più efficaci dei prestiti esteri (che tra l'altro debbono essere salatamente rimborsati), ma che vanno contro gli interessi degli esportatori di quei paesi e, più in generale, contro il disegno di integrazione capitalistica della nostra economia, perseguito dai grandi padroni italiani ed esteri.

Ci siamo indebitati all'estero — inutilmente, perché le riserve fanno presto a bruciarsi in assenza di provvedimenti adeguati — non perché questo fosse oggettivamente necessario, ma perché era l'unica misura funzionale agli interessi di chi quei soldi ci dava e di chi quei soldi riceveva.

Come si è detto, a seguito delle recenti misure, la lira ha registrato in questi ultimi giorni un notevole recupero rispetto alla quotazione raggiunta a metà settimana. In risposta al facile ottimismo che ne è derivato, va ricordato che la quotazione attuale è pur sempre a livelli che all'inizio dell'anno parevano pressoché irraggiungibili, anche rispetto alle previsioni più nere.

L'ulteriore svalutazione che la lira aveva subito prima dei recenti provvedimenti e che aveva portato il dollaro ben oltre alle 900 lire ha cause ben precise.

Dopo che nel mese di marzo le banche erano state assoggettate ad una forte stretta (per il versamento dell'aumento delle riserve obbligatorie e del-

le imposte trattenute sugli interessi accreditati a clienti) nel mese di aprile la liquidità bancaria ha conosciuto una nuova espansione soprattutto per effetto della scadenza di buoni del Tesoro.

Di tale situazione le autorità monetarie non sembrano essersi date gran peso. Nei mesi di febbraio e di marzo (i primi due susseguenti alla crisi valutaria del gennaio '76) il Tesoro, pur presentando un fabbisogno di cassa inferiore a quello dei corrispondenti mesi del '75, ha creato nuova liquidità per oltre 3500 miliardi (mentre nel 1975 aveva manovrato per diminuirle di 50 miliardi).

Più in generale, può dirsi che la situazione in questi ultimi mesi è sfuggita di mano alle autorità monetarie, con la lira in picchiata, i prezzi alle stelle e la bilancia dei pagamenti che a marzo ha registrato un deficit di ben 890 miliardi di lire. Attaccarsi alla speculazione, considerandola come un fenomeno superficiale e non strettamente connesso alla natura del processo di produzione capitalistico, è una delle amenità cui si rifanno governanti ed anche economisti del PCI.

Nonostante i recenti miglioramenti della lira, i margini di difesa sono molto ridotti. Non è infatti più possibile fare previsioni su una quotazione della lira tecnicamente difendibile. Rifarsi all'andamento della nostra bilancia commerciale nel '75 non ha più alcun senso.

Le quotazioni delle monete sono strettamente legate all'andamento dell'inflazione nei singoli paesi: gli effetti di un aumento dei prezzi interni sulla bilancia dei pagamenti sono in generale equilibrati da svalutazione del cambio della moneta.

D'altra parte, nel caso italiano, la svalutazione della lira ha un effetto immediato sui prezzi interni. Si è creato così un circolo vizioso: la svalutazione della lira aumenta l'inflazione interna e questa crea i presupposti di ulteriori cadute della nostra moneta.

Lombard

Un'intervista di Nguyen Hoo Tho sulla riunificazione del Vietnam

Sui problemi della riunificazione del Vietnam dopo le elezioni del 25 aprile, il presidente del Fronte nazionale di liberazione Nguyen Huu Tho, ha rilasciato al corrispondente di « Le Monde » alcune importanti dichiarazioni. « Dopo il 30 aprile 1975 — egli ha detto — la riunificazione si è realizzata in numerosi settori. Nell'esercito è stata fatta immediatamente. Anche nel settore dell'istruzione, gestito dallo stato nelle due zone, l'unificazione dei programmi e degli orientamenti è stata rapida. Per quanto concerne invece l'assetto amministrativo occorre più tempo. Nel nord l'economia ha due settori (statale e cooperativo), nel sud cinque (statale, cooperativo, misto, capitalistico privato, individuale). La riunificazione sarà più rapida nei settori gestiti dallo stato. Lo sviluppo di questo settore, che svolgerà un ruolo dirigente nelle due zone, aiuterà lo stato a regolarizzare le attività e lo sviluppo degli altri settori al sud, a utilizzare i loro aspetti positivi e a limitare quelli negativi, allo scopo di orientare le loro attività in conformità del piano nazionale.

Abbiamo suddiviso il paese in regioni economiche, tenendo conto delle particolarità locali. Per ora non si procederà alla collettivizzazione agricola nel sud. Bisogna che i contadini si rendano conto che essa corrisponde ai loro interessi e a quelli dello stato. Ci sforziamo di essere comprensivi, realisti. Comunque, l'unità sarà molto proficua; le due zone potranno completarsi, mettere in comune le loro risorse naturali e umane ».

Per quanto concerne la città di Saigon che, come è noto ha assunto il nome di Città HO CHI MINH presidente del Fronte ha detto che il principale problema è quello del decongestionamento della città, pro-

cesso che richiederà un certo numero di anni (su tre milioni e mezzo di abitanti almeno due milioni sono improduttivi). « Ciò che provoca malesere a Saigon è che la gente che traeva vantaggio dal vecchio regime non può più farlo e quindi si trova in condizioni di difficoltà. E' inevitabile che costoro parlino male di noi.

Ma noi abbiamo fiducia nel livello di coscienza politica dei nostri compatrioti. Siamo incoraggiati dai giovani che vanno a lavorare collettivamente nelle nuove zone economiche e partecipano alla costruzione delle opere idrauliche ».

Nguyen Hoo Tho ha ancora parlato della politica di riconciliazione na-

zionale, riconfermando che circa il 95 per cento degli ex-collaborazionisti — soldati, sottufficiali, funzionari semplici — sono stati reintegrati nei diritti civili dopo un breve corso di rieducazione. Per gli ufficiali e i funzionari superiori stanno ancora svolgendosi corsi di rieducazione speciali « e ciò allo scopo di praticare una qualche forma di rappresaglia, non per punirli ma affinché essi possano conoscere meglio il loro paese, il loro popolo e il nuovo regime socialista ». Un certo numero di fantocci potranno subire dei processi per i loro crimini, se la popolazione lo richiederà.

« Il Vietnam riunificato — ha infi-

ne detto Hoo Tho — sarà un paese socialista. Ciò è stato confermato dalla conferenza consultiva politica tra il nord e il sud, dalla legge elettorale e delle elezioni. Esso svilupperà e intensificherà i rapporti di amicizia con i paesi socialisti e nello stesso tempo svolgerà il suo ruolo di membro a pieno titolo dello schieramento dei non allineati. Il Vietnam riunificato non farà parte di alcuna alleanza militare, non permetterà l'installazione di alcuna base militare straniera sul suo territorio né l'utilizzazione del suo territorio per interferire nella sovranità di altri paesi ».

È uscito il nuovo Vento dell'est

Oltre alle due poesie di Mao Tse-tung, all'Editoriale di Capodanno e all'articolo del *Renmin Ribao* del 6 febbraio 1976, che hanno costituito le premesse della grande campagna contro « il vento deviazionista di destra », questo nutrito numero di *Vento dell'est* contiene un insieme di materiali concernenti il dibattito sulla rivoluzione nell'insegnamento, tra cui di particolare interesse: una lunga intervista rilasciata a metà gennaio da alcuni compagni del politenico di Pechino Qinghua; un articolo di A. Russo, che inquadra il dibattito in corso nel movimento partito dalle università cinesi fin dal 1970, cioè dalla loro riapertura dopo la Rivoluzione culturale; un'ampia selezione di posizioni sia della sinistra sia della destra; i testi di alcuni dazibao affissi all'università Peita di Pechino.

Il numero si avvale della collaborazione di alcuni compagni che studiano a Pechino e presenta quindi numerosi elementi di informazione tratti dall'osservazione diretta, oltre a quelli ricavabili dalla stampa cinese, spesso di più difficile interpretazione. Per questo ne raccomandiamo la lettura a tutti i compagni.

Vento dell'est è edito dall'Istituto politico culturale Edizioni Oriente, Via S. Sisto 9, Milano. Un numero L. 1.500; abbonamento annuo L. 5.000.

Libano: la destra impone il suo presidente

ULTIMA ORA

BEIRUT, 8 — Né il rapporto di forze nettamente a favore del fronte delle sinistre, espressosi oggi con uno sciopero generale in tutto il paese, né i tatticismi dell'ultima ora di Arafat (recatosi ad arruolare il capofila del capitazionismo arabo, Sadat, nella resistenza al dik-tat siriano) sono riusciti ad impedire una gravissima sconfitta istituzionale del movimento di massa libanese e della Resistenza palestinese, che pure avevano risolto a proprio nettissimo vantaggio la guerra civile.

Elias Sarkis, 52enne candidato dell'estrema destra, uomo di fiducia di Damasco e cavallo su cui sono confluite le speranze degli imperialismi e di Israele, è stato eletto nuovo presidente della Repubblica, in successione a Suleiman Frangie.

In assenza del quorum dei deputati, e in particolare dei deputati del fronte progressista di

Jumblatt, il suo avversario Raymond Eddé non ha ottenuto neanche un voto.

In attesa di ritornare più approfonditamente sull'argomento, martedì prossimo, rileviamo intanto che l'elezione di Sarkis — governatore della banca centrale e già braccio destro del presidente Chehab installato dagli USA dopo la guerra civile del 1958 per procedere ad una liquidazione della Resistenza palestinese come fu poi attuata in Giordania — rappresenta l'alternanza al potere nel Libano della borghesia tecnocratica, finanziaria, speculatrice, tanto filo-imperialista quanto quella agraria e fascista che ha sostituito. Scelto da deputati eletti grazie a uno dei sistemi elettorali più truccati del mondo e in virtù anche della presenza delle armi siriane, Sarkis rappresenta la continuità della dittatura borghese, conferma l'egemonismo siriano e una drastica riduzione del ruolo progressista svolto fino a ieri da Damasco nel mondo arabo.

ci
le

tica
di
da
Nei
ve-
rebbe
giata
le
di
base
privi
atto.
e su
cale
e ri-
vera-
abo-
que-
ento

scri-
arso
Ma-
all'
igne-
amo
ia, l'
vato.

omi-
Par-
t
a se-
i cir-

Cominciare subito la ricostruzione, ma sotto il controllo popolare. Per questo vogliamo rovesciare la campagna delle autorità contro i volontari

Domenica, in una conferenza stampa, a Roma, il ministro Cossiga ha magnificato l'opera dei soccorsi, la loro organizzazione, ha lodato le autorità grandi e piccole e ha colto l'occasione per attaccare tutti coloro che spontaneamente sono accorsi a dare il loro aiuto. Noi invece diamo la parola ai compagni che, sempre domenica, ma a Udine hanno organizzato il comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario

GIANNINA: la situazione a Gemona è molto più drammatica di quello che dicono alla TV, ci sono ancora moltissimi morti da togliere da lì sotto. La distruzione è totale. Gemona non esiste più.

Quello di cui la gente è sicura è di non voler finire come quelli del Belice. Non si devono costruire baracche o altre strutture provvisorie che poi diventerebbero definitive. Bisogna usare gli stanziamenti per iniziare la ricostruzione subito. La situazione oggi è di una grossa disorganizzazione. C'è stata una grossa concentrazione di uomini e mezzi a Gemona, mentre nei paesi si è visto molto poco o addirittura nulla.

Come in una frazione di Venezia che è a ridosso di una montagna franosa, i cui abitanti erano ancora lì dopo tre giorni perché nessuno si era preso la briga di avvertirli del pericolo. Un ufficiale dei pompieri ha detto che non erano accorsi perché pensavano che la gente se ne fosse già andata.

Di fronte a questa situazione di estrema carenza specie nei paesini da una parte e dall'altra all'accorrere degli emigranti, dei volontari, le autorità stanno facendo una campagna stampa contro questi volontari dicendo che non sanno fare niente e che non sono attrezzati. Per tre giorni dei ragazzi di Rivignano sono accorsi con tende, fornelli, sacchi a pelo, badili e come loro altre decine di volontari.

RENZO: la situazione nel pordenonese di cui nessuno sino ad ora si è occupato è di molte case crollate, la zona più colpita è la Pedemontana a nord di Pordenone. Lassù l'unica struttura che funziona è quella spontanea; il materiale e i viveri sono arrivati esclusivamente dai civili. Dalle strutture dell'

UNIONE COMITATO DEMOCRATICO PER IL SOCCORSO VOLONTARIO - RIUNIONE DEGLI STUDENTI

Martedì 11 alle ore 18 presso la sede del Pdup in via Petrarca 10, per organizzare l'intervento nella città di Udine.

esercito e delle prefetture sinora non si è visto niente: c'è la totale disorganizzazione: ufficiali che ordinano, che controllano e i camion e i soldati sono ancora chiusi nelle caserme. La gente ha paura che tra qualche giorno si sgonfi tutto e che si trovino di nuovo completamente soli a spalare le macerie. Moro è venuto a fare una veloce comparizione, ma nessuno se ne è accorto: tutti hanno continuato a spalare e a montare le tende. Uno dei pochi commenti che ho raccolto è stato «ancora per poco perché questo vecchietto il 20 giugno se ne va in pensione».

FRANCO: a Gorizia il terremoto ha colpito solo marginalmente. C'è stata subito una grossa mobilitazione: gli operai dell'Italcantieri si sono subito organizzati in squadre da 10 con carpentieri, saldatori, ecc., ma non sono stati utilizzati. L'impressione avuta da tutti noi, quando eravamo pronti a partire con attrezzature e mezzi è che ci sia un grosso conflitto tra autorità prefettizie, carabinieri, e comandi militari, e fra loro e gli enti locali. Un grosso contributo è venuto dalle regioni, specie quelle rosse. I soldati che operano nelle zone si muovono con un grande entusiasmo ed energia ed hanno stabilito un rapporto con la gente colpita. Quello che manca, in verità, è il legame tra loro e le gerarchie.

FERRUCCIO (è a Udine nella sede del Comitato democratico, ed è rimasto attaccato al telefono per coordinare uomini e materiali): il centro è nato dalla necessità di organizzare le decine e decine di compagni, democratici che autonomamente arrivano da ogni parte d'Italia e che non riescono, attraverso le autorità, a raggiungere le zone colpite. Questa è una esigenza non solo di efficienza, ma anche di organizzare una grossa controinformazione per ciò che sta succedendo per capire come si stanno muovendo tutti. E' entusiasmante vedere come si sia riusciti, partendo da un telefono a gettoni, e pochi compagni, a coordinare circa 200 com-

pagni e a inviarli lassù. Tra le tantissime, ci è arrivata una telefonata di un gruppo di militari, esasperati dal fatto che da tre giorni erano in allarme con i camion pronti a partire carichi di roba e che invece non si muovevano. Secondo loro non è questione tanto di organizzazione, ma in questi momenti ce n'è tanti che cercano di farsi belli e di guadagnarsi la stelletta muovendo certe persone e non altre, certi mezzi e non altri. Noi abbiamo programmi ambiziosi. Ci proponiamo di riuscire a fare in modo che tutti i compagni democratici facciano riferimento a noi e si cercherà di capire sino in fondo e di fare controinformazione oltre che spalare.

ANDREA: queste strutture che stiamo preparando con i contributi di tutti, stanno diventando sempre più scomode per le autorità, perché hanno stabilito con la gente un rapporto che va ben al di là dell'essenziale. Ci proponiamo di raccogliere gli obiettivi e le necessità della gente e di imporre alle autorità in modo da non dar loro il tempo di addormentare le richieste ignorandole, e non solo ora ma anche in prospettiva. Con la gente cerchiamo di costruire un rapporto di discussione e di critica che faccia capire come questa gente intende affrontare il futuro, non in modo acritico e passivo ma al contrario attivo e decisionale, per esempio nel merito della destinazione degli stanziamenti.

Non si vuole assolutamente delegare alle autorità questo ruolo: il Belice insegna. Il nostro obiettivo è anche di rovesciare contro le autorità l'assurda campagna che stanno facendo contro i volontari. In realtà ciò che sinora ha funzionato meglio attraverso gli interventi più tempestivi e importanti, è la struttura spontanea, nata dalla gente, dalle squadre civili che compongono il 90 per cento delle forze impegnate. Sono stati i c.b. e i radioamatori che già pochi minuti dopo il sisma hanno garantito i contatti nella regione, e che ancora oggi costituiscono la

struttura portante delle comunicazioni, usati anche dall'esercito. Sono state le colonne provenienti dalle regioni, specie quelle rosse, le più efficienti e tempestive, non solo per i generi alimentari, ma anche per le ambulanze e gli altri strumenti di pronta assistenza.

Quello che ha funzionato meno e tutti i giornali lo rilevano, è la distribuzione dei generi, che dipende dalla prefettura. Sono sufficienti, ma distribuiti in maniera assurda come a Veduggio, paese di poche migliaia di anime, dove sono arrivati 13 mila litri di latte e 5 mila mu-

tande. C'è un cattivo utilizzo dei militari: a Codroipo e Cervignano le caserme non sono state mobilitate, mentre a Udine i soldati hanno turni massacranti. A Udine in città sono almeno mille i senza casa o con la casa inabitabile: bisogna requisire gli alloggi sfitti.



Una questione di protezione "civile"

A pochi giorni dal terremoto, la stampa borghese è tuttora impegnata a descrivere, con i toni ipocriti di dolore che si usano in questi casi, tutti gli aspetti di questa calamità «naturale». Nella stampa democratica e revisionista, affiora il problema delle responsabilità e delle inadempienze che fanno della calamità e dei suoi effetti un fenomeno che di naturale ha ben poco. Si comincia a parlare dei condomini moderni che crollano e delle vecchie case in cui la gente sopravvive; delle norme per le costruzioni in zone sismiche che non esistono o non vengono rispettate; dell'inesistenza in pratica, di un servizio geologico nazionale, e così via. Ma non è solo di questo che volevamo parlare.

Nel Friuli esistono depositi di materiale bellico nucleare e, probabilmente, oltre alle testate nucleari, anche di armi chimiche (gas) e biologiche (batteriole). Ora, è legittimo chiedersi, cosa sia avvenuto a tutti questi depositi, cosa sia successo in tutte le zone recintate ultrasegrete delle servitù militari, dalle montagne intorno all'epicentro del sisma fino alla zona intorno alla superbase NATO di Aviano. E' legittimo chiedersi se, in questi casi, siano state applicate delle norme per le costruzioni antisismiche, quali pericoli reali o potenziali non rivelati corrono le popolazioni, se ci sono ragioni di temere quella che eufemisticamente si chiama «moccia non tradizionale». E' legittimo chiedersi se è vero che, nonostante le smentite, le autorità militari abbiano richiesto, come intercettato da un radioamatore, un numero di bare ben superiore a quello dei morti dichiarati. E' legittimo chiedersi se è vera la notizia che truppe americane hanno isolato completamente alcune zone di interesse militare.

Noi chiediamo quindi,

senza farci spaventare dalla tragicità del momento, che venga immediatamente reso pubblico il numero, il tipo e la pericolosità di tutte le installazioni militari, italiane o straniere, normali o segrete, della zona colpita. Chiediamo anche di sapere se sono stati fatti, e da chi, i controlli, per le installazioni militari, relativi alla «sitologia» (ossia la localizzazione dei siti), come si fa, e si dovrebbe poi discutere pubblicamente, per le centrali elettriche nucleari; o se il fatto che si trattasse di zone di interesse strategico-militare ha «consigliato» di passar sopra al fatto che si trattava di zone sismiche.

Di fronte anche ad una lontana possibilità di un ulteriore pericolo per le popolazioni colpite, non ci può essere timidezza o riservatezza, né tantomeno questioni di sicurezza militare, che impediscano di chiedere e di ottenere le più esaurienti assicurazioni.

LA PROPOSTA DI LEGGE DI LOTTA CONTINUA SUGLI ORGANISMI DI RAPPRESENTANZA DEI SOLDATI

“La subalternità delle Forze armate ai gruppi di potere tradizionalmente dominanti può essere risolta solo da una profonda democratizzazione”

Intervista a Giovanni Palombarini di Magistratura Democratica di Venezia

D. - Cosa pensi della proposta di legge sugli organismi di rappresentanza dei soldati fatta da LC?

R. - Si possono fare considerazioni diverse, a seconda del punto di vista dal quale la si esamina. Direi che, riferito allo specifico problema che si è voluto affrontare — quello cioè degli organismi di rappresentanza dei soldati — e considerato come un momento di sollecitazione e di pressione per una più larga presa di coscienza dell'importanza di tale questione, l'iniziativa sia senz'altro valida. Uno dei temi più importanti al centro del dibattito relativo alla trasformazione delle istituzioni dello stato è quello della partecipazione popolare, inteso come strumento di garanzia dei diritti civili e dei principi fondamentali della costituzione, oltre che di controllo sul funzionamento delle istituzioni stesse: con gli organismi di rappresentanza e le commissioni, la proposta di Lotta Continua si ricollega a tale tema affrontandolo con formulazioni concrete che facilitano la discussione e il confronto. Ecco, in sintesi, direi che questo mi sembra l'aspetto positivo dell'iniziativa.

D. - Nella proposta vedi degli aspetti negativi?

R. - Piuttosto che di aspetti negativi parlerei di limiti. L'organizzazione militare ha una sua complessità e richiede una riflessione, una iniziativa e una proposta globale. Una proposta come quella di Lotta Continua ha il merito di funzionare da occasione di dibattito e sensibilizzazione di un aspetto, certamente importante, della democrazia nelle caserme, ma prescinde da vari altri aspetti di questo stesso problema che pure sono legati al primo.

D. - Intendi dire che questo progetto dovrebbe essere inserito in una proposta generale di regolamento di disciplina?

R. - Sì. Ma non solo questo. In teoria si potrebbe tenere separati rego-

lamenti di disciplina e uno statuto dei diritti dei militari, di carriera e non. Ciò che volevo dire è che mi sembra importante cercare dei momenti di collegamento fra iniziative come quella di Lotta Continua, che riguarda i militari di leva, e, ad esempio, quella che sta conducendo il Coordinamento dei sottufficiali democratici dell'aeronautica appunto per il riconoscimento della rappresentanza. Dentro questo organismo, contrariamente a quanto qualcuno potrebbe pensare, il dibattito è assai vivo e approfondito e riguarda contenuti assai avanzati. Ora è evidente che il peso contrattuale rivendicativo di una proposta varia in funzione sia della consistenza delle forze che la formulano, sia della sua organicità rispetto al problema che si deve risolvere.

D. - Pensi che i principi di questa proposta possano essere accettati dalla sinistra tradizionale?

R. - Penso di sì. Nel prossimo parlamento una serie di nodi che riguardano le Forze armate verranno inevitabilmente al pettine, e non vedo come il problema dell'eliminazione della subalternità delle Forze armate all'egemonia dei gruppi di potere tradizionalmente dominanti possa essere risolto al di fuori di una loro profonda democratizzazione, dell'affermazione anche al loro interno delle libertà costituzionali. In questa materia, come ricordava di recente Mario Barbone di MD, predisporre al confronto partendo da posizioni concessive il nome delle «inderogabili esigenze del servizio militare», si finisce per correre il rischio di regalare spazi agli interessi imperialistici e ai progetti di forze reazionarie. Per questo ritengo che, a parte notevoli diversità su varie questioni, sull'affermazione dei diritti costituzionali e civili all'interno delle caserme — basata sui principi di partecipazione che caratterizzano la proposta di Lotta Continua — ci sarà un'ampia convergenza.

La mobilitazione di fine anno di lavoratori e studenti dei CFP (1)

Cresce l'iniziativa autonoma dei lavoratori nonostante la svendita degli obiettivi da parte dei sindacati-scuola

Giovedì scorso si è conclusa, con una riunione del direttivo nazionale dei tre sindacati-scuola, la discussione per la definizione della piattaforma con cui i lavoratori dei CFP vanno al rinnovo del contratto nazionale. In realtà la discussione non si è conclusa, ma è stata tagliata brutalmente — come avevano annunciato mercoledì 28 aprile alla vigilia — dalla volontà dei vertici sindacali di non intaccare gli interessi clientelari degli enti gestori di proprietà sindacale. Si è negata ai lavoratori che l'avevano richiesta a gran voce da tutta Italia la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati (sia pur opportunamente normalizzata nella composizione dei partecipanti, come è avvenuto per i lavoratori della scuola di stato) che sintetizzasse il dibattito delle varie regioni. La scusa addotta per fare accettare immediatamente la piattaforma-bidone — che abbiamo illustrato due settimane fa — è stata delle più ridicole: si è detto, mentre il governo stava cadendo, che era importante aprire la vertenza contrattuale prima che cadesse il governo!

Un esempio di solidarietà militante

A Roma, a San Basilio si è costituito un comitato di solidarietà che ha coinvolto nella mobilitazione, raccolta di soldi e di materiale, decine e decine di giovani. Fino ad ora è stato raccolto mezzo milione. Tutto il materiale sarà portato a Udine da una delegazione del quartiere. E' solo un esempio, tra i tanti della solidarietà che in tutta Italia sta crescendo con la popolazione colpita dal terremoto.

La discussione fra i lavoratori

Sul livello del dibattito fra i lavoratori del Piemonte e del Lazio abbiamo riferito mercoledì 28 aprile. Quel livello di radicalità è stato riportato interamente all'interno del direttivo nazionale dei sindacati-scuola da una serie di interventi durissimi succedutisi nel corso della riunione da parte di compagni delle segreterie provinciali di Torino e della delegazione eletta al termine dell'assemblea regionale del Lazio, che riportavano il rifiuto dei lavoratori alla svendita dei propri obiettivi sull'altare della conservazione della mafia degli enti privati e sindacali. Ma chi l'ha fatta da signore nel corso della riunione di giovedì 29 sono stati — manco a dirlo — i disoccupati organizzati di Napoli; negli interventi dei delegati della Campania si è riversata non solo la radicalità che il movimento dei CFP ha assunto quest'anno in quella regione, ma anche tutta la vergogna che la lotta dei disoccupati contro il funzionamento mafioso delle assunzioni al collocamento getta su chi — come i sindacati-scuola — elimina dalla piattaforma contrattuale l'obiettivo centrale delle graduatorie regionali pubbliche vincolanti per le nuove assunzioni per non intaccare il funzionamento clientelare e mafioso degli enti privati e sindacali.

Gli stessi obiettivi — graduatorie e garanzia del posto di lavoro — erano espressi con chiarezza e semplicità nei documenti e nelle mozioni che i lavoratori di altre regioni (Sardagna, Toscana) avevano inviato alla riunione del direttivo nazionale, anche se poi i delegati presenti si facevano convincere di buon grado dalla volontà di svendita che esprimevano i burocrati del sindacato.

Le prospettive della lotta dei lavoratori

Mai come adesso — dopo che le burocrazie sindacali hanno fatto passare una piattaforma-bidone nel corso di una riunione ristretta in cui pure la volontà dei lavoratori si era fatta sentire con forza — ai lavoratori dei CFP è stato chiaro come l'unico vero forza di cui dispongono è l'alleanza con gli studenti. Non è un caso che lo scontro più duro con il corporativismo sindacale si sia verificato sulla richiesta delle graduatorie che, andando nella direzione della pubblicizzazione della formazione professionale, costituisce un potente momento di unificazione con la lotta che da anni il movimento degli studenti conduce contro gli stessi nemici.

La piattaforma contrattuale — guardandosi bene dal contenere l'obiettivo delle graduatorie da istituire in tutte le regioni — lascia alle singole realtà regionali il compito di contrattare i criteri riguardanti la materia delle assunzioni.

Questa contrattazione regionale, con l'obiettivo dell'istituzione immediata della graduatoria, va aperta immediatamente, senza attendere la firma di un con-

tratto nazionale che, già nella piattaforma sindacale iniziale, non dà nulla ai lavoratori.

Bisogna attrezzarsi immediatamente per promuovere assieme agli studenti la mobilitazione di questo fine-anno. Dove è possibile, vanno coinvolte direttamente nelle vertenze le strutture provinciali e regionali del sindacato. Dove il muro eretto dai vertici sindacali è invece in-crollabile, bisogna andare speditamente — come sta succedendo in questi giorni nel Lazio — alla costruzione di coordinamenti autonomi dei lavoratori che

sappiano gestire a fianco delle organizzazioni degli studenti la mobilitazione.

Bisogna fare in modo che entro la fine dell'anno nel massimo numero possibile di regioni siano istituite le graduatorie pubbliche vincolanti per tutti gli enti e che i corsi di aggiornamento estivi vengano sottratti agli enti privati e sindacali e gestiti direttamente dalle regioni. E' l'unico modo per far sì che la volontà di lotta che attraversa i lavoratori dei CFP possa trovare obiettivi chiari su cui sprimersi.

(continua)

A tutti i compagni

E' fondamentale che continuino ad arrivare compagni e democratici per rafforzare queste strutture, ci sono però alcune condizioni indispensabili per questi volontari: 1) evitare assolutamente di venire per un solo giorno, ma almeno per tre o quattro giorni; 2) essere completamente autonomi: quindi tenda, sacchi a pelo, contenitori per l'acqua, viveri, ecc.; 3) preavvisare l'arrivo per permettere un più efficiente coordinamento. Anche per materiale da inviare fare riferimento a Udine al coordinamento democratico tel. 0432/27 239 - via Pracchiuso, 34 - ospedale militare.

A Tolmezzo coordinamento democratico (in contatto con quello di Udine) presso il Centro universitario corrico tel. 0433/23 50.

I SOLDATI DELLA CASERMA DI BARI

Mezza decade per il Friuli

BARI, 10 — Questa parola d'ordine da domenica mattina gira in tutte le caserme di Bari e l'organizzazione democratica dei soldati delle caserme di Bari la lancia a livello nazionale, invitando i soldati di tutte le caserme del paese a seguire questo esempio. L'adesione di soldati, di sottufficiali è entusiasmante. In poche ore sono state raccolte con piccoli contributi circa 200 mila lire e c'è la volontà concreta di raggiungere in pochi giorni un mezzo milione di lire. Da domani pubblicheremo giornalmente le cifre raccolte nelle singole caserme. Il ricordo della tragedia del Belice è in mente a tutti noi. Dopo 8 anni in quelle terre le case non sono state ancora ricostruite e i soldati di sottoscrizione e quelli lanciati dal governo sono spariti, mangiati dai pescicani democristiani. Questa volta il Belice non deve ripetersi. Questa volta non ci fidiamo di nessuna autorità governativa, di nessun ministro, di nessun «comitato di soccorso». I soldi raccolti dai soldati verranno inviati all'organizzazione democratica dei soldati del Friuli, presso la federazione CGIL-CISL-UIL di Udine. Saranno loro a destinarli in primo luogo alle famiglie dei soldati morti o feriti. Ci fidiamo solo delle organizzazioni dei lavoratori e dei soldati. I soldi verranno spediti da rappresentanti di compagnia, di reparto, camerate e le ricevute verranno rese pubbliche. Inoltre esprimiamo ufficialmente la volontà di tutti i soldati delle caserme di Bari di sospendere ed annullare allarmi ed esercitazioni, inutili in questo periodo e di sostituirli con la partenza immediata per il Friuli. Vogliamo impiegare in maniera veramente utile alla popolazione le nostre energie e i nostri mezzi. Invitiamo tutti gli ufficiali a non creare ostacoli di nessun tipo alla raccolta dei soldi.

Se episodi del genere dovessero accadere, verranno immediatamente denunciati e su questi individui si riverserà la rabbia e l'odio non solo dei soldati, ma di tutti i cittadini. Nessuno deve permettersi di ostacolare questa entusiasmante solidarietà.

Organizzazione democratica dei soldati delle caserme di Bari

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Continuiamo la pubblicazione delle lettere, mozioni, appelli che ci sono giunti e che continuano a giungerci da parte di migliaia di avanguardie della lotta di classe. Una mobilitazione appassionata che ha imposto la presentazione dei rivoluzionari e un'unica lista e soprattutto un'indicazio-

SCRIVE IL COMPAGNO MARIO DELL'ACQUA
OPERAIO DELLA FIAT DI RIVALTA

Le "firme fantasiose" la sinistra sindacale la costruzione del partito

NONE, 3 maggio '76.
Alla Federazione torinese del PdUP
Al Manifesto
Al Quotidiano dei lavoratori
A Lotta Continua

«Il Manifesto», prima di pubblicare smentite, dovrebbe caso mai pubblicare le mozioni approvate da molti gruppi significativi di compagni, militanti, e dirigenti del PdUP favorevoli all'unità elettorale già molto prima che le recenti proposte di LC apparissero «accettabili» agli occhi del partito solo per scongiurare la presentazione separata. Non è serio liquidare la valanga di pronunciamenti unitari che si tratterebbe di compagni lontani dal dibattito delle federazioni...

A che punto sta giungendo la maturità del dibattito interno ad un partito «NUOVO» che pretende di contribuire alla direzione rivoluzionaria del movimento di lotta mentre si prepara una svolta di regime ben diversa da un semplice cambio di guardia fra conservatori e laburisti, fra buon governo e corruzione, e che immette la lotta fra le due linee, il superamento della delega, il potere popolare!!!

Veniamo al dunque. Effettivamente c'è stata una riunione sulle elezioni fra compagni di LC, AO e altri alla quale ero presente io in rappresentanza di Barre stesso; infatti la maggioranza degli altri compagni militanti o «simpatizzanti» del PdUP è dal febbraio del '75 che non più vedo una volta contemporaneamente: sarà un caso o invece una scelta quella di privilegiare il sindacato e certa «sinistra» sindacale FIM, diventata ormai la culla in cui dormono sonni beati la

cosiddetta area della rivoluzione? E' questa la sinistra di fabbrica di cui il PdUP dovrebbe diventare interlocutore? Ma come? Attraverso l'iniziativa e la lotta politica, oppure attraverso continui accordamenti e mediazioni «unitarie» in base a una dubbia pratica di costruzione del partito e della sua unità?

Chiudendo il pur necessario sfogo, al termine della riunione avevo dato l'assenso alla mozione per l'unità elettorale, benché fossi intervenuto in precedenza criticando quanto secondo me c'era di improvvisato, superficiale e strumentale nella proposta «unitaria», dai richiami dell'ultima ora all'unità dei rivoluzionari, alla necessità di fare il partito (ma quando? durante la campagna elettorale?) per dirigere il trapasso di regime, ai pericoli di ripetere esperienze fallimentari... (non ci serve un vecchio PSIUP vestito a festa...).

La mozione fu stesa in mia assenza, è vero, ma questo non vuol dire niente. Sul bollettino PdUP di Rivalta accanto alla mozione era riportato un commento negativo circa il contenuto e la stessa indicazione dell'unità elettorale. Nonostante le nostre sbandate mi pare che il «Manifesto» di giovedì 29 abbia un po' troppa fantasia nel titolare «le firme fantasiose di LC».

Ritengo tutta questa faccenda abbastanza squallida, e ora ritengo ancora più meschino presentare l'accordo con LC come scappatoia per evitare di spargere di voti. Se così fosse, tale proposta poteva essere avanzata anche dalla nostra iniziativa, riconoscendo la forza politica di LC e ricercando

onestamente una intesa elettorale che evitasse disastrose concorrenze, facendo insomma un discorso limitato alla scadenza elettorale e rinunciando quindi ad assegnare all'alleanza con AO il carattere di prova generale dell'unificazione a tutti i costi.

Adesso fa ridere chiamare le sezioni perché scelgano una delle proposte avanzate da LC.

Sarebbe meglio chiedersi come mai i nostri gruppi dirigenti hanno preso posizione senza tener conto del dibattito interno e anche delle incertezze dell'insieme del partito, che sicuramente non consentivano pronunciamenti tanto definitivi.

Adesso le decisioni che dovremo prendere sono una precipitosa retromarcia una lezione che merita e che ci deve far riflettere. Condanniamo tanto il sindacato perché impone ai chimici un accordo respinto dalla metà delle assemblee e poi siamo noi i primi a nascondere il travaglio, gli scontri e le lotte politiche interne? Questo servirà al prestigio del partito, ma non certo al progresso qualitativo e politico oggi necessario alla sinistra rivoluzionaria e a tutto il movimento proletario.

Sarebbe il caso, invece di pensare al quorum di farla finita con le nostre subalternità e di parlare tenendo conto della forza politica che abbiamo senza illudersi che basti avere in testa la strategia per essere certi di vederla vincente nel movimento... Anch'io sono contro tutte le Pralognan, compresi noi però.

Saluti comunisti e scusate lo sfogo.

Mario Dell'Acqua
operaio Fiat Rivalta

ne dell'ampiezza e dell'importanza delle richieste che oggi i compagni in tutta Italia pongono alle organizzazioni rivoluzionarie.

Lotta Continua sollecita i contributi di tutti questi compagni su tutti i temi oggi in discussione.



Il giornale nella campagna elettorale

Fare conoscere a tutti il programma dei rivoluzionari e la forza che lo sostiene, fare parlare le migliaia di avanguardie che hanno vinto la battaglia dell'unità elettorale.

ROMA — Si è tenuta domenica una riunione che ha discusso con compagni di diverse sedi del giornale durante la campagna elettorale. Riferiamo in breve i punti centrali della discussione ed alcune decisioni che sono state prese.

Il quotidiano sarà il nostro principale strumento durante la campagna elettorale e dovrà essere usato da tutto il nostro partito per fare conoscere al numero più alto di proletari il nostro programma, il dibattito dentro la sinistra rivoluzionaria, il nostro partito, la necessità e la possibilità immediata della fine del regime democristiano, l'azione dei rivoluzionari con un governo di sinistra di fronte alla reazione interna e internazionale e alla volontà esplicita del revisionismo di trasformare l'avanzata della classe operaia e del proletariato in una stabilizzazione repressiva dei valori borghesi del profitto e della produzione.

In primo luogo è da sottolineare il peso importante che il nostro giornale avrà, un peso testimoniato da un continuo aumento della diffusione di Lotta Continua e dal grande impegno nella vendita militante in questi ultimi mesi. Alcuni dati significativi: a Roma la diffusione di Lotta Continua è praticamente raddoppiata da un anno a questa parte e le copie vendute in edicola crescono in quest'ultimo mese di circa cento copie alla settimana; la diffusione militante tocca ogni giorno un numero crescente di paesi e di centri che prima non erano mai stati toccati (in specie nel sud) e le ordinazioni sono crescenti!

Sono dati che testimoniano in primo luogo della grande domanda politica che ci viene rivolta, dell'attenzione e della partecipazione con cui la nostra proposta e il nostro dibattito sono seguiti. Ma dietro questi dati sta soprattutto la possibilità di usare il giornale come strumento essenziale del nostro lavoro politico: i temi che noi trattiamo da sempre, sempre più coincidono perfettamente con i temi in discussione tra i proletari, i temi che la lotta di massa impone og-

gi a tutti nella campagna elettorale: è un'occasione unica perché il giornale diventi sempre più e sia sempre più costruito per rispondere a questa esigenza, perché in esso i nostri compagni imparino sempre più a fare esprimere il grande livello di dibattito politico e di volontà rivoluzionaria che oggi esiste in Italia.

Per questi motivi Lotta Continua dedicherà inserti e settori del giornale alla discussione dei punti del nostro programma politico, alla illustrazione della forza sulla quale essi si basano, ai protagonisti che lo faranno vivere concretamente. Saranno pagine aperte ai contributi delle masse e dovranno servire alla propaganda e al reclutamento di servizi, interviste, lettere di fronte al revisionismo di trasformare l'avanzata della classe operaia e del proletariato in una stabilizzazione repressiva dei valori borghesi del profitto e della produzione.

Accanto a ciò sono già stati programmati inserti locali in genere di quattro pagine (in questo caso il numero delle pagine del giornale sarà portato a otto) per la diffusione in tutta Italia e perché servano nelle diverse località come strumento di propaganda da usare per tutto il corso della campagna elettorale. Di questi inserti si è già discusso nella riunione di domenica con i compagni di Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli e Bolzano (che faranno localmente un giornale bilingue per i proletari di lingua tedesca). I compagni delle altre regioni devono mettersi in contatto subito con la redazione del giornale.

Il programma così come si è costituito in otto anni di lotte, la parola ai protagonisti delle lotte, la presentazione dei nostri compagni candidati, la discussione sulle richieste che ci provengono dal movimento, l'informazione e la denuncia del potere democristiano saranno i principali argomenti trattati, di nuovo

privilegiando e ricercando i contributi di quelle migliaia di compagni, che in collettivi o individualmente, hanno costituito una delle esperienze più importanti del dibattito politico attuale.

Dovranno parlare i compagni avanguardie del movimento di classe, dovranno essere centinaia e centinaia di operai, di proletari, di studenti, di soldati, di donne ad intervenire sul giornale, a parlarci dei loro bisogni, delle richieste che fanno ad un governo di sinistra a Lotta Continua, ai nostri candidati.

Questi giornali con questi contenuti dovranno entrare in ogni fabbrica, in ogni scuola, in ogni caserma, nei quartieri popolari. La storia di otto anni di autonomia operaia alla Fiat, della trasformazione della società che ha portato il movimento dei disoccupati organizzati, gli scioperi nelle caserme, l'organizzazione della lotta per la casa e contro il carovita, la forza rivoluzionaria del movimento delle donne devono avere la possibilità di essere letti da tutti, e su questo preciso compito devono impegnarsi tutti i nostri compagni.

Anche il resto del giornale dovrà avere di qui in poi caratteristiche diverse e dedicare uno spazio quotidiano alla denuncia del regime democristiano, alla teoria e alla pratica del revisionismo, alla controinformazione, che, come abbiamo visto in questi giorni, è in grado non solo di smascherare nei fatti le trame bestiali che si annidano dentro i corpi separati, ma di costituire un impegno di massa, un aspetto della vigilanza di massa contro la reazione. Saranno presenti poi articoli e servizi sulla situazione, la realtà e la discussione nelle fabbriche, nei quartieri, nelle caserme, servizi ed inchieste sulle istituzioni e sulla realtà delle amministrazioni.

Uno spazio fisso avranno sul giornale i comizi e la nostra attività di propaganda (sia il loro racconto, privilegiando gli aspetti e le realtà più nuove e significative).

Uno spazio diverso avrà

COMUNICATO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Le organizzazioni politiche che hanno dato vita a Democrazia Proletaria (Partito di Unità Proletaria, organizzazione comunista Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Ufficio di consultazione delle forze marxiste-leniniste) ritengono che il ruolo politico svolto da Democrazia Proletaria, nelle istituzioni come più in generale sulla scena politica, a partire dal 15 giugno, riproponga con forza Democrazia Proletaria come punto di riferimento essenziale in questa nuova e più importante battaglia elettorale. Queste elezioni politiche possono e devono segnare un nuovo e più travolgente spostamento a sinistra che segni la fine del regime democristiano. In questo quadro è essenziale la presenza e la affermazione di una forza politica che si caratterizzi sull'obiettivo di un governo delle sinistre, costituito dai partiti del movimento operaio e senza compromessi con la democrazia cristiana; una forza che abbia una netta caratterizzazione politica rivoluzionaria e che al tempo stesso sappia correttamente operare per l'unità del movimento operaio, esprimendo nel modo più corretto gli obiettivi propri del movimento di massa.

Democrazia Proletaria si propone quindi come punto di riferimento unitario a tutta la vasta area del movimento di massa che difende intransigentemente le posizioni di classe contro le posizioni di cedimento e di compromesso con le forze della borghesia.

Democrazia Proletaria decide di aprire le proprie liste a candidati di Lotta Continua, con l'obiettivo di evitare dispersione di voti determinata da una pluralità di liste di sinistra rivoluzionaria e soprattutto di aprire con Lotta Continua un confronto politico più ravvicinato e fruttuoso. De-

mocrazia Proletaria non ritiene che esistano oggi le condizioni politiche per un accordo politico generale, non perché Democrazia Proletaria o qualcuna delle forze che la compongono pongano pregiudiziali rispetto a questo, ma per la differenza di posizioni politiche tuttora esistente tra Lotta Continua e le forze che compongono Democrazia Proletaria. La proposta di inserimento di candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria implica quindi anche la reciproca autonomia di Democrazia Proletaria e di Lotta Continua nella conduzione della campagna elettorale; Democrazia Proletaria non pone quindi pregiudiziali o veti sulla scelta dei candidati di Lotta Continua da inserire nelle liste di Democrazia Proletaria, né pone limiti al numero delle circoscrizioni in cui realizzare questo inserimento. Ritiene tuttavia utile realizzare un confronto reciproco che permetta, anche su questo terreno, di potenziare la rappresentatività di movimento nelle liste di Democrazia Proletaria e di risolvere positivamente eventuali difficoltà legate alle concrete situazioni locali.

Democrazia Proletaria fa appello a tutti i militanti, a tutte le avanguardie del movimento di massa perché con la loro azione contribuiscano a far sì che — in una generale vittoria della sinistra — si realizzi una significativa affermazione delle forze che con più coerenza si sono battute in questi anni per la sconfitta del regime democristiano e per l'avvento di un governo delle sinistre.

Democrazia Proletaria

Sul numero di domani pubblicheremo il comunicato conclusivo della segreteria della IV Internazionale.

Altri pronunciamenti

Alle redazioni
Il Manifesto
Il Quotidiano dei lavoratori
Lotta Continua

Anche noi crediamo che la lista unica sia la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni.

Un gruppo di compagni del CNR di Padova
Alberto Salvan, Andrea Battinelli, Laura Morato, Gino Sbrinadello, Girolamo Panozzo

Nella Direzione di Lotta Continua e per conoscenza al Manifesto Quotidiano dei lavoratori

Il Collettivo «Nuova Sinistra» di Stresa (NO), i lottegruppi compagni oratoche si riconoscono nella Sinistra Rivoluzionaria (com-

pres) presi alcuni compagni del PdUP per il comunismo e Lotta Continua) ritiene che la pratica politica quotidiana d'intervento nella realtà locale si resa sino ad ora efficace solamente per la volontà unitaria degli stessi militanti. In relazione a ciò crediamo opportuno rendere noto che dal confronto delle varie posizioni sul tema delle elezioni politiche il Collettivo ha espresso all'unanimità parere favorevole alla presentazione di una lista unitaria della Sinistra Rivoluzionaria.

Salutando a pugno chiuso
Il Collettivo
«Nuova Sinistra»

I compagni presenti all'assemblea del 4 maggio, indetta dal Collettivo Politico Enel e svoltasi nella sede del Circolo Ricreativo Enel, Dopo ampio dibattito tra tutte le organizzazioni

presenti (Partito di Unità Proletaria, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Resistenza Continua, IV Internazionale, Lega Comunista, Avanguardia Comunista, Movimento dei Lavoratori per il Socialismo) ritengono che sia assolutamente necessaria la presentazione di una unica lista (Democrazia proletaria) alla sinistra del PCI, come lista che esprima anche a livello istituzionale parlamentare l'insieme della area rivoluzionaria e spressi a tutti i livelli nelle lotte di questi anni, malgrado le divergenze che sussistono ancora oggi fra le forze della sinistra rivoluzionaria su molte importanti questioni.

L'assemblea vede proprio nella presentazione unitaria un momento per un passo in avanti nella direzione della creazione di un forte partito rivoluzionario, a sinistra del PCI, la cui urgenza diventa ogni giorno sempre più pressante.

Allo scopo di approfondire il dibattito ed il confronto tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e tutta la sinistra, il collettivo politico Enel si impegna a promuovere, a breve scadenza, altre iniziative unitarie.

Collettivo politico Enel - Firenze
Uno dei fatti politici più rilevanti della «Nuova sinistra»

Cari compagni, pur essendo (proprio perché sono) un simpatizzante del Manifesto prima e un simpatizzante del PdUP poi, ed elettore, nel 1975, della lista di Democrazia proletaria, desidero farvi pervenire la mia adesione alla mozione pubblicata dal vostro giornale in data o-

Per ogni informazione, richiesta, ecc. i compagni devono telefonare a Roma al centro elettorale: 06-5896906-5892954.

la sottoscrizione e il finanziamento del nostro giornale e del nostro partito: l'eccezionale lista di nomi e di cifre che da quattro anni pubblichiamo, ogni giorno dovrà far vivere a tutti i compagni l'importanza e gli insegnamenti che provengono da questo impegno collettivo: ci auguriamo che immediatamente questa rubrica abbia uno spazio molto superiore a quello che è attualmente.

Uno spazio dovranno avere le più significative e ripetibili esperienze di propaganda, così come i rapporti e l'informazione sulle «radio libere».

Il contributo dei compagni, che abbiamo già visto ricco ed entusiasta, nel corso della riunione deve continuare a rendere sempre più ambiziosi i nostri propositi.

Questo nostro programma di lavoro è però a questo punto realizzabile solo

ed unicamente se la sottoscrizione di massa lo saprà garantire: ciò significa come abbiamo già spiegato, che davanti a compiti così «cari» abbiamo la necessità di ricevere molti più soldi di quanti attualmente la nostra sottoscrizione raccoglie.

Ricordiamo a tutti i compagni la nota carenza di organici al centro del giornale e invitiamo i compagni che ne hanno la possibilità a telefonare la loro disponibilità per un lavoro centrale fino alle elezioni: una cosa viene sicuramente garantita ed è, oltre all'importanza di un servizio alla rivoluzione e al partito, la sicurezza di un lavoro pesante ma capace di essere strumento di crescita politica, pari, anche se in maniera diversa, al lavoro di massa.

Il primo numero speciale del giornale sarà dedicato al Friuli ed uscirà sabato o domenica. Non

è necessario spendere molte parole per raccomandare ai compagni una diffusione pari almeno a quella che abbiamo raggiunto il 13 aprile: 100.000 copie.

Alcune comunicazioni: si ricordano a tutti i compagni le seguenti cose: — gli articoli devono essere annunciati entro le primissime ore del pomeriggio; — le redazioni locali devono anticipare alle prime ore del mattino la loro presenza; — gli articoli debbono essere mantenuti nella massima brevità; — le comunicazioni sui programmi di lavoro per il giornale vanno preferibilmente fatte dopo l'orario di chiusura (18.30); — tutto il materiale di propaganda locale e le fotografie devono essere tempestivamente inviate al giornale;

Campagna elettorale, giornale, soldi

Sui costi e il finanziamento della campagna elettorale, sull'uso del giornale ed in particolare degli inserti regionali, sulla sottoscrizione tra le masse e tra i democratici, sul rilancio e la rapida concretizzazione della tipografia sono convocate le seguenti riunioni delle circoscrizioni:

- 1) Torino, Novara, VerCELLI, Cuneo, Alessandria, Asti - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Torino, Corso S. Maurizio, 27.
- 2) Genova, Imperia, La Spezia, Savona - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Genova, Via Lomellini 8/2 scala destra.
- 3) Milano, Pavia, Como, Sondrio, Varese, Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Milano, via De Cristoforis, 5.
- 4) Trento, Bolzano, Verona, Padova, Vicenza, Rovigo - Domenica 16 maggio ore 9 nella sede di Verona, Via Scrimieri, 38-A.
- 5) Venezia, Treviso - Sabato 15 maggio ore 15, nella sede di Mestre, Via Dante, 125.
- 6) Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone, Circo-

maggio ore 16 nella sede di Udine, via Prachiuso, 36.

7) Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì - Domenica 16 maggio ore 10, nella sede di Forlì, Corso Garibaldi, 133.

8) Parma, Modena, Piacenza, Reggio - Sabato 15 maggio ore 15, nella sede di Reggio, Via Franchi, 2.

9) Firenze, Pistoia, Circo-

scrizione, Siena, Arezzo, Grosseto - Domenica 16 maggio ore 10 nella sede di Firenze, Via Ghibellina, 70-R.

10) Pisa, Livorno, Lucca, Massa - Sabato 15 maggio ore 10, nella sede di Pisa, Via Palestro, 13.

11) Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli, L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo - Venerdì 14 maggio ore 15 nella sede di S. Benedetto, Via Leopardi, 44.

12) Roma, Viterbo, Latina, Frosinone, Circo-

scrizione Perugia, Terni, Rieti - Venerdì 14 maggio ore 9 nella sede di Roma, via Degli Apuli, 43.

13) Campobasso, Isernia, Circo-

scrizione Potenza, Matera - Sabato 15 maggio ore 10 nella sede di Bari, Via Celentano, 24.

15) Lecce, Brindisi, Taranto - Domenica 16 maggio, ore 10, nella sede di Lecce, Via Sepolcri Messapici, 3.

16) Catanzaro, Cosenza, Reggio - Domenica 16 maggio, ore 10 nella sede di Catanzaro, scesa Casarse.

17) Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna - Sabato 15 maggio ore 10, nella sede di Catania, via Ughetti, 21.

18) Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta - Domenica 16 maggio ore 10, nella sede di Palermo, Via Agrigento, 14.

19) Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano - Domeni-

ca 16 maggio ore 10,30, nella sede di Oristano, Via Solferino.

Sarà presente almeno un compagno del centro, devono esserci i compagni responsabili del finanziamento e della diffusione delle sedi e delle sezioni staccate, dove non ci sono deve intervenire il responsabile politico e almeno un compagno della commissione elettorale.

Sabato 8 a Mestre l'assemblea nazionale degli operai chimici promossa da Lotta Continua

Un primo incontro delle avanguardie che hanno sostenuto il potente pronunciamento operaio contro l'accordo FULC

Consolidare l'unità della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche per offrire un'alternativa politica alla linea revisionista che ha portato al disastroso accordo. Fare in un'assemblea nazionale FULC, di delegati eletti democraticamente, la critica operaia all'accordo e alla gestione sindacale. Nella prospettiva della svolta politica del 20 giugno proporre temi generali alla volontà operaia di lotta e di potere

Una analisi della composizione degli operai presenti all'assemblea nazionale degli operai chimici di sabato 8 a Mestre, dimostra come a fronte di una relativamente modesta partecipazione da parte dei compagni di Marghera (erano presenti circa cinquanta operai dei diversi stabilimenti) e l'assenza di delegati di fabbriche dove pure abbiamo una presenza radicata (come la Sir di P.to Torres, la Snia di Varedo ed altre) stia una partecipazione molto importante di delegati e compagni con cui, in precedenza, non avevamo se non scarsi rapporti.

Questo testimonia della validità oggi di offrire, all'indomani del massiccio pronunciamento operaio contro il grave accordo Fulc, punti di riferimento unitari che permettano di orientare la ripresa della lotta e dell'iniziativa autonoma tra gli operai chimici.

Da tutte gli interventi all'assemblea è emersa una valutazione ricca dell'estensione e della profondità del rifiuto operaio come punto di riferimento imprescindibile per la ripresa della lotta aziendale.

Da tutte le fabbriche, anche laddove ha prevalso la accettazione dell'accordo, è emerso sostanzialmente omogeneo il giudizio operaio sull'accordo, sulla gestione sindacale delle lotte contrattuali, sulle tappe di quel processo di subordinazione al quadro politico e istituzionale, che fin dall'assemblea di Bologna per la ratifica della piattaforma Fulc, ha paralizzato gli schieramenti sindacali vedendo l'egemonia della linea politica di compromesso con gli industriali e i loro governi e partiti portata avanti dal PCI.

La linea generale seguita dai partiti della sinistra tradizionale tesa a trasformare profondamente il ruolo del sindacato in asse del riequilibrio del sistema capitalistico trova nella chiusura dei contratti un suo punto di svolta importante: blocco della contrattazione, articolata esclusione dei consigli di fabbrica dai diritti di informazione; commissione mista per definire la nuova classificazione (sarà pronta per il prossimo contratto); scaglionamento e legame dell'aumento salariale alla presenza come contributo alla campagna padronale contro l'assenteismo; accettazione delle necessità di «razionalizzazione» degli appalti e delle manutenzioni, dando quindi mano libera a massicci licenziamenti e al peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro; una nota a verbale che, riassumendo il significato politico di questo accordo, dichiara l'adesione del sindacato ai principi di produttività e di ripresa dell'efficienza dell'azienda.

La necessità di rompere la tregua sottoscritta dalla Fulc, di rispondere agli attacchi padronali che si faranno forti del cedimento e della corresponsabilità garantita dai vertici sindacali, di dare cioè una prospettiva positiva al rifiuto operaio è stata al centro di molti interventi. Il compagno Moriani della Montefibre di Marghera, ha sviluppato fra gli altri un'analisi molto interessante e approfondita (publicheremo nei prossimi giorni per esteso il suo intervento) sui temi su cui impostare la lotta di fabbrica nei prossimi mesi soffermandosi soprattutto sull'occupazione (nel solo Petrochimico di Marghera si sono persi nell'ultimo periodo per il mancato reintegro del turn-over 450 posti di lavoro), attraverso la rivendicazione di almeno 6 operai per posto di

lavoro, contrastando mobilità, cumulo di mansioni, ecc., la battaglia sull'orario (per la 5ª squadra dei turnisti e per l'ora di mensa compresa nell'orario).

Un terreno decisivo su cui intervenire è quello della risposta offensiva ai tentativi che stanno andando avanti in questi giorni da parte dei vertici sindacali di cacciare dal sindacato i compagni che hanno dato battaglia per il «no», chiedendo una verifica generale dei delegati e delle strutture sindacali che porti all'allontanamento di chi si è apertamente contrapposto alla volontà operaia e di chi vorrebbe soffocare tutte quelle avanguardie che se ne sono fatte interpreti. In particolare si è deciso di far giungere, al 5º compagna del C.d.F. della Snia di Cesano Maderno minacciati di espulsione dalla Illicea per aver sostenuto il rifiuto dell'accordo, il sostegno e la solidarietà attiva di tutti i delegati e le avanguardie.

In questa prospettiva, pur con disparità di accenti, si è visto nella proposta del C.d.F. della Montedison di Castellanza di imporre la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati Fulc prima della firma definitiva dell'accordo un'iniziativa utile a proseguire la battaglia aperta nelle assemblee e per portare anche in quella sede la forza del «no» operaio.

La prospettiva della sconfitta del regime democristiano e dell'assunzione di posizioni di governo da parte della sinistra è stata valutata sia negli effetti che avrà nel moltiplicare le iniziative dei revisionisti per normalizzare rigidamente il sindacato e ridurlo a strumento «colaterale» di attuazione della ristrutturazione e della politica dei sacrifici operaia alle compatibilità della ripresa capitalistica, sia nell'enorme spinta alla lotta e alla rivendicazione di sostanziali mutamenti nelle condizioni di vita e di lavoro che cresceranno da parte operaia.

E' in questa prospettiva che va valutata la possibilità, già verificata a livello di C.d.F. nel corso delle assemblee per l'accordo, di una rottura degli schieramenti sindacali attuali che in presenza di una prospettiva politica unitaria alla sinistra del PCI, può far saltare il progetto egemonico dei revisionisti.

La profonda convergenza e mobilitazione avvenuta in decine di assemblee, di



Gli operai chimici hanno respinto con forza in centinaia di assemblee la gestione e l'accordo della FULC; i rivoluzionari devono portare l'unità raggiunta sul piano elettorale dentro la fabbrica per costruire un'alternativa politica alla linea di collaborazione e di cedimento dei vertici revisionisti e per rompere la tregua sindacale

Sono intervenuti all'Assemblea di sabato a Mestre compagni operai e delegati delle seguenti fabbriche: Zambon, Carlo Erba, Montedison sede, Sisas di Milano; Montedison di Rho (Mi) Smial (Montedison) di Merano (Bz); Oxicolor di Mezzolombardo (Tn) Refradir di Trento; Darglas e Caffaro di Brescia Montedison di Mantova; Montefibre di Verbania-Pallanza (No); Donega-

ni di Novara; Montefibre di Ivrea; Keller di Santhià (Vc); Montedison di Castellanza (Vc); Colorificio di Pisa; Montedison di Bussi (Pe); Distillerie di S. Giovanni Valdarno (Fr); Sincat di Priolo (Siracusa); Azotati, Fertilizzanti, Petrochimico, Montefibre, e imprese di appalto di Porto Marghera.

Hanno inviato un telegramma di adesione compagni e delegati della Snia di Villacidro (Ca). Ha aderito il Movimento dei Lavoratori per il Socialismo.

«Impossibilitati partecipare assemblea nazionale informiamo situazione Villacidro. Prima applicazione nuovo contratto vede SNIA licenziare 1º maggio un lavoratore per assenteismo. Malgrado sforzi segretari provinciali e regionali il CdF e le assemblee di stabilimento hanno seccamente respinto ipotesi di accordo (80%). Recepiamo necessità collegamento organico con altri stabilimenti onde avviare vuoto creato confederazioni con una alternativa vera espressione volontà operaia. Disposti continuare lotta contrattuale auguriamo riuscita assemblea e indicazioni di lotta. Operai e delegati SNIA di Villacidro».

Gli operai della Fiat oltre il contratto

Giovedì scorso, sotto un bel sole, migliaia e migliaia di operai di quasi tutte le maggiori sezioni FIAT sono confluiti nei piazzali per partecipare all'assemblea sull'accordo. Erano molti, in certi casi moltissimi; la bozza d'intesa siglata dalla FLM era, nelle sue linee generali, nota a tutti. La partecipazione massiccia alle assemblee aveva per la maggioranza il senso di un confronto con il sindacato con i cedimenti gravissimi della sua linea.

Tutto l'andamento dello scontro contrattuale aveva lasciato ben poche illusioni su quanto le confederazioni avrebbero in ogni modo cercato di imporre. L'avallio dei provvedimenti governativi dopo il crollo della lira, malgrado la fortissima risposta operaia; l'accordo dei chimici, esempio lampante di subordinazione alla logica della produttività e del profitto, di cui la massa degli operai FIAT aveva discusso ampiamente; la svendita progressiva, giorno dopo giorno, obiettivo dopo obiettivo, di una piattaforma, come quella dei metalmeccanici, che già all'atto della sua definizione era apparsa a tutti una vera e propria prevaricazione dei vertici confederali; e per finire un accordo, che, se in qualche punto si differenzia da quello dei chimici, ne riproponeva tutta la sostanza politica.

Lunedì scorso, davanti ai cancelli, in fabbrica, la rabbia era fortissima. Qualche delegato del PCI dava i volantini sull'accordo, ma in sordina, soltanto a chi glieli chiedeva. La grande forza operaia che era ulteriormente cresciuta nel corso della lotta contrattuale cercava apertamente lo scontro con chiunque avesse difeso l'accordo e, oltre l'accordo, con la linea delle confederazioni. Quella forza alla FIAT si era espressa più che altrove nei mesi scorsi. Non è un caso che oggi proprio alla FIAT la critica all'accordo sia stata più accesa, e non solo come sostiene qualcuno, nei suoi singoli punti — sui soldi, sulla mezza ora, ecc. — ma nella logica politica che lo sostiene. Quel lunedì e nei giorni successivi molti delegati se la sono vista brutta. In molte situazioni ci sono stati significativi episodi di lotta.

C'è chi ha parlato, a proposito dell'atteggiamento operaio, di qualunquismo, di riflusso e così via. Si tratti di una posizione inaccettabile, che, dietro l'ovvia considerazione secondo cui proprio in momenti come questi è più necessaria una salda direzione politica, di fatto vorrebbe moderare in qualche modo l'iniziativa di massa e arginare il dissenso operaio verso la linea dei vertici sindacali. La discussione in fabbrica, gli episodi di tutta la prima settimana dopo la firma del contratto sono lì invece a dimostrare l'enorme maturità politica della classe operaia FIAT. Ci riferiamo alla consapevolezza di massa che subito era impossibile ribaltare l'accordo e piegare il sindacato ad una gestione rinnovata, nei modi e negli obiettivi, dello scontro contrattuale. Ci riferiamo però anche alla chiarezza con cui veniva criticato l'accordo, all'immediatezza con cui nei capannelli, negli scontri con i delegati, con i senatori a vita, la critica alla linea sindacale diventava indicazione di prospettiva generale, diventava critica alla linea del partito comunista.

Le tessere della FLM stracciate per rotte sono centinaia nei vari stabilimenti FIAT, ma altrettanto pesante e negativo è il bilancio che il PCI dovrà tirare in fabbrica dalla sua linea politica.

LE ASSEMBLEE

E così arriviamo alla giornata di giovedì, alle assemblee. Il punto più alto dello scontro sono state indubbiamente le Carrozzerie di Mirafiori. Non a caso proprio alle Carrozzerie le altre sezioni avevano consegnato, nell'ultima fase dello scontro contrattuale, la bandiera della lotta più dura, dello scontro più acceso con la

gestione sindacale degli scioperi. Non a caso proprio in carrozzeria, negli stessi giorni, gli operai avevano saputo lottare e vincere contro una prima ondata di trasferimenti punitivi organizzati dalla direzione.

Trentin è venuto in Carrozzeria, al primo turno, quello dove il quadro del PCI è più saldo e dove le avanguardie autonome sono meno organizzate. Nonostante questo, le difficoltà per il segretario del FLM non si fanno attendere. Un gruppo consistente di operai gli si para innanzi all'ingresso dello stabilimento: nessun sindacalista deve entrare. Trentin è costretto a passare da un altro cancello. Sale sul palco e viene accolto da un quarto d'ora di fischi ininterrotti. A sfidare sono gruppi con-

sistenti di operai, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischi sono, stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantasiose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strumentalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

vitazione partecipa soltanto il gruppo sotto il palco. Molte mani che si levano ad approvare l'accordo sono capisquadra, di operatori, di impiegati. I si sono 3400, i no un centinaio.

Al secondo turno è la volta di Bentivogli. Il PCI è più debole, anche se sono rimasti in fabbrica parecchi delegati del primo turno. La presenza delle avanguardie autonome e più consistente e organizzata. Gli operai sono molti; un corteo consistente arriva e si piazza sotto il palco portando numerosi cartelli contro l'accordo. I fischi cominciano subito, sono grida, invettive contro il sindacato. E' una massa di operai che per quasi un'ora copre ininterrottamente gli interventi, agita il pugno chiuso contro il palco. Ancora una volta il servizio d'ordine del PCI usa le mani contro gli operai per impedire che un piccolo corteo salga sul palco. Volano arance contro Bentivogli. Fra i fischi c'è anche qualche urlo; ma i fischi sono tanti e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindacalisti riescono a dire ben poco fra i fischi e i rumori in tutta la lotta contrattuale alla FIAT, sono sempre stati pochissimi; quelli che hanno il coraggio di uscire allo scoperto di fronte a migliaia di operai sono ancora di meno. Come al mattino, durante gli interventi, i sindac

ELEZIONI:

PALERMO
PER TUTTI
I COMPAGNI
DELLA CIRCOSCRIZIONE
DI PALERMO

I moduli per la raccolta di firme elezioni nazionali devono essere ritirate da Palermo.

PER TUTTI
I COMPAGNI
DELLA CIRCOSCRIZIONE
PROVINCIALE
DI PALERMO

Per le elezioni regionali le firme si possono continuare a raccogliere nei primi moduli ciclostilati che sono stati distribuiti.

BADIA POLESINE
(ROVIGO)
DIBATTITO
SULLE ELEZIONI

Domenica alle ore 21 alla sala dei Congressi in piazza Vangadizza dibattito sulle elezioni. Partecipa Marco Boato.

GIULIANO (NAPOLI)
ATTIVO GENERALE
DI ZONA

Alla sede di Lotta Continua di Giuliano in via Arturo Labriola (Palazzo Astino) si terrà giovedì 13 maggio alle ore 17 un attivo generale zonale. Vi devono partecipare tutti i militanti e tutti i compagni simpatizzanti di Lotta Continua delle seguenti località: Giuliano, Marano, Licola, Calvizzano, Quagliano, Aversa, Parete, Mugnano e zone limitrofe. Odg.: elezioni e nostri compiti. Interverranno due compagni operai, dirigenti di Lotta Continua, dell'Italsider e della Selenia. Si raccomanda la puntualità.

PESCARA
RESPONSABILI
DI SEZIONE

Martedì ore 16 riunione. Odg.: campagna elettorale.

CIRCOSCRIZIONE
DELLA SICILIA
ORIENTALE

Mercoledì ore 10 riunione del Comitato elettorale, via Ughetti 21.

CATANIA

ATTIVO GENERALE

Martedì 11 ore 19 attivo generale di tutti i militanti e simpatizzanti. Odg.: le liste di D.P., la campagna elettorale unitaria.

CANICATTI' (AG)

ASSEMBLEA CITTADINA

Domani martedì alle ore 17,30 al teatro sociale assemblea cittadina indetta da L.C. sulle elezioni. Interverrà la compagna Marianna Bartocelli.

PALERMO: COMITATO
PROVINCIALE

Martedì 11 ore 15 a Palermo. Deve partecipare un compagno per ogni sede della provincia.

CANICATTI: ASSEMBLEA
POPOLARE

Martedì 11 ore 17,30 partecipa Marianna e Calogero Montana.

PAVIA
ATTIVO
GENERALE
SULLE
ELEZIONI

Martedì 12, ore 21, in Università attivo generale di tutti i militanti della provincia di Pavia e dei simpatizzanti sulle elezioni.

SOTTOSCRIZIONE

Periodo 1/5 - 31/5

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale:

Sede di FORLÌ:

Sez. S. Sofia: 36.000

Sede di BOLZANO:

I militanti 100.000

Contributi individuali:
S.R. - Castelnovo Val di Cecina 10.000, Maurizio e Raffaella - Genova 5.000

Totale: 151.000; Totale prece.: 1.846.015; Totale compl.: 1.997.015.

Sottoscrizione per la campagna elettorale:

Sede di ROVERETO:

I compagni 500.000

Sez. giornale «R. Zamarin»:

Alex 500.00, Laure C. - Roma 9.000.

Tot.: 1.009.000; Tot. prec.: 5.994.000; Totale complessivo: 7.003.000.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

L'assassinio della compagna Ulrike Meinhof

“È un'illusione pensare che questo stato lasci in vita chi sia finito nelle sue grinfie”

La compagna Ulrike Meinhof è morta, impiccata nella sua cella; i suoi aguzzini dicono che si è suicidata, un «suicidio» previsto, un epilogo obbligato nelle galere del regime tedesco. Un «suicidio» che verrà ancora una volta preso a simbolo dalla stampa di regime tedesco occidentale per mostrare, ben al di là della vicenda politica e umana della compagna Ulrike, che non solo non è giusto, ma non è possibile ribellarsi. Non sappiamo che cosa sia successo realmente nella cella di Ulrike, ma sappiamo le condizioni sub-umane in cui Ulrike è stata costretta a vivere in carcere per 4 anni.

Sappiamo che Ulrike Meinhof è stata assassinata, nel modo più cinico, brutale e orrendo dalle raffinate tecniche di tortura dello stato «socialdemocratico» tedesco.

Nell'isolamento assoluto, Ulrike ha subito la più raccapricciante delle torture: l'affievolimento progressivo, sino a sfiorare la paralisi, dei sensi dell'udito, del tatto, del gusto, martellati con cura scientifica per anni da sensazioni sempre uguali, mai variate, così da perdere la capacità di distinguere, la capacità almeno della verifica della vita, dell'esistenza del proprio corpo.

«Vernichtung», annientamento: così si chiama questa tecnica di tortura; annientamento dei sensi, per isolare il pensiero, privarlo dell'oggetto, e sopprimere a poco a poco così la volontà.

Per questo la morte, l'assassinio di questa donna, di questa compagna ci riempie di orrore e di odio. Ma non c'è solo questo a rendere straziante la fine di Ulrike. La Meinhof è stata trasformata in un simbolo, la stampa borghese ha additato in lei l'esempio della sconfitta non solo di qualsiasi volontà di ribellione individuale alla società borghese, ma anche e soprattutto di qualsiasi possibilità, individuale o collettiva, di combattere contro lo stato delle cose presente. Con una sporca manovra ideologica Ulrike



Ulrike Meinhof

è stata elevata a simbolo dell'impotenza ad opporsi alla società borghese, che ha nella Germania Federale e nella sua forza imperialista uno dei suoi più feroci e «brillanti» esempi. Da qui anche noi oggi dobbiamo partire, per trasformare l'orrore e la tristezza di questa morte, in qualcosa di più che non sia la indispensabile e ferma denuncia e condanna di un agghiacciante «omicidio di stato». Ulrike Meinhof è stata una compagna di una coerenza umana straordinaria, a partire dal suo impegno totale nelle campagne di massa contro la fascizzazione dello stato già ben prima del '68, dalla sua militanza nel movimento di massa ant imperialista degli studenti sino al '69, su su sino alla «svolta» teorica e pratica del '70 e alla fondazione della «Frazione dell'Armata Rosa», alla attività «militante» del gruppo ed infine alla lotta contro gli strumenti neo-nazisti di repressione e di sterminio in atto nelle carceri tedesche durante il lungo periodo di detenzione. Una coerenza umana e morale che noi le dobbiamo riconoscere sino in fondo, nel momento stesso in cui riconosciamo come profondamente errate la concezione e le scelte teoriche e pratiche a cui questa «coerenza» ha condotto Ulrike e tanti suoi compagni.

Ulrike Meinhof l'ha sempre detto e scritto a chiare lettere: la base di analisi da cui partire per l'azione politica nelle società dell'imperialismo maturo è la persistente integrazione della classe operaia a cui farebbe da contrappeso un crescente ruolo eversivo e di rottura delle avanguardie uscite dalle lotte ant imperialiste condotte dalle masse studentesche. A questo si assume il richiamo martellante alla tragica esperienza della sconfitta della classe operaia tedesca negli anni '30 di fronte al nazismo, che viene vista essenzialmente come sconfitta militare ben prima che come sconfitta politica. Il centro dello scontro viene così forzatamente ricondotto allo scontro con l'imperialismo, innanzitutto nelle sue articolazioni militari e ideologiche (la stampa reazionaria, Springer, ecc.), con un totale abbandono e una totale sfiducia nella capacità e nelle possibilità di

lo stato giocare sull'incapacità, sull'autoisolamento in cui sempre più si caccia la RAF. Per mesi impunemente la polizia federale mette in stato d'assedio le città tedesche, creando un clima di terrore e di persecuzione di cui si serve ben al di là della «caccia ai terroristi rossi» per annullare i più elementari diritti democratici.

Questo «gioco di masacro» dura sino all'ar-

resto di tutti i componenti della RAF. Ma quella che doveva essere nella volontà dello stato tedesco l'ultima fase della sconfitta politica del gruppo si trasforma in realtà in ben altra cosa. Con grande lucidità politica ed un enorme coraggio umano i compagni della RAF riescono a trasformare la prigionia, l'isolamento totale, le torture psicologiche più effettuate in una risposta di lotta che svergogna e mette in crisi l'intero meccanismo repressivo e carcerario della socialdemocratica RFT.

Lo sciopero della fame ad oltranza degli 80 prigionieri della RAF, l'assassinio atroce del compagno Holger Meins lasciato volutamente morire di fame, il comportamento in carcere e durante le sedute del processo farsa di Stoccarda hanno costituito in questi anni un punto di riferimento centrale per chi in Germania si è impegnato a contrastare la precipitosa marcia verso la soppressione delle libertà civili, portata avanti di conserva dal governo socialdemocratico e dall'«opposizione» democristiana. Se oggi noi possiamo comprendere il piano di restaurazione reazionaria e fascisteggiante sviluppata dalla borghesia tedesca con l'ambizione di gestirlo come progetto europeo, se oggi noi sappiamo che questo progetto è contrastato, pur nelle condizioni di lotta più terribili, anche e proprio nel paese in cui più forte pare essere la capacità della borghesia in Europa di esercitare la sua dittatura, questo è anche merito dei compagni della RAF e della compagna Ulrike Meinhof innanzitutto. Per questo noi non possiamo credere al suicidio di Ulrike, non solo perché abbiamo imparato a conoscere la tempra di questa compagna, non solo perché sappiamo che la sua cella insonorizzata e perennemente illuminata era sempre sotto il controllo di una telecamera; ma soprattutto perché sappiamo che questa morte fa comodo, troppo comodo ai suoi aguzzini. Prima l'hanno dipinta come una belva assetata di sangue; poi, una

volta catturata, l'hanno voluta dipingere come una pazza — perché solo un essere anomalo può pensare di ribellarsi; hanno tentato di usarla come cavia, proponendo di lobotomizzarla — cioè di menomare in modo irreversibile le sue capacità intellettive, per potere studiare in laboratorio questa «anomalia», ma non ci sono riusciti; Ulrike non è stata annientata, Ulrike non era più gestibile come «eroina negativa», era e continuava ad essere una militante, una combattente. Ancora una volta la morte, la «soluzione finale», è stata la

più congeniale e la più utile scelta per gli interessi dello stato di polizia tedesco occidentale. Così si apre in RFT la campagna elettorale, con un assassinio di stato, elevato a simbolo del potere.

Noi oggi salutiamo la compagna Ulrike Meinhof, riconosciamo nella sua militanza, nei suoi stessi errori una pagina contraddittoria ma per questo non meno importante del difficile cammino della lotta contro lo stato imperialista.

Poche ore prima che la compagna Ulrike fosse assassinata centinaia di tipografi di Springer si so-

no scontrati nelle strade di Berlino con la polizia per impedire l'uscita di un giornale crumiro durante lo sciopero generale della stampa per il rinnovo dei contratti di lavoro; poche ore dopo la sua morte nuovi durissimi scontri si sono verificati a Darmstadt, tra un altro picchetto di tipografi e la polizia. E' un episodio nuovo sulla scena della lotta di classe in RFT, perché ha per protagonisti gli operai tedeschi più professionalizzati. E' un buon segno che ci mostra come anche in RFT la lotta di classe stia trovando le gambe giuste su cui marciare.

Noi oggi salutiamo la compagna Ulrike Meinhof, riconosciamo nella sua militanza, nei suoi stessi errori una pagina contraddittoria ma per questo non meno importante del difficile cammino della lotta contro lo stato imperialista.

Poche ore prima che la compagna Ulrike fosse assassinata centinaia di tipografi di Springer si so-

LIBANO: SOPRA
LA TESTA DELLE MASSE?

La stampa occidentale che oggi inneggia all'elezione del nuovo presidente della repubblica libanese, Elias Sarkis, (la «soluzione democratica che salvaguarda l'unità del Libano e garantisce la ricostruzione dello stato») esprime il sollievo dell'imperialismo e dei capitalisti ad esso subalterni, perché ancora una volta la conquista del potere di grandi masse autonome rispetto ai blocchi nell'area mediterranea sembra scongiurata.

Ma, nell'euforia del momento, essa trascura quello che è chiaramente l'aspetto essenziale dell'avvenimento: cioè che si tratta di una soluzione tutta formale, di vertice (imposta dalla forza delle armi siriane, dal ricatto dell'aggressione israeliana e dai dollari USA: secondo le rivelazioni di un deputato, i voti favorevoli a Sarkis sarebbero stati comprati, nella più pura tradizione democratica libanese, con cifre varianti da 50.000 a un milione e mezzo di dollari), che non tiene conto né delle contraddizioni reali, né dei rapporti di forza effettivi, ma tenta di mistificare e soffocare entrambi; e in ciò contiene il germe insopprimibile del suo fallimento.

Per 14 mesi le masse libanesi, organizzate nelle varie formazioni rivoluzionarie e riformatrici del Fronte Nazionale e appoggiate dalle sinistre palestinesi, si sono battute con le armi per la distruzione di un regime arcaico, mafioso, feudale, espressione di una infima minoranza foraggiata dalla reazione araba, dal sionismo e dall'imperialismo. Erano i contadini sciti del Sud, piccoli proprietari abbandonati a se stessi da un regime unicamente intento allo sfruttamento latifondista, alla speculazione edilizia, alle transizioni finanziarie, o trasformati in salariati — veri servi della gleba — dell'onnipotente monopolio del tabacco; erano le grandi masse fuggite dal Sud sotto i colpi dell'aggressione genocida israeliana e raggruppatesi in sterminate ed affamate bidonvilles intorno a Beirut, votate a una ricerca senza speranza di soluzioni esistenziali; erano i pescatori delle coste, strangolati dall'invasione delle multinazionali USA, erano ancora i contadini dell'Est e del Nord cui l'incuria governativa e le arretrate strutture produttive imponevano di subire la concorrenza imbattibile degli ortofruttilisti israeliani o cisgiordiani; erano la giovane classe operaia di un'industria piccola ma in rapida espansione, cresciuta al lato dei campi palestinesi e dei quartieri della miseria di Beirut sullo sfruttamento di una manodopera — spesso minorile e femminile — divenuta, grazie alle elemosine di sussistenza dell'ONU, una delle più a basso costo del Medio Oriente. Ed erano centinaia di migliaia di libanesi, la stragrande maggioranza di un popolo ridotto alla disperazione dal saccheggio nei termini più rozzi da parte di un pugno di padroni feudali e di banchieri che, fianco a fianco con i palestinesi dei campi della fame e della lotta, si erano riconosciuti nelle contraddizioni di questi fratelli e ne avevano adottato le prospettive di liberazione, che in tanto poteva essere nazionale in quanto era di classe.

In sostanza, mentre nel gioco di Kissinger il rapporto con la «sinistra» DC e con il PSI è relativamente subalterno all'uso dell'ala più apertamente reazionaria della borghesia, nel gioco che sta prospettando Carter vale, schematicamente, il viceversa. E' anche in relazione con queste politiche contrapposte, che significano tra l'altro già da oggi giochi diplomatici contrapposti da parte di diversi settori del capitalismo americano, che vanno valutate alcune grandi manovre della borghesia del nostro paese in questi giorni: confermate la fedeltà al grande padrone, si tratta di vedere su quali delle due possibili facce di quel padrone conviene scommettere.

L'ipotesi «liberal», per usare questo termine, parte dall'impossibilità di imporre in Europa occidentale una restaurazione di vecchi equilibri. In tal senso essa potrebbe aprirsi ad un ruolo relativamente autonomo della Germania occidentale, come forza di mediazione e di «stabilizzazione più avanzata». In ultima analisi, è alla socialdemocratizzazione del PCI ed al suo risucchiamento nell'orbita della socialdemocrazia internazionale, che si punta (il rapporto Columbia va chiaramente in questa direzione). Ovviamente, più che (per ora) sulla speranza di influire sul PCI, all'interno del nostro paese questa linea tende a lavorare soprattutto sulle «forze intermedie», che dovrebbero permettere da un lato un condizionamento serio e pesante del governo di sinistra — gestendo così la destabilizzazione finanziaria, che andrebbe avanti, magari in forma meno provocatoria —; dall'altro una non-precipitazione, o almeno una non-precipitazione troppo rapida della crisi.

In sostanza, mentre nel gioco di Kissinger il rapporto con la «sinistra» DC e con il PSI è relativamente subalterno all'uso dell'ala più apertamente reazionaria della borghesia, nel gioco che sta prospettando Carter vale, schematicamente, il viceversa. E' anche in relazione con queste politiche contrapposte, che significano tra l'altro già da oggi giochi diplomatici contrapposti da parte di diversi settori del capitalismo americano, che vanno valutate alcune grandi manovre della borghesia del nostro paese in questi giorni: confermate la fedeltà al grande padrone, si tratta di vedere su quali delle due possibili facce di quel padrone conviene scommettere.

libano-palestinese fu favorita inizialmente da vasti settori borghesi i quali vedevano nella liquidazione dell'oligarchia agrario-finanziaria e compradora la rimozione dell'ostacolo all'espansione economica e all'avvicendamento politico di quei ceti imprenditoriali che la giovane industrializzazione e il disfacimento dello stato avevano fatto emergere. Per costoro le masse dovevano assolvere al compito di smantellamento materiale dei residui arcaici per poi, ovviamente, fermarsi e lasciare la gestione del nuovo stato a un capitalismo efficiente e maggiormente funzionale agli interessi globali delle borghesie dell'area (in prima linea quella siriana) e dell'imperialismo. E oggi, infatti, è su queste forze di ricambio che l'imperialismo — fino a ieri sostenitore ad oltranza dell'estrema destra reazionaria — punta per ricostituirsi un bastione mediorientale in funzione antipalestinese ed antipopolare.

Elias Sarkis, (che appoggiandosi ai servizi segreti libanesi legati alla CIA, come braccio destro dei presidenti Fuad Chehab e Charles Nelson dal 1958 al 1970, gestì la restaurazione borghese in Libano dopo la prima guerra civile e attuò le prime cospirazioni antipalestinesi) rappresenta questo progetto, che vede tatticamente convergenti tutte le forze che hanno da temere dalla vittoria dell'autonomia delle masse: Siria, imperialismo USA, Israele, URSS e in pratica tutti i regimi arabi. Forze cui si allinea — con significative prese di posizione a favore di Sarkis (mentre Jumblatt, capo del fronte progressista, ha sospeso ogni giudizio e rafforza le posizioni territoriali delle sinistre in attesa delle scelte di Sarkis sul programma delle riforme dello stato, della società, dell'economia) lo stesso Arafat, vale a dire la dirigenza borghese del movimento nazionale e proletario palestinese.

E questo ci porta a vedere come l'operazione delle borghesie in Libano rappresenti oggi il cardine principale intorno al quale far ruotare una soluzione globale dell'intero scontro mediorientale. Oggi la massiccia offensiva del capitalismo mondiale — con la subalterna connivenza dell'URSS e del revisionismo — in favore di una rapida «soluzione» — stile ministato — della questione palestinese, esprime la preoccupazione delle borghesie internazionali, arabe, occidentali e «socialiste», che la travolgente crescita dell'autonomia di massa in Libano, Cisgiordania, nella stessa Israele dei confini del '48 (Galilea), faccia prevalere sulle composizioni interborghesi e interimperialistiche la lotta di classe; lotta di classe che è in grado di sovvertire tutti i progetti a dimensione puramente territoriale ed a regime controrivoluzionario con i quali i padroni, nella strategia della balcanizzazione dell'intera regione, contano di arrivare a una loro stabilizzazione, di classe e imperiale.

Come la retorica «propalestinese» dei regimi arabi non basta più a confondere quell'interclassismo e nello sciovinismo, le masse palestinesi sottoposte al regime sionista, così il cappello tecnocratico è pseudo-riformista con cui in Libano si tenta di stravolgere gli esiti storici dell'avanzata delle forze di classe palestinesi e libanesi, sulla falsariga di una strategia capitalistica che mostra parecchi parallelismi in tutto il Mediterraneo e soprattutto in Italia, non potrà in alcun modo arrestare un processo che è irreversibile perché nasce da contraddizioni che la borghesia non vuole e non può risolvere.

Italia: le due vie
dell'imperialismo

Da settimane, ormai, si susseguono con monotona insistenza, sulla stampa americana, i commenti dedicati all'Italia: monotona, diciamo, non solo per la ripetitività degli argomenti usati, ma perché, a prima vista, tutte le posizioni si assomigliano; i commenti più «aperturisti» non tralasciano mai di sottolineare, in tono minaccioso, il «rischio per l'Occidente» comunque rappresentato da un ingresso del PCI al governo; quelli più aggressivi — alla Kissinger, per intenderci — non lesinano mai enfatiche promesse di «non interferenza» negli affari interni del nostro paese. Le ultime prese di posizione in ordine di tempo sono, oltre l'annuncio da parte di Connally della fondazione di una specie di «lega anticomunista per il Mediterraneo», con l'appoggio della mafia, una serie di articoli usciti sul Wall Street Journal, Business Week, New York Times, ecc., tutti critici nei confronti della politica di Kissinger, considerata come eccessivamente chiusa, segno di impotenza, al limite aiuto oggettivo alla propaganda del PCI; e soprattutto un lungo studio dell'Istituto di studi internazionali della Columbia University, diretto da quel Brzezinski che tutti considerano il futuro segretario di stato di un'eventuale presidenza Carter: studio che in sostanza consiglia da dar fiducia alle ultime dichiarazioni del PCI sulla NATO e sulla difesa della proprietà privata da parte di un governo di sinistra, e sconsiglia viceversa, nettamente, un'alleanza degli USA con il partito della reazione italiana, in

quanto la polarizzazione dello scontro in Italia potrebbe effettivamente spingere il nostro paese a sinistra.

Siamo quindi in grado di mettere in luce la presenza di due schieramenti, all'interno dell'«establishment» americano, schieramenti la cui discriminante è relativamente «sfumata», ma riguarda non solo la politica italiana, ma tutta la strategia europea dell'imperialismo. Nella ipotesi di Kissinger, che punta in sostanza su un cordone sanitario contro il nostro paese — esclusa nell'immediato un'ipotesi di golpe — sembra, in primo luogo, che si attribuisca alla RFT un ruolo di immediato coordinamento con la politica americana verso il sud-Europa, nel senso di farne un braccio della destabilizzazione finanziaria, prima, ed eventualmente di un'ipotesi golpista, per ora considerata impraticabile; questo spiega tra l'altro il sempre più spudorato appoggio di Kissinger alla DC tedesca per le prossime elezioni.

In secondo luogo (ed è proprio su questo che si appunta una delle principali critiche della Columbia) è evidente che si privilegia, come forza d'urto principale in Italia il partito della reazione, che in stretta alleanza con i servizi segreti dovrebbero gestire la destabilizzazione finanziaria al fine di facilitare il crollo del governo di sinistra.

L'ipotesi «liberal», per usare questo termine, parte dall'impossibilità di imporre in Europa occidentale una restaurazione di vecchi equilibri. In tal senso

L'incriminazione di Tuti conferma le rivelazioni di Lotta Continua. Tacere sui loro camerati in divisa non è più possibile

Il SID nella cellula nera della polizia, il SID dietro le indagini di Casini

Un agente del servizio informazioni difesa frequentava armato il gruppo di Cesca e Cappadonna

La cellula nera di Tuti Malentacchi, Franci, è materialmente responsabile della strage dell'Italicus. Con gli ordini di carcerazione firmati sabato sera per i tre fascisti, il consigliere istruttore Vella, che indagava a Bologna sull'attentato, ha confermato nei fatti la fondatezza e la gravità delle cose che abbiamo scritto. Documentando il coinvolgimento diretto degli agenti nella strage, non abbiamo solo riportato le prove testimoniali delle reazioni di Cesca il giorno dopo la strage («ho fornito la roba») e non solo le prove della collocazione di Cappadonna nella stazione di S. Maria Novella assieme al fascista Franci; non ci siamo limitati a pubblicare gli atti dell'inchiesta in cui una testimone parla della piantina del treno da minare, portata nella base di via Senese dallo stesso Cappadonna ed esaminata in segreto col Cesca prima dell'attentato, ma abbiamo anche fatto nomi e cognomi dei fascisti del «Fronte» di Mario Tuti che tenevano contatti sistematici con i poliziotti dell'ottavo battaglione Mobile.

I nomi sono quelli di Mauro Tomei, di Massimo Batani, di Marco (Roy) Affatigato, tutti coinvolti nell'attività eversiva della cellula toscana di Tuti con responsabilità che non erano di semplice «manovanza». Il nome di Tomei, protagonista della fuga di Tuti, ricorre anche nelle promesse di impunità fatte dal Cesca e Maria Corti, come il personaggio che «può ancora assicurare la fuga dei camerati»; quello di Batani riportato alla componente lucchese della banda e quindi non solo agli attentatori Pera, Bimbi, ecc., ma anche agli ambienti dell'alta borghesia locale che la magistratura fece di tutto per tenere al riparo dall'inchiesta sul «Fronte» e su «Oriden Nero. Roy Affatigato, infine, è indicato in almeno un'istruttoria, quella di Arezzo recentemente conclusa col processo e la condanna di Tuti e dei suoi per strage in relazione agli attentati (ancora le ferrovie) di Olmo, Terentola e Rigutino, come «strettamente legato al Tuti Mario» e come «amico di Franci e di Tuti». Per questa «amicizia» Affatigato fu raggiunto da un ordine di arresto e fuggì insieme a Tuti. Abbiamo parlato diffusamente anche di Luciano Franci, uno dei tre caporioni indicati da Vella come autori della strage del 4 agosto. Abbiamo scritto che Franci, dopo le accuse del detenuto Aurelio Fianchini (autore con lui della fuga dal carcere di Arezzo) si era trincerato dietro un alibi che riteneva di ferro: «non potevo minare il treno — diceva — perché ero accompagnato ai binari dalla

scorta porta-valori della Polfer. Noi torniamo a sostenere che quella «scorta» era assicurata dall'agente Filippo Cappadonna, già in servizio a Fiumicino con Cesca durante un'altra strage e già autore, con Cesca e gli altri dell'ottavo Mobile, di innumerevoli rapine, ultima delle quali a un treno porta-valori di cui Cappadonna aveva provatamente fornito tutte le informazioni relative alla scorta e alla composizione del convoglio, così come aveva fatto per l'Italicus.

Il PM Casini, prontissimo nel rilasciare smentite che si ritorcono contro la sua inchiesta come un boomerang, non ha fornito tutte queste informazioni ai colleghi bolognesi, così come non ha fornito le notizie in suo possesso agli inquirenti della strage di Fiumicino, e non ci risulta che l'abbia fatto a tutt'oggi. Eppure il Franci, come Affatigato, Tomei e Batani, era da mesi al centro dei sospetti per l'Italicus attraverso Fianchini, ed era stato già prima indicato nell'inchiesta di Arezzo, ad opera della complice Margherita Luddi, come «quello che riceveva direttive dal Tuti Mario, il quale a sua volta doveva ricevere direttive da Padova». Ancora Marsili, aveva chiarito che era Luciano Franci a «fare da tramite tra il Tuti e gli altri, fino alla riunione nel locale «La Foca» di Castiglione Fiorentino» in cui Tuti, dopo la strage e gli attentati, programmò il dirottamento su Catanzaro di un aereo della linea Pisa-Fiumicino per ottenere di forza la liberazione di Freda. Un'azione, anche questa, che presupponeva complicità nei corpi di polizia e in particolare in quelli della vigilanza aeroportuale, con particolare riguardo a Fiumicino dove, dice la teste Maria Corti, «espatriare è facile, perché ci sono gli amici di Cesca». Ancora, è lo stesso Franci che dopo la cattura dichiara sotto interrogatorio: «Tuti aveva persone che lo aiutavano in Liguria e in Toscana», la Toscana del Fronte Nazionale Rivoluzionario, ma anche dei poliziotti della cellula fiorentina.

Ci sono due storie, quella dell'eversione fascista che si coagula in Toscana e in Emilia con Ordine Nero e col gruppo Tuti, e quella dell'eversione nei corpi di polizia e nei servizi segreti che non sono separabili, che si identificano oggi, alla luce dei fatti provati, esattamente come si erano identificate all'interno della «Rosa dei Venti» sotto la direzione del Sid. Queste storie parallele (gruppo Tuti e banda del battaglione mobile) coincidono nei modi e nei tempi dell'azione ed è lo stesso Tuti a spiegarlo in un memoriale: «non potevo — perché ero accompagnato ai binari dalla

mizzare le responsabilità della banda, che oggi si ritorce clamorosamente contro l'autore e contro i dinamitardi della polizia. «La prima azione — scrive Tuti tracciando la storia del suo gruppo — consistette nell'agosto del '74 nella posa in opera di una bomba... fatta esplodere agli scambi della stazione di Firenze». Ancora l'agosto del '74 e ancora la stazione di S. Maria Novella, dove vigilavano l'agente Cappadonna e l'ex democristiano Franci, l'amico di casa Fanfani!

Il 28 novembre del '75, depone davanti al giudice Triconi Antonello Piscicida, agente, rapinatore, terrorista e personaggio centrale della trama, di un agente del SID presente all'attività della cellula nei locali del «Calderone». Dice che gli fu presentata dal Fogli, (coimputato per le rapine), lo descrive fisicamente, e una volta fatta l'ammissione, minimizza con gli altri della banda. La conferma sul personaggio viene dallo stesso Fogli, interrogato in proposito l'11 dicembre successivo. Anche il gestore del ristorante ammette che l'uomo era un agente del SID, ma il riserbo, su qualsiasi altro particolare è assoluto.

Ed è il SID che indaga, tenendo saldamente in pugno tutta l'inchiesta e «assistendo» Carlo Casini. Il maggiore Italo Leopizzi, responsabile del nucleo investigativo dell'arma a Firenze è infatti il massimo esponente del controspionaggio per la Toscana, e più precisamente dell'ufficio «D» di Maletti e La Bruna. E' lui che «marca a vista» i provocatori in divisa, che opera tutti gli arresti nell'aprile del '75, che dispone la perquisizione al «Calderone» e che poi catturerà Cesca dopo una evasione oscura, che offre a Maria Corti 30 milioni, l'evasione e un passaporto perché gli faccia il nome del personaggio misterioso che ha retto leffa (o più probabilmente per accertare quanto la donna sappia).

(Continua)

ROMA

Continuano le rappresentazioni di «Mistero Bufalo» con Dario Fo fino al 21 maggio al Teatro Tenda. Dal 22 «Non si paga, non si paga» e la «Marijuana della mamma è la più bella».

Per prenotazioni e informazioni tel. 3964887.

— A Torino funziona un «ufficio stampa» che cura rapporti con giornalisti e compagni che lavorano nelle radio libere e al quale vanno indirizzate notizie sulla nostra campagna elettorale e sui nostri candidati per la redazione di un bollettino settimanale.

(Informazioni, federazione di Torino, 011 - 874008 - 830961).

ELEZIONE

qualcuno si illude che sia, ma altrettanto gravemente di compagni «sciolti» — interpretazioni e pratiche della politica che corrispondono a una teoria «cospirativa» della società, della lotta di classe, del ruolo delle persone. Anche le vittorie e le sconfitte vengono misurate sul metro di questa concezione cospirativa, cosicché si finisce inevitabilmente per separare e contrapporre i militanti politici e i partiti alla classe e al movimento di massa, e le vittorie e le sconfitte degli uni alle vittorie e alle sconfitte delle altre. Questa concezione borghese della politica è stata battuta pesantemente, su ogni terreno, nella battaglia che ha condotto all'unità nelle elezioni — e sarebbe assai maldestra la tentazione di lei volesse far rientrare una simile astuzia da politicanti, cacciata dalla porta, attraverso la finestrella delle trattative sulla «gestione tecnica» dell'accordo unitario, sui candidati, sui denari, sui mezzi di comunicazione e così via.

Noi siamo particolarmente soddisfatti del fatto che si sia raggiunta una conclusione unitaria. Lo siamo tanto più, quanto meno abbiamo condiviso un modo di guardare alla scadenza elettorale, rischiosamente drammatizzata. Noi eravamo pronti ad affrontare autonomamente la scadenza elettorale, e questa determinazione, non strumentale ma convinta, è stata la condizione fondamentale per aprire la battaglia sull'unità, per condurla coerentemente, e per vincerla.

(Mentre tradivano il proprio fine dichiarato quei compagni che, ripetendo la necessità dell'unità, esortavano a rinunciare a ogni ipotesi di presentazione autonoma; non è che un'applicazione particolare di un atteggiamento generalmente erroneo). Eravamo pronti ad affrontare autonomamente le elezioni perché sapevamo che, sull'unità realizzata o rifiutata con noi, si giocava ancor più del nostro ruolo di partito (al quale teniamo molto) la natura della partecipazione elettorale della nuova sinistra nei riguardi del revisionismo. L'andamento della campagna sull'unità, e il modo in cui vi è intervenuto il PCI, hanno dato la conferma più vistosa di questo giudizio. Ma nel modo in cui noi decidevamo di prepararci ad andare alle elezioni erano coinvolti problemi grossi per un'organizzazione rivoluzionaria. Noi abbiamo denunciato duramente la «boria di piccolo quorum» che affiorava in posizioni di altre organizzazioni. Abbiamo detto che non avevamo e non offrivamo quorum assicurati, e che avevamo da conquistare le nostre forze un'affermazione elettorale le cui condizioni erano pienamente date nella realtà di classe.

Ma al di là di questo, e della nostra piena fiducia, la questione era se un partito e una direzione di partito debba promettere battaglie e vittorie elettorali, o se al contrario, le battaglie debbano essere condotte per il loro significato politico, e le vittorie e le sconfitte misurate sul modo collettivo in cui la battaglia viene condotta. Nel primo caso basta un quorum raggiunto a esaltare una direzione di partito, e basta una dimissione di una direzione di partito a riscattare un quorum mancato: ma non è così che lottano politicamente i comunisti.

Nel secondo caso l'affermazione elettorale — nella quale noi credevamo — sarebbe stata il complemento di una vittoria o di una sconfitta politica misurata prima di tutto sulla chiarezza e sulla iniziativa collettiva dell'intera nostra organizzazione e del suo rapporto con il movimento di massa. Per questo noi non avremmo giocato «il tutto per tutto» nella scadenza elettorale, per questo in generale la logica catastrofica del «tutto per tutto» non è e non deve essere la logica di un'organizzazione proletaria.

Se non si fosse raggiunta l'unità, ci sarebbe stata una battaglia più difficile da affrontare, e l'avremmo serenamente affrontata. Si è raggiunta l'unità, e questo moltiplica la fiducia e le possibilità politiche, e consente di condurre nel modo migliore una battaglia ancora difficile.

Sono molti i problemi che ci troveremo di fronte, e che dovremo ogni giorno superare nel modo giusto. Il problema di condurre una forte campagna elettorale, fondata saldamente sulle lotte e sui bisogni del movimento di massa, efficace nello scontro con i padroni, con il sistema di potere democristiano, e contro tutti i tentativi di precostituire una continuità sostanziale del regime imperialista e statale che ha dominato il nostro paese, così come contro i tentativi di fecondare il terreno a future operazioni reazionarie e golpiste: questo è il problema principale al quale bisogna tener fermo.

Esistono le condizioni migliori per farlo. Esistono degli ostacoli minori, ma sono superabili. Il PCI ha scelto la via dell'aggressione più losca contro di noi — si legga il linguaggio osceno dell'Unità contro la nostra organizzazione e i nostri compagni — ma questo non ottiene che di far risaltare meglio il rovescio subito dalla sua linea di arrogante egemonia a sinistra. Quell'aggressione ha ormai lo scopo precipuo di ammannire barriere artificiali fra noi, il nostro programma, la nostra militanza, e la grande base proletaria che si muove fra l'adesione alla forza del PCI e la ricerca di una alternativa politica.

Un aspetto che non deve essere oscurato dal dibattito sull'unità dei rivoluzionari nelle elezioni, per il suo valore sintomatico, sta nel numero alto di operai e proletari del PCI che di quel dibattito hanno partecipato appassionatamente schierandosi a favore dell'unità, non solo per modificare il proprio voto — come in tanti casi avviene — e avverta ma in qualche modo per esprimere e sostenere la ricerca di un'alternativa politica che si sente comunque necessaria, per il presente e soprattutto per il futuro.

L'unità nelle elezioni è una grande vittoria politica per questo, per una crisi nel rapporto fra il PCI e la classe che è oggi sensibile, ma che verrà in piena luce di fronte alla lotta per imporre un governo di sinistra. Sono in molti, e con ragione, a sottolineare i pericoli di una pressione reazionaria — di destabilizzazione sociale e di provocazione terroristica — sul sorgere e sul primo esercitarsi di un governo di sinistra. Ma è almeno altrettanto necessario prevedere e sottolineare l'altra faccia di questo processo.

Una alleanza di governo di sinistra in Italia non avrà un avvio paragonabile a quello della Unità Popolare in Cile. Oltre alle enormi diversità nella popolazione, nella collocazione geografica, nella composizione e nella storia di classe, ben differenti sono i rapporti che il PCI ha lavorato a instaurare con il resto

delle forze della sinistra (basti pensare, rispetto al Cile, al rapporto col Partito socialista e col sindacato) con le forze del capitale (si pensi alle multinazionali in Cile rispetto al grande capitale nostrano) con l'apparato permanente dello stato (le gerarchie militari in primo luogo) e infine con le condizioni internazionali (la NATO, la socialdemocrazia europea, ecc.). Che questo lavoro politico del PCI sia in prospettiva realistico, saremo gli ultimi a sostenerlo; ma che esso sia destinato a orientare rigidamente, come già oggi, ancora più una fase obbligata di governo di sinistra, ci sembra indubbio, e confermato ad abbondanza del resto dal ruolo che il PCI ha assunto lungo tutto l'anno che si separa dal 15 giugno.

In Cile, l'instaurazione dell'Unità Popolare suscitò una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura ricevette e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riattivato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione e l'accompagnamento di un governo di sinistra da parte di una grande ondata di lotte operaie e popolari, senza paragoni più ampie, mature e organizzate di quelle che hanno scosso il Cile dell'U.P., o la prima stagione della libertà in Portogallo, è una prospettiva certa. Ma ben diverso è destinato ad essere il ruolo di un governo saldamente egemonizzato dal PCI, da un PCI impegnato ad accreditarsi agli occhi del grande capitale e delle centrali dell'imperialismo occidentale come il garante della ristabilizzazione sociale e della restaurazione del meccanismo capitalistico. Chi non vede o non vuol vedere questa realtà è cieco non solo di fronte al futuro ma di fronte al presente e allo stesso più vicino passato. La forza dei rivoluzionari — che nell'unità alle elezioni ha una tappa importante — è un elemento decisivo per affrontare quella crisi nel revisionismo e nell'intera sinistra tradizionale senza essere risucchiati nella subaltermità al revisionismo o nell'avventurismo minoritario, non nel senso mal sano in cui questo dilemma viene usato nei documenti del PDUP a definire l'alternativa fra il PCI e Lotta Continua (!) ma nel senso di una sinistra organizzata senza autonomia politica nei confronti della reazione e del revisionismo, e di una lotta di massa privata di una direzione e di una tattica adeguata.

Per questo la vittoria sull'unità nelle elezioni è così importante, per questo è solo un primo passo. C'è, nelle forze che l'unità hanno voluto più incertamente o addirittura hanno sabotato per poi doverla subire, una tendenza a coprire la propria debolezza esaltando l'attacco contro di noi, moltiplicando le demagogiche politiche, le burocratiche, sanitarie per garantirsi dal nostro contagio. Non c'è da preoccuparsene, né da scandalizzarsene. Sono resistenti, e sulle resistenze non si costruisce una linea politica, come abbiamo appena visto.

Se altri sentono il bisogno di dire che l'unità non nelle elezioni avviene nonostante noi, al solo scopo contabile di evitare due liste, o al solo scopo di dare qualche soddisfazione a uno schieramento di massa politicamente immaturo, non ci scandalizzeremo. Se altri sentono il bisogno di erigere demarcazioni da noi nella condanna della campagna elettorale, non abbiamo niente da obiettare, e poiché condurremo una campagna elettorale contro ben altri nemici, saremo pronti dovunque lo si voglia a iniziative unitarie, che la caratterizzazione stessa di lotta della campagna elettorale, e la prosecuzione della discussione politica di prospettiva in tutto il movimento, alla quale teniamo molto, renderanno più agevole e opportuna.

DALLA PRIMA PAGINA

Se altri sentono il bisogno di esaltare nella forma una caratterizzazione «di aggregazione» della presentazione elettorale, noi non ne ricaveremo ripensamenti o pigrizie nell'andare avanti su quello che nella sostanza è il problema principale, correttamente e fortemente posto in questa campagna, il problema cioè del partito rivoluzionario, a partire dalla lotta e dall'organizzazione di massa, per arrivare alla trasformazione e all'unificazione tra le organizzazioni di partito.

Tira una buona aria nella sinistra rivoluzionaria, ed è il prodotto delle porte e delle finestre spalancate — e anche di qualche muricciolo crollato — dalla gente nuova che ha preso la parola, e che la può conservare. Un'aria benefica per tutti.

COMITATO

zazione di queste squadre rispetto alle necessità dei paesi colpiti dal terremoto, nei quali sin dai primi momenti l'opera dei volontari civili ha avuto e continua ad avere un ruolo fondamentale rispetto a tutte le attività di soccorso e di riorganizzazione della vita sociale. In rapporto a tutto questo, il Comitato ha già funzionato in modo sistematico, a partire dalla mattina di domenica 9 maggio, organizzando 17 squadre per un totale di circa 200 giovani e cittadini democratici, provenienti da Udine e da tutta Italia, in stretto contatto con le squadre che fin dai primi momenti hanno cominciato a lavorare nelle zone terremotate.

Inoltre al Comitato si sono rivolte decine di richieste di intervento provenienti dai paesi e dalle zone più colpite, e molti altri gruppi di giovani che, arrivati a Udine per lavorare alle attività di soccorso, hanno trovato continui ostacoli alla loro utilizzazione da parte delle varie Autorità.

Il comitato denuncia l'opera di intimidazione e dissuasione che in questi giorni viene fatta nei confronti dei volontari civili, il cui apporto si è dimostrato invece essenziale ed è stato enormemente apprezzato dalle stesse popolazioni.

Il Comitato ha ricevuto numerose proteste provenienti da varie località terremotate a causa della permanente disorganizzazione dei soccorsi, dei ritardi spaventosi che continuano a verificarsi, dell'incapacità di direzione e coordinamento dimostrata dalle autorità militari e politiche centrali, molte volte in contraddizione col lavoro dei sindaci, dei gruppi organizzati localmente, e anche degli stessi soldati che si sono impegnati in modo straordinario.

Per dare un quadro della situazione, per documentare queste denunce, e per rendere pubbliche le proposte del comitato, viene convocata per lunedì 10 maggio alle ore 17 nella sede di via Pracchiuso 36, una conferenza stampa, a cui sono invitati tutti i giornali democratici.

Comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario alle popolazioni terremotate.

SOCCORSO

tonomamente con i propri mezzi prendendo contatti diretti con i sindaci dei comuni colpiti. C'è in tutti i friulani, in tutti i proletari con i quali parliamo, con i quali lavoriamo, una profondissima convinzione, ben ancorata sotto il dolore, lo sordimento, l'angoscia. E' la volontà che qui sulle cose da fare, vogliono decidere loro. E' vero che i friulani non sono gente che si abbatte facilmente. Ma è anche vero che sono finiti i tempi in cui la capacità di sopportazione veniva usata dai padroni per lasciare le cose come stanno. «Siamo venuti qui per ricostruire sì, ma soprattutto per cambiare» dicono gli immigrati tornati in Friuli. E' una convinzione precisa, che dovrebbe far fischiare le orecchie al presidente Antelope, a Moro, ai fanta-

smi governativi venuti qui, nessuno sa perché. Quando Moro è passato tra la gente che scavava e lavorava nessuno lo ha visto, nessuno gli ha badato. E' passato in mezzo ad una indifferenza che andava oltre la rabbia. In fondo era anche lui una maceria da rimuovere per costruirsi sopra, subito, un Friuli diverso.

MARCELLO

strazione, la tensione di ogni donna che ha l'uomo che fa i turni. Le corse per incontrarsi, abbracciarsi, e fuggire ognuno in un'altra direzione, per rincontrarsi la volta dopo nello stesso modo, per arrivare all'oasi del sabato sera e della domenica.

Ho fatto mille sforzi anche io per dare a Marcello tante cose; soprattutto un certo grado di sensibilità umana, di intuizione, di attenzione alle sfumature, cose che tanti compagni non hanno, per dargli la capacità di guardare dentro se stesso e dentro gli altri in profondità, al di là della fretta che i nostri rapporti reciproci concedevano a noi e concedono ai compagni, specialmente ai militanti.

In questo senso, io sono uscita quasi del tutto dalla dimensione privatistica della mia vita di donna separata con figlia, di donna che non vedeva l'utile, se non quanto era utile a me e a Debora, gelosa del mio, attaccata agli oggetti come alle uniche cose che potevano darmi sicurezza. In questo senso ho imparato a guardare i compagni a evitare il settarismo, come faceva lui, ho imparato a trasmettergli la carica di ottimismo in cui spesso Marcello era carente, ho imparato a vivere da compagna a discutere con lui senza paura, a proseguire senza cedimenti, a fare scelte continue. Abbiamo passato due anni di scoperte, di cose nuove per me e per lui, per me che rifiutavo di fare di nuovo qualunque esperienza che avesse la benché minima somiglianza con qualcosa di coniugale; per lui, che si rifiutava a qualsiasi cosa che avesse un carattere approssimativo, ma nello stesso tempo aveva paura di scavare in se stesso. Marcello, compagni, io non l'ho mitizzato, Marcello sta continuando dentro di me la vita, perché in ogni istante sento di dovergli rendere conto delle mie scelte private e di quelle politiche come quando discutevamo di mia figlia, avendo dei problemi nei confronti di un uomo che non era suo padre, o delle donne che venivano al consultorio e che per la prima volta nella mia vita mi ponevano di fronte a problemi, quasi insormontabili, o quando parlavamo della sua vecchia incapacità a tenersi a lungo le donne con cui stava.

Compagni, io con lui per la prima volta in vita mia, non ho nessun senso di colpa, quei sensi di colpa che le compagne conoscono bene, quello nei confronti della madre, del padre, dei figli, dell'uomo e del marito, quei sensi di colpa verso chi ci viola in un certo modo, e tu non vuoi e non te la senti di essere acquiescente, remissiva e silenziosa.

Con lui avrei voluto andare avanti all'infinito, superando milioni di ostacoli; la situazione l'avevamo in mano noi. Per la prima volta riuscivamo a controllare ogni cosa; a essere coscienti su ogni possibile miglioramento sui nostri rapporti, in quelli coi compagni che persino io avevo finalmente tirato fuori da dentro l'odio amore che ho sempre avuto verso Lotta Continua, da quando nel 68-69 non avevo potuto partecipare alle lotte perché ero chiusa in casa con la bambina piccola, a quando Lotta Continua mi portava via Marcello per le riunioni, convegni, congressi, le assemblee e i presidi operai, mentre io ero inchiodata in casa da mia figlia, che spesso, e anche questo le compagne madri lo sanno, vedono come impedimento e non come gioia di vita.

Marcello, nel suo amore per i bambini, ha trasformato anche il mio modo di vivere con Debora; e lui di bambini ne avrebbe voluti e guardava con

invidia la proliferazione di «panze» in sede, le nuove nascite tra i compagni salutandole come simbolo di attaccamento alla vita e alla voglia di viverla collettivamente fin

non in fondo, anche con tutte le sue contraddizioni. Marcello era femminista non lo è diventato. Le cosiddette qualità femminili lui le possedeva tutte e le metteva in atto in ogni istante senza sforzo; e io finalmente non sentivo più tensione intorno a me, non dovevo più inseguire quella maledetta autonomia, che sembrava sparire lontano ogni volta che la cercavo. L'avevo a portata di mano, perché Marcello non mi dava le soluzioni fatte, «da uomo forte e protettivo»; ma mi aiutava a togliermi di dosso la violenza autodistruttiva e ad incanalarla. In questo momento, in questi giorni, io non sto ricordando Marcello, lo sto vivendo, come ci vivevamo insieme. Trovo in casa mille cose sue, tante abitudini, tanti regali, come battere il desiderio di non adagiarmi nella sfortuna, la voglia di lottare, di darmi da fare, di parlare con gli altri e con le altre soprattutto dei rapporti con i nostri uomini, del nostro ruolo di donne nella famiglia, dell'essere madri. In questi giorni la mia casa non è mai stata vuota; le compagne e i compagni non mi hanno lasciata sola, e ho parlato, parlato, perché la morte non si deve mettere a tacere, perché la morte, anche la più orrenda, la più stupida, deve parlare, lasciare traccia, essere esorcizzata, deve dare indicazioni a tutti. Marcello era più giovane di me (e quale donna, anche la più liberata, non pensa al fatto di avere un uomo più giovane), eppure Marcello era vecchio di cent'anni di esperienza e me l'ha trasmessa tutta, come io ho fatto con lui: mi ha trasmesso coraggio, amore, gentilezza, dolcezza, sicurezza nelle proprie scelte, nonostante i cedimenti. Ma anche se lui è morto, compagni, adesso continuo io, perché in lui ho la sua forza.

Roberta

UDINE

proletari, i vecchi, i pensionati, i bambini. La vita non è «ritornata alla normalità», anche se oggi hanno ripreso a correre gli autobus, se funziona nuovamente la nettezza urbana. Udine continua a essere, oltre al retrovia operativo dell'invio dei soccorsi, (da quello elefantino e lento dei soccorsi ufficiali, a quello generoso, spontaneo, di migliaia di giovani, di civili, di lavoratori) una città colpita dal terremoto in un modo tale che, se nell'immediato poteva essere trascurato di fronte all'entità della tragedia nei paesi più a nord, oggi appare in tutta la sua gravità. Il sindacato democristiano non vuol alcuna tendopoli. E neppure i proletari vogliono essere ammassati in qualche campo lontano dalle loro case. Ma non vogliono neppure essere costretti ogni notte ad arrangiarsi.

Ad ogni famiglia che abbia la casa pericolante è dato quanto prima un appartamento il più vicino possibile alla vecchia casa. Il comune deve garantire a tutti i cittadini con le tende dove trascorre le notti e centri di assistenza in ogni quartiere nel centro storico come nella periferia. Sinora sono stati adibiti a ricovero una casa della gioventù, un dopolavoro ferroviario, due pullman a Borgo Graziato e alcuni vagoni.

Queste sono le soluzioni di emergenza, che creano incertezza e alimentano la confusione. Sta ai proletari indicare quartieri per quartiere la necessità di tende nell'immediato e, quanto prima gli appartamenti per i senzatetto. Sta agli studenti imporre la chiusura delle scuole pericolanti e la loro dislocazione in altri edifici. La riapertura fissata per mercoledì non deve essere rimandata, gli studenti devono poter ritornare nei luoghi naturali di incontro, di discussione e di lotta, avere l'occasione per creare centri di iniziativa volontaria per i soccorsi, per la ricostruzione, per imporre la promozione garantita a tutti i giovani delle zone colpite.

DOPO DUE MESI DI SCIOPERO AD OLTTRANZA

Novara - Continua il blocco alla Torcitura di Borgomanero

Gli operai in assemblea rifiutano la svendita della piattaforma aziendale. 11 operai e due sindacalisti denunciati

BORGOMANERO, 10 — Dopo due mesi di blocco totale, alla Torcitura di Borgomanero, gli operai sono decisi ad andare avanti, mentre si intensificano le provocazioni della direzione e il sindacato tenta di svendere tutto.

Mentre la lotta prosegue e si indurisce ogni giorno di più, contro il rifiuto da parte del padrone di trattare sulla piattaforma aziendale, contro le manovre antischiopero della direzione che usa le sospensioni in occasione di scioperi di 8 ore, contro la pregiudiziale dell'uso della mobilità interna che ha significato in due anni blocco 100 operai in meno, d'altra parte la direzione riesce a manovrare le sue provocazioni sull'inconsistenza della linea sindacale. Mercoledì 28 il direttore Boscatto, con la scusa di scaricare delle merci, faceva caricare un camion da portare via; la durata dell'

operazione aveva insospedito gli operai, che si accorgevano dell'imbroglio e imponevano con la massima durezza che il camion venisse immediatamente scaricato. L'indomani, mentre alle trattative il padrone poneva pesanti pregiudizi per trattare (regolamentazione dello sciopero, mobilità, ecc.) rompendo così le trattative, nell'ufficio dell'avv. Toffoletto (consulente legale della direzione) si preparavano in tutto silenzio le denunce contro 11 operai e due sindacalisti per blocco delle merci.

Venerdì, alla assemblea di fabbrica, la segreteria provinciale della FULTA, schierata al completo, cercava invano di chiudere, riducendo la piattaforma a 10.000 lire e accettando la contrattazione della mobilità. Ma gli operai in assemblea respingevano qualsiasi svendita della piattaforma, ribadendo la neces-

sità di allargare il fronte di lotta a tutta la zona, per arrivare più forti alla trattativa. Veniva così respinto l'ennesimo tentativo della FULTA provinciale, che da due mesi lavora per isolare la Torcitura e in particolare gli operai della bobinatura, che hanno svolto un ruolo di avanguardia in questa lotta. In queste settimane, seguendo le indicazioni degli operai, la sezione di Lotta Continua ha preso direttamente l'iniziativa, aprendo una sottoscrizione di massa in collaborazione anche con gli studenti dell'ITIS Cobianchi e della ragioneria. Inoltre, quando sono arrivate le denunce, i compagni hanno messo una tenda in piazza, nonostante il sindacato fosse contrario. La tenda è diventata subito un centro di vasta discussione e iniziativa degli operai e delle avanguardie di tutte le fabbriche della zona, che a partire dalla

discussione sulla Torcitura hanno individuato la pratica e l'obiettivo della difesa del posto di lavoro nella mobilitazione generale. In brevissimo tempo 400 firme sono state raccolte per il ritiro immediato delle denunce.

Il presidio massiccio di sabato e domenica alla tenda, nonostante la pioggia, da parte di un gran numero di operai, delegati, apprendisti e studenti, disoccupati, sta creando i presupposti per un vasto schieramento di lotta con il quale il sindacato dovrà fare i conti a partire dalla ripresa delle trattative mercoledì 12.

Uno schieramento con cui dovranno fare i conti i giudici chiamati a pronunciarsi sulle denunce e il padrone che si era illuso, attraverso tali provocazioni, di poter ricattare e chiudere in fretta la lotta, con il complice silenzio del sindacato.